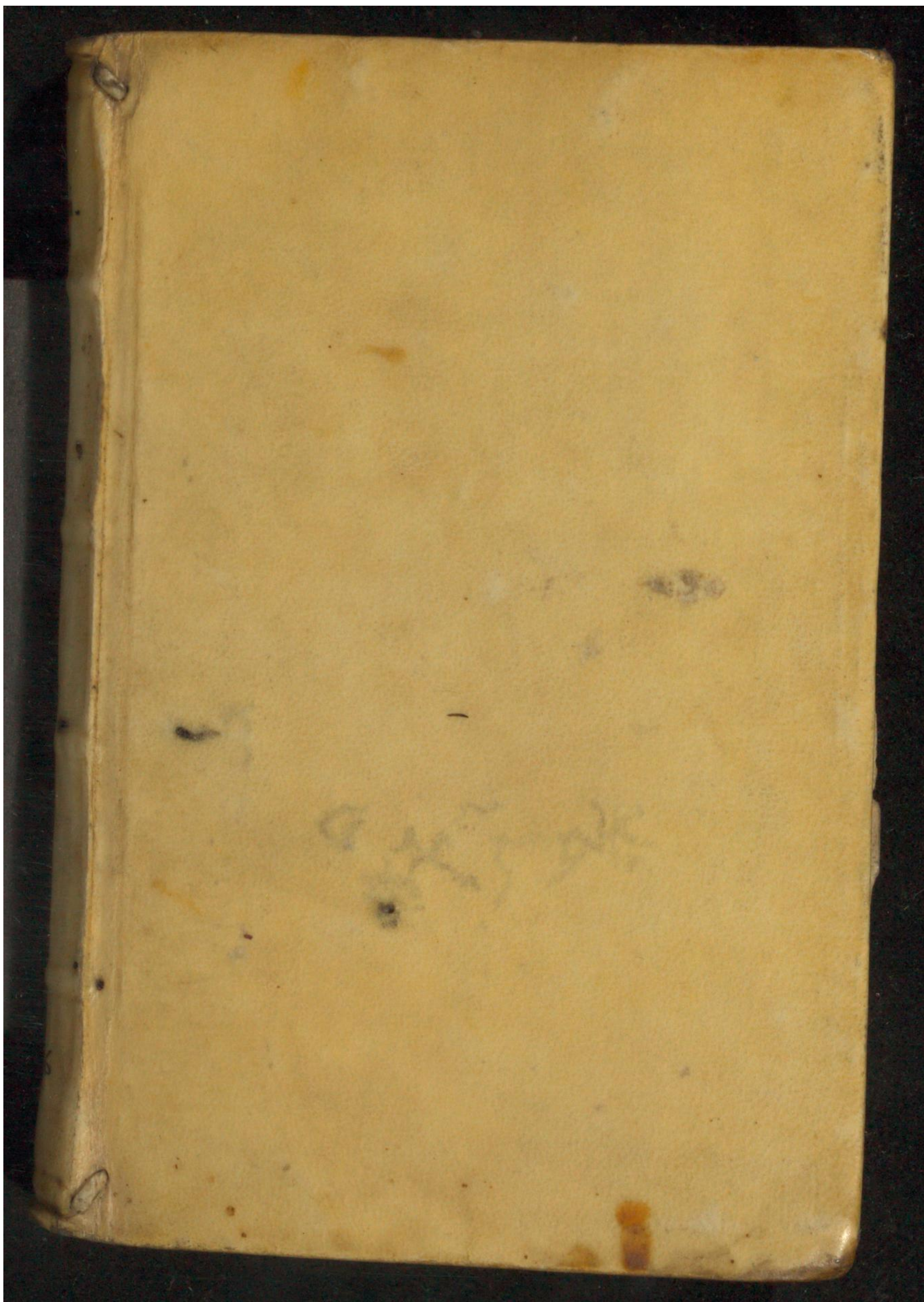
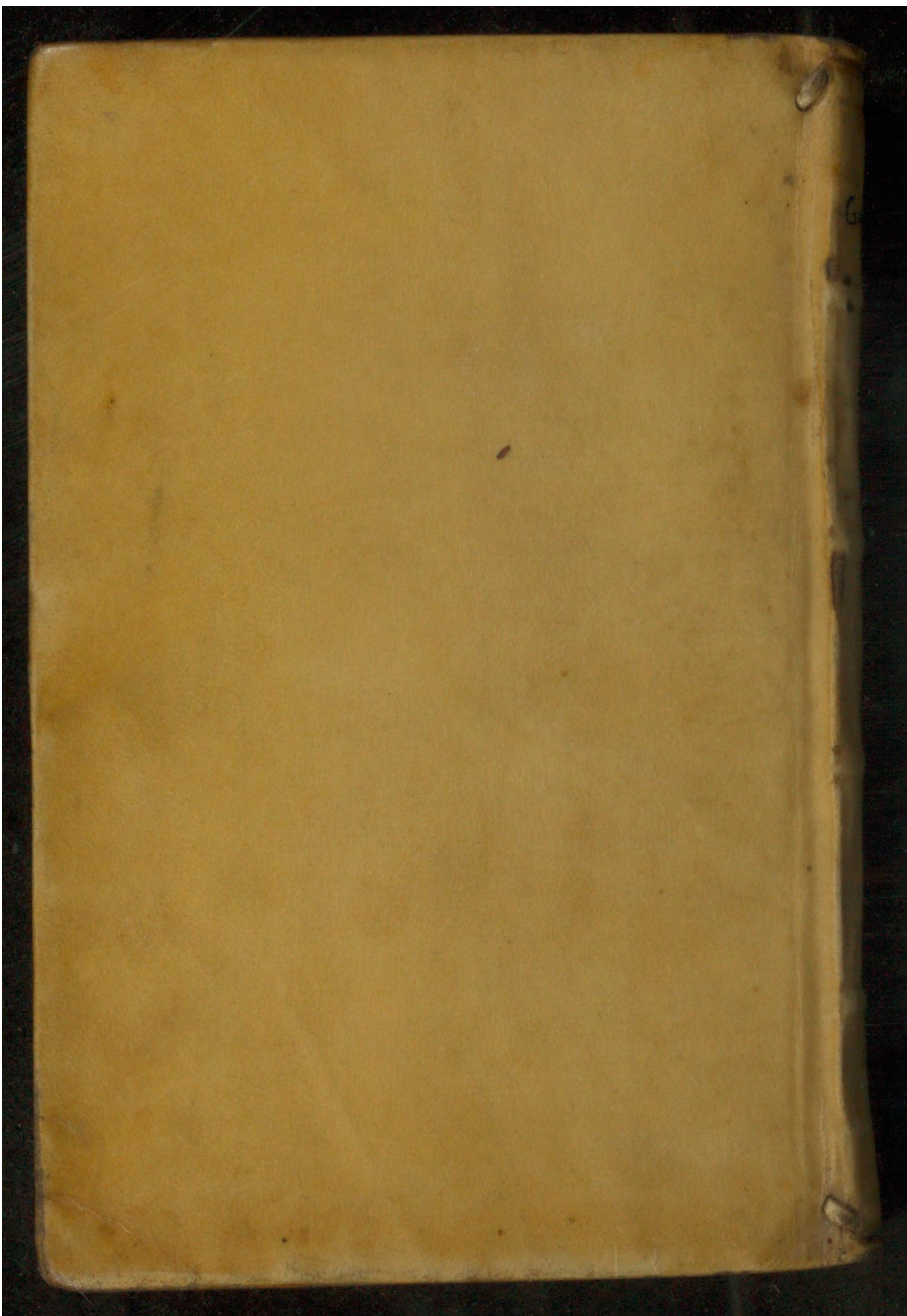


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



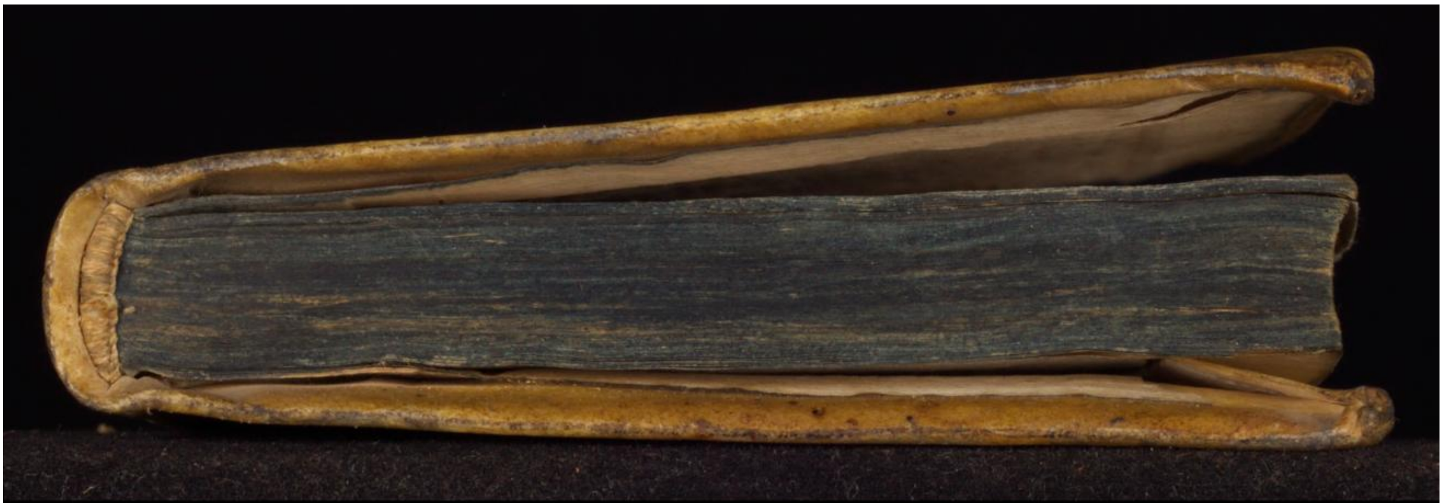
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

16505. 52 gC: 31
F. X. u
2689(1) 16
A/1 Mr Fry

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

L'HOSPIDALE DE' PAZZI INCVRABILI,

NVOVAMENTE FORMATO, & posto in luce da TOMASO Garzoni da Bagnacauallo.

CON TRE CAPITOLI IN FINE *Sopra la Pazzia.*

ALL'ECCELLENTISS. MEDICO, ET Filosofo Chiariß. il S. Bernardino Paterno:

CON LA SVA TAVOLA.

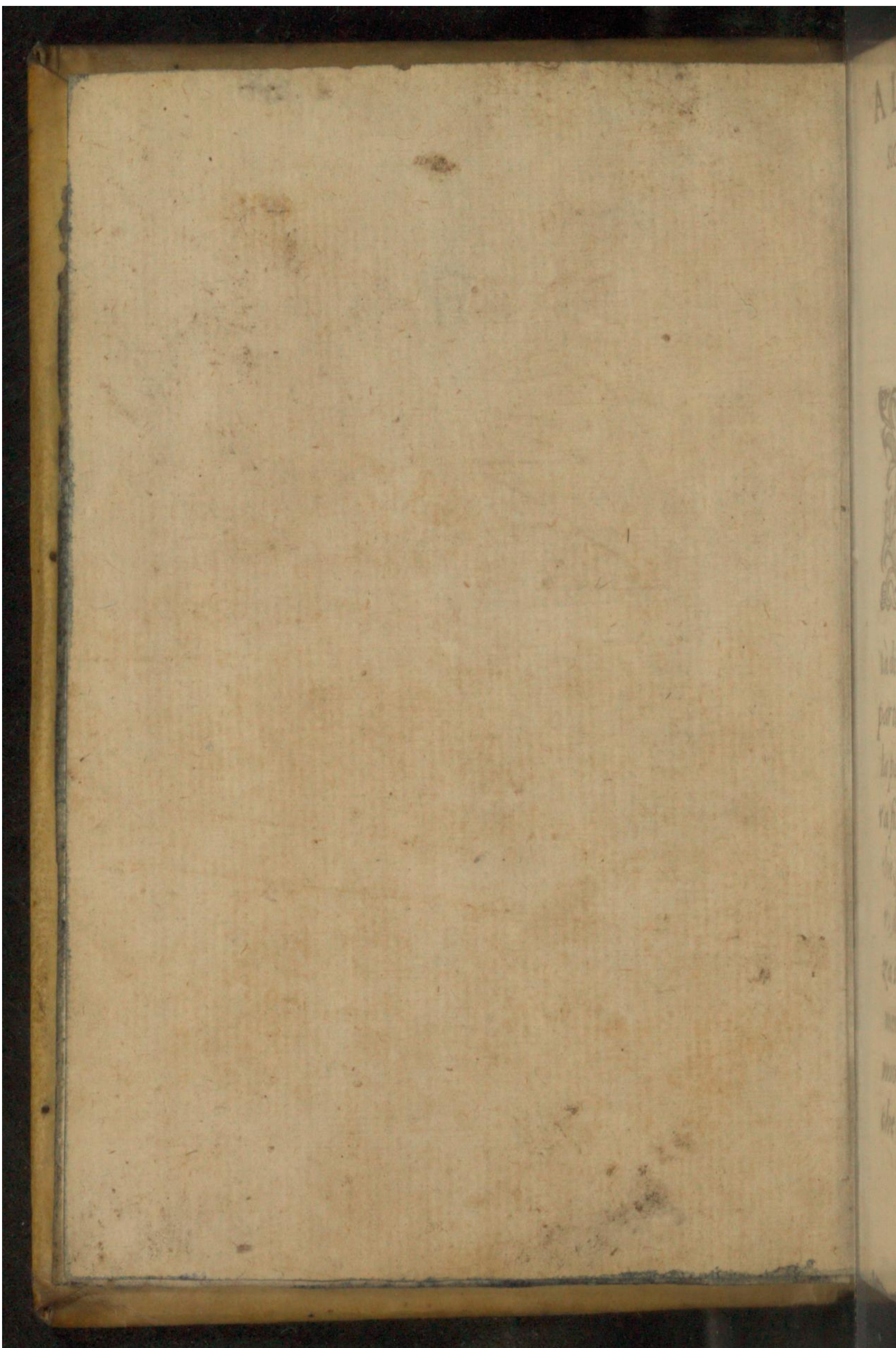


IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli.

Con licenza de' Superiori. 1586.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

AL MOLTO MAG.
SIG. BERNARDINO PATERNO
FILOSOFO CLARISSIMO & Medico Eccellentiss.



IL Nome celebre, & la fama singolare, che con veloci penne hà trasportato à vn tratto l'infinito valore di V. Eccell. con tanta celerità di modo hà penetrato hormai per tutte le parti d'Italia, che anco nel picciolo seno della patria mia (dilatandosi à guisa d'vna chiara fiamma) s'è scoperto il suo lume in modo, che, se quest'occhi miei non fusser più che auari alla vista del suo splendore, non potrei senza inuidia tacer quel tanto, che gli eccessiui meriti suoi m'obligano con tutti i debiti del mondo à manifestare. Oltra che la relatione, che da molte persone amiche hò riceuuta del

 l'affettio-

l'affettione, che Vostra Eccellenza hà dimostrato, senza alcuna preuia dispositione di meriti, a i miei scritti, m'ha dipinto l'animo suo per tanto nobile, & generoso che, quanto più le cose mie son humili, & basse, tanto più coi suo giudicio & intelletto alzandole, meritl che io per suo beneficio & fauore appresso di molti illustrato, resti, con perpetui legami d'un'obligo insolubile seruitor di quella, e tenuto à honorarla cō tutti gli sforzi possibili come padrone. Per questo non fia marauiglia, Sig. mio eccellentissimo, se dallo sprone della gratitudine punto, e insieme insieme dal vigor dè suoi pregi commosso hò preso destramente occasione d'entrar nel uasto, & spatioso Oceano delle sue lodi, cō dedicarli quest'opera mia dell'Hospedal dè Pazzi, la qual fia come un'imagine del mio amore, & come vn'idea dè suoi meriti per tāte circōstanze, nelle quali il soggetto, e l'oggetto cōuēgono fra loro. E qual titolo per uita mia poteua meglio

conuenire

cõuenire all'eccellẽte professione d'un medico
chiarissimo, che quel d'un' Hospidale di paz-
zi incurabili? comportãdo ogni ragione, che
l'Hospidale sia consecrato à quello, che trahe
dall'Hospidale mille infermi; i pazzi à colui
che con la sapientia della sua dottrina illumi
na le Scuole, e l'Academie; l'infirmità incu-
rabili à chi con la cura Macharonia (per usa
re il detto di Battista Pio) da casi disperati li
bera infiniti, & qual nuouo Esculapio, ò mo-
derno Apollo dona la vita a i morti, & dal-
la morte perserua cò suoi rimedij salutari i
viui? Possono bene, eccellentiss. Sig. mio, gli
antichi lodarsi del loro Asclepiade Prusiense
il qual trasse dal funerale (come si dice) & cõ
seruò vno tenuto per morto; di quel Critobolo
che con singolar sua lode cauò dall'occhio di
Filippo Macedone, senza deformar la fac-
cia, vna saetta penetrata dentro estremamen
te; di quel Chirone, che restituì la vista à Phe
nice figliuol d'Amintore priuo di quella af-

fatto affatto; e di mille altri soggetti nella scienza della medicina veramente compiti, e perfetti; ma ne anco la moderna età deue cessar di gloriarsi, hauendo il Paterno anima di Galeno, spirito d'Hippocrate, viscere del padre di quest'arte, che può suscitar gl'Hippoliti, rauiuar gli Androgei, e reuocar da morte à vita l'istessa morte. Quest'è la causa adunque, che all'Eccell. V. dedico al presente questa operetta mia, & si come con varie orationi fingo di pregare i Dei de gli Antichi à risanar questo ammorbato gregge di pazzi, cosi da senno supplico quella, che à guisa d'un'altro Hippocrate s'affatichi per guarir l'insania di Democrito, ò come un'altro Melampo quella di Preto Re de gli Argiui; e con la sua dottrina restituisca la sapientia persa à costoro. per far che in effetto il mondo conosca di non hauer'altro padre della sua uita, & della sua salute che il famosissimo, singularissimo & vnico Paterno. Ne mi sarà poco fauore

appresso

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

appresso al mondo, se pigliarà tanto intelletto che intenda, che V. Eccell. sia l'auttore, & io instromento della sua sanità, se però tanto interuallo dalla continuata insania si sforzarà d'hauere, che vogli accettare il rimedio, & disporsi pian piano alla dieta delle sue pazzie: Entrate adunque Eccellētiss. Sig. dentro nell'Hospidale, & mirate à vostro bell'agio in quanto disagio stan questi pazzi, e quanto han bisogno della visita di V. E. ch'io fra tanto l'aspettarò di fuori, & sarò la tromba delle sue lodi, sperando il mio Hospidale dalla presenza della uirtù vostra honorato, douer' in breue racquistar le perdute sue forze, e tramutarsi in quel castello d'Athlante, doue le genti d'ogni natione non conosceuano altro, che vita lieta, felice, e tranquilla. Cō questo ui lascio, & bacio le mani dell'Eccell V.

Di Treuigi alli 25. di Febraio. 1586.

Di V. Eccell.

Humiliss. Seruitore

Tomaso Garzoni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

SONETTO
DEL POLICRETI
IN LODE DELL'AVTTORE.





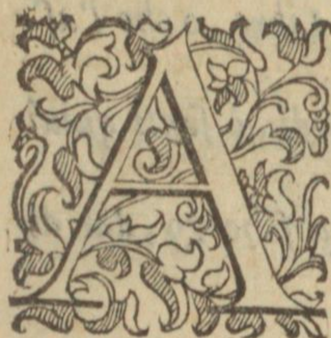
IA Mai più saggio, e nobile architetto.
Non hebbe il mondo, honor de l'età nostra,
Che in mille guise con l'inuidia giostra,
E di Zeusi, e di Fidia, è più perfetto.
Questi benigno del lor proprio tetto
A' pigri ingegni il buon sentier dimostra
E s'alcun langue per l'ombrosa chiostra
Mostra il suo male, e l'accompagna al letto.
E forse à quei, che più de gli altri sano
Si crede, infirmità mortale ei scopre,
Onde resti schernito il uolgo insano.
E questa gran pietà d'un, che s'adopre
Per far palese, e non s'adopra in uano
Qua' sian de' pazzi i portamenti, e l'opre.



DELL'

DELL'ISTESSO
SOPRA LA PAZZIA
DEL MONDO.




LTRI co' piè uà misurando i passi,
Altri parla latin, nè sà, nè intende,
Chi trà se stesso per la uia contende,
E chi crede saper tirando sassi.
Chi sempre ride, ò sempre muto stassi.
E chi a le sberretate ogn'hora attende,
Chi canta, chi balletta, ò gli altri offende,
Chi d'ogni cosa merauiglia fassi.
Chi è troppo ingordo, e chi fa il troppo auaro;
Chi si lascia adular da la bugia;
E chi crede di Gioue andar à paro.
Di queste tutte mio Signor qual sia
Desidero saper (se pur u'è caro)
La più perfetta, e la maggior pazzia.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DI GIVLIO NVTI.





ON Esser così semplice, od insano,
Tu che leggi tal Libro, o che l'ascolti;
Ch'à Dei, che vedi, ò senti quiui accolti
Si deggia, senza scherzo, dar di mano:
E se (mirabil mostro) in tutto sano
Hai l'intelletto, habbi mercè de' stolti:
Se delira la mente; à che riuolti
Non hai gli accenti à Dio solo, e sourano.
Chi corpo non ne hauendo ombra possiede
Di questi horrendi mali sì diformi
Impari ancor, come si fugga quella;
E se, di sorte auuersa fatto herede,
Ti troui, à che pur neghittoso dormi
In così perigliosa atra procella?



TAVO-

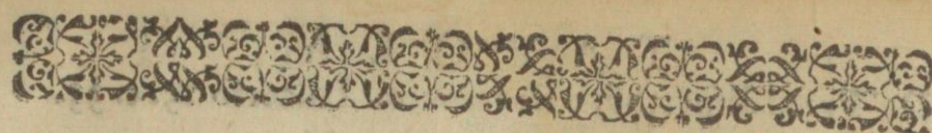


TAVOLA
DE DISCORSI
CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO,

Auuertendo che ogni Discorso ha la sua Oratione.



De'

TAVOLA.

CAPITOLI SOPRA LA PAZZIA.

Il fine della Tauola.

PROLO-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

PROLOGO
DELL'AVTTORE
A' SPETTATORI.





A vanità manifesta, la sciocchezza euidente, l'insania espressa d'alcuni miserrimi, & infelicissimi, che col capo gonfio d'alterigia, & con la nuca più leggiera d'vn Pan cucco, & più vuota di senno, che non son vuote le capparoccie à luna scema, presumono nondimeno estremamente di se stessi, per uedersi dalla sorte amica de' Buffoni, che secondo il detto del Filosofo, doue poco ingegno si troua, iui con maggior fauore accorre, solleuati à quel passo, d'onde à guisa della Zucca presso all'Ariosto memorabile, in breuissimo spatio di tempo stan per cadere, è potissima causa che io di tanta lor follia stupido, e attonito, mi ponga à fabricare dopo il Theatro de' miei Ceruelli, questo solennissimo Hospidale, doue la gloriosa pazzia di costoro hà da uedersi à lettere maiuscole in un camerone appartato, con si bella, & maestreuol prospettiua da me dipinta, che gli altri pazzi gli faran corona intorno, e come Re de matti riceueranno vn strabocchevole applauso da tutti, acciò mentre la pignatta boglie, il fumo che tanto lor piace, ascenda sopra il camino della beretta à più potere. Non è però che l'vniuersal pazzia del mondo non mi sproni à far l'istesso, oltra le specie delle pazzie particolari, le quali han forza, che io, compatendo à tutto l'human genere, fabrichi à ciascuno celle distinte, dentro alle quali tutti possino commodamente, & con molto agio loro riposa-

re.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

re. E in questo si vedrà quanto sia stato pio l'Auttore di questa fabrica, che oltra l'edificio fatto à instanza di tanti infermi, & poueri di ceruello, con bellissima inuentione hà cercato di racomandargli tutti à qualche Dio, sotto la cui tutela sian custoditi, ò dalla lor pazzia, più che in possibil sia, difesi, & aiutati. Così pregarà sommamente Minerua, che tenga cura de' Pazzi Frenetici, & deliri; Gioue Hospitale de' Maniconici, & Seluatici; Apollo de' Scioperati, ò Trascurati; il Dio Abstemio de gli Vbbriachi, Caronte de' Smemorati, ò Dementi; il Dio Sentino de' Stupidi, Persi, & morti; il Bue de gli Egittij de' Tondi, Grossi, & di facile leuatura; la Pecora de' Samij de' Scemi, & Sori; la Dea Bubona de' Balordi; ò Torlurù; il Dio Fatuello de' Goffi, & fatui; la Dea Themi de' Vitiosi; Nemesi de' Dispettosi, ò da Tarocchο; il Dio Riso de' Ridicoli; Giunone de' Gloriosi; Mercurio de' Simulati, o da burla, Hecate de' Lunatici, o Pazzi a tempo; Cupido de' Pazzi d'Amore; la Dea Venilia de' Disperati; Vulcano de gli Heterocliti, Balzani, Stroppiati del ceruello, o matti spacciati; Fabulano de' Buffoneschi Bacco de gli Allegri, Dolci, Solazzeuoli, Faceti, & Amoreuoli; Thesiphone de' Bizzari, & furiosi; Marte de' Furibondi, Bestiali, da ligare, o da cathena; Hercole de' Strauaganti, Estremi, & per il Senno; Rhandamanto de' Pelati Volutina de' Sperticati o di tre cotte; Hippona de' Sfrenati; come un C[illegible]uallo; Minos inessorabile de gli Ostinati come vn Mulo; e finalmente Plutone infernale de' Pazzi da mille for che ouero del Diauolo. Ma fratanto scongiura i Dei Penati c'habbino buona cura di questa casa de' Pazzi vniuersale; i Dei Tutelari, che pigliano la tutela di questo nuouo Hospidale; la Dea Ope, che soccorra con rimedij opportuni a tanti infermi, & nudi d'ogni senno; la Dea Meditrina che gli medichi bene; il Dio Esculapio, che col miracoloso elleboro gli purghi à modo; la Dea Sospita, gli risani affatto; il Dio Giano che lasci entrar ciascuno dentro alla porta di questo Hospitio per ueder la miseria di questi infelici, e sfortunati: e quel dì massime, che si fa la festa di tutti i matti, come faceuano i Romani, desidera l'Auttore, che si spalan-

chino

chino le porte, oue si vedano i Baccanali delle Menade, cosa sopra l'altre piaceuole, & curiosa da vedere. Con questa inuentione adunque gli è piacciuto rintuzzare la temerità di quei moderni Thersiti che si tengono Aiaci, di quei Pigmei, che si reputano Alcidi: di quei matti da tarocco che si stimano Nestori: di quei Grilli di campagna, che fan tanto del Papagallo: di quei Cucchi inarborati, che si ridono di tutto il mondo; di quelle chiocciole senza scorza, che alzano le corna per niente; di quei Tassani di Pigneta, che vengon fuori dalla boaccia; di quei saltamartini propriamente col piombo à i piedi, & con la testa leggiera più che la paglia: perche, passeggiando per questo Hospidale, vedranno la sciocchezza essergli madre, la buffoneria sorella, le melonagine compagna per la uita, e frà loro, & la pazzia, farsi una equipollenza logica, una relatione fisica, & una identità di Scotista. Questi son quelli, c'han posto il capriccio in capo all'Auttore di comporre questa nuoua fabrica, oue gli honorati spettatori hauran solazzo, e trastullo, a mirar la stolta prosopopea di queste oche seluatiche, e pigliaranno non picciol diletto, & piacere dall'inaudite, & insolite pazzie, che quà dentro si scopriranno in costoro, che, facendo del Catone fra la brigata, appariranno finalmente mastri Grilli, ò dottori Gratiani, o Merlini Cocai, come realmente sono. Però chi uuol entrare à questi spassi, pagarà almeno una da uinti per sua parte, perche questa non è Comedia da due gazzette, ne la squarquerata triuiale di Gradella, che si dona per le piazze per antipasto delle balle di macaleppo: La prima cosa che si mostrarà sarà un monstro di più teste, che farà stupire ogn'uno con la sua difformità: ne l'Hidra, ne Medusa, ne Pithone furono cosi horribili, & spauentosi, come sarà questo; e poi di mano in mano si farà uedere il palazzo della Fata Alcina à camera per camera pieno di gente incantata nel ceruello, e trasmutata con bestiale metamorfosi in gente stupida, & irrationale, doue che fra risi, & marauiglie ogn'un s'allegrarà d'hauerci speso i uinti

soldi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

soldi; partendo sodisfatto dall'Auttore, che con nuoua ma-
gia ui rappresenterà il Castello de Athlante pien di balor-
di, e cercarà di conduruì à saluamento da Logi-
stilla, dandoui in mano l'anello de Angelica;
per il cui mezzo scoprendo le pazzie de gli
altri, tanto più saggi ui dimostriate uoi.
Hor ritirateui alquanto, ch'ei scio
glie il monstro, e stateben con
gli occhi affissi, se uolete
stupirui al primo
tratto.



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DELLA PAZZIA IN VNIVERSALE

DISCORSO PRIMO.





APOI c'ho preſo queſto carico alle ſpalle di far publiche al mondo le monſtruoſe maniere della pazzia, la qual d'aſpetto più difforme, che il ſerpente di Cadmo, più brutta, che la Chimera, più velenoſa che'l Dragone dell'Heſperidi, più nociua, che'l moſtro di Corebo, più terribile, che il Minotauro di Theſeo, più horribile di preſenza, che Gerione da tre teſte, e diſceſa nel mondo, per uomitar le fiamme del ſuo ueleno à guiſa della belua Alcida à danno di queſto, & di quell'altro, ſenza riguardo d'alcuno particolare, è ben douero, ch'io la deſcriua in modo, che col ſuo guardo ſolo metta ſpauento, e terrore à qualunque perſona; e tutto il mondo affermi, che l'Harpie non furon ſi fetide, ne il Toro Herculeo ſi peſtifero, ne Heſione monſtro marino ſi dá-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

neuole, quanto essa, la quale, entrando dentro alla casa del ceruello, offusca l'imaginatiua, peruertisce la cogitatione, aliena la mente, corrompe la ragionē, impedisce, che l'huomo non discerne, non elegge, non parla, non opera cosa, che sia à proposito, ma co i fantasmi turbati, co i spiriti uacillanti, col senno infermo, col ceruello agonizante con la testa vuota, come un cucumero secco, s'aggira vanamēte à guisa, d'un cauallaccio da pistrino intorno à mille scempietà non meno compassioneuoli, che ridicolose. Ma il peggio, che da lei nasca, è questo, che fomentando tuttauia il dolor del cerebro, fa restar cosi stupido, & insensato l'huomo, che si tien più sauio, quando è più matto, e allhora si stima vn Mercurio, quando egli è vn Coridone, e vn Menalca proprio fra la gente, & questo auuiene, perche (come dice Hippocrate ne' suoi Aphorismi.) Quibus ita mens ægrotat, ij dolorem non sentiunt. La pazzia dunque è quella, che disseminata e sparsa per tutte le prouincie, & paesi del mondo: trauaglia i mortali di mala maniera, e tien soggette al suo imperio tirannico vna infinità di popoli, & di persone, essendo più che vero il detto dell'Ecclesiaste, che Stultorum infinitus est numerus, & cosi digrigna i monstruosi denti contra questo, &

Hipocrate

quello,

quello, & cerca di satiar l'ingorde uoglie del ceruello humano, come fece Arpiage non tanto empiamente, quanto sceleratamente del ceruel del proprio figlio. Questa non perdona à Regi, non porta rispetto à Imperatori, non istima Capitani, non tien conto di Dotti, non fa stima di ricchi, non ha timor di nobili, non ha risguardo alcuno, che l'affreni, dando mazzate da orbo, e per dritto, e per trauerso à tutto il seme de' mortali. Vedi l'antico possesso, c'hebbe già questa bestia sopra il mondo, che i popoli Agathyrsi vicini alle syrti primi fra pazzi, in segno della lor follia euidente andauano nudi, col corpo de varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo. Onde Virgilio nel quarto dell'Eneida disse. *Virgilio.*

Cretesq; Dryropesq; fremunt, pictiq; Agathyrsi.

Gli Andabati ritratto di vera stoltitia, nella guerra erano soliti à pugnare à occhi chiusi. Gli Arcadi sciocchi affatto si stimauano più antichi della Luna, & per questo Seneca nel suo Hippolito dice. *Seneca.*

Aut te stellifero dispiciens polo
Sydus post ueteres Arcadas editum.

Gli Himantopoli scemi da senno, andauano serpendo co' piedi, & con le mani per terra, come fanno le biscie. I Mendeij priui di giudicio in tutto, il maggior honor, che faceua-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

no al mōdo, lo faceuano a i Caprari. I popoli Psylli buffoni in quarto grado combatteuano, secondo Herodoto, à schiere armate contra il vento Austro à loro infesto. I Tonemphoi di ceruel scemo da douero eleggeuano vn Cane in luogo di Re, & da i moti di quello s'augurauano gl'imperij, c'haueuano da hauere. Hor chi non uede quanta pazzia regni ne gli huomini, se le persone dotte, che de gli altri deuerebbono esser più saggie, talhora si dimostran più stolte, dicendo, cose, che i merlotti manco le credono, & à pena i Gazotti di Valcamonica direbbono quel tanto che dicon loro? non è bella quella di Plinio, che Phileta Coo compositore d'elegie fosse di corpo tāto magro & leggiero, che bisognasse attaccargli il piōbo à piedi, acciò che il uento col soffio non se'l portasse uia? Non son'anco belle quelle due, che scriuono Ausonio, & il Pontano che Ceneo, e Tyresia di maschi diuentasser femine, cangiando forma, come sarebbe un vasaio d'un boccale una pignatta, mentre la terra è fresca? Ma non è men gentil quell'altra pur di Plinio, che nel lago Tarquinense fossero già due selue, ch'eran portato attorno, hor con la figura triangolare, hora quadrata, & hora rotonda. Ne quell'altra sa di finocchio, che l'herba chiamata Acheme-

Herodoto.

Plinio

Ausonio. Il Pontano.

ne, getta-

ne, gettata fra le ſquadre de gl'inimici, habbia virtù di fargli uolger le ſpalle, & di cacciargli in fuga al lor diſpetto. Licinio Mutiano non la dice sgarbata, quando racconta d'hauer uiſto in Argo una certa femina chiamata Areſtuſa, la qual ſi maritò in un'huomo, & il giorno delle ſue nozze diuentò maſchio, mettendo fuor la barba, & i membri genitali, e dopo ancora preſe moglie, eſſendo in maſchio (come egli dice) tra mutata. Ne quell'altra detta da Celio puzza di Camomilla, che vn certo Marino dalla parte dinanzi huomo, & da quella di dietro cauallo, tre uolte moriſſe, e tre uolte da morte merauiglioſamente reſuſcitaſſe. Non è manco ſolenne dell'altre quella detta da Eliano, quando narra, che Tolomeo Filadelfo hebbe un ceruo di maniera inſtrutto, che intendeua il maeſtro chiaramente, quando parlaua greco. Quell'altra ancora, che diçe Plinio, ha del fantaſtico aſſai bene, contãdo, che in Limira fonte della Licia ſacrato ad Apollo, i peſci tre uolte con la piua, o ſampogna di ſopra chiamati, vbidiſcono al ſuono, & uengon ſenz'altro. Ma Pietro Meſſia per relatione d'altri, ne racconta una sfondrata da ſenno, dicendo, che vn certo Cipus, che fu Re, hauendo uiſto con molta attentione combatter due tori, un giorno

Licinio Mutiano.

Celio.

Eliano.

Pietro Meſſia.

postosi con quella imaginatione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo. Ma costui fu forse della setta di Protagora filosofo, il qual da stolido babbione osò d'affermare, che tutto quel, che pare all'huomo è cosi in fatto, talche Platone si prese un poco di fatica à redarguir questo pazzo da mille funi, dicendo, che se questo era uero, à lui pareua, che Protagora dicesse una castronaria, affermando questo, adunque ne seguiua, che cosi fosse. Hor chi volesse discorrer pienamente di tutte le pazzie, c'han detto molti periti, & narrar tutte quelle, che gli huomini del mõdo hanno operato, haurebbe tolto un peso da straccare Athlante, non che il debile ingegno, & la memoria roza d'un minimo scrittore, come son io. Basta che col sauio

Salomone. ciascuno può dirittamente esclamare. Vidi cuncta quæ fiunt sub sole, & ecce uniuersa vanitas, & afflictio spiritus. Eran vanissimi pur gli Egitij, & folli da douero, adorando le cipolle, i porri, e gli agli per lor Dei, co-

Giuuenale. me pon Giuuenale nella Satira quintadecima. Eran pur stolti da senno i Babilonij, adorando quel lor Dio Bel, alquale portauano tante uiuande da mangiare, che sarebbono state per mille persone sufficienti. Eran di quei matti da tre cotte i Romani, a porgere

i diuini ſacrificij à una meretrice com' era Flora, & adorar Stercutio per Dio, facendolo non meno indegnamente, che uergognoſamente ai cacatoi, & allo ſterco preſidente. Ma che uò io contando le follie de gli antichi, ſe l'età noſtra preſente è un uero ſimulacro di pazzia, anzi l'armario di tutte le uanie, che può commetter l'huomo al mõdo? Quando fu mai più in prezzo la bizzaria degli Alchimiſti, come hora, che molti grandi ſi degnano d'entrare in fucina, & ſoffiar co' mantici dentro ai crogioli, per farſi della ſetta di Geber, & di Morieno più matti, che vn cauallo ognun di loro? Quando ſi cercò mai con maggiore anſietà la ſtolta cabala di Raimondo, il qual ſi da ad intendere con la ſua arte imperfettiſſima, di far ſaltare gli Aſini, come barbari & correr quei uelocemente, c'hanno il trotto ne' calcagni per natura? Quando fu mai cotanta copia di quei che fanno Tacuini, o bugiardelli, trouandoſi per Rialto fino al pronoſtico d'uno c'ha ſorbito cento oua una mattina, per non entrar nell'Hoſpidal di Pazzi? Ne il miſero ha potuto ſchifare la maligna Inclinatione delle ſtelle & pianeti, o la ſua ſtella maligna, ch'è biſognato entrar nell'Hoſpidale de' pazzi incurabili, per Aſttologo da un bezzo, perche ne più, ne manco ſi uende la ſua

compositione da cestaruoli. Quando caminò mai per il mondo tanto numero di Ceretani, o Cantimbanchi, che facendo professione di medicina, con le patenti dello studio di Bologna, all'ultimo si scoprono per castradori da Norsia, & vendono bragheri in luogo di bussoli da rogna? Quando fu mai tanta abondanza di quelli, che attendono à secreti nuoui, che anco in Bergamo ne comparue uno, che si uantò d'hauere un secreto da conuertire il Turco, & lo uolse uẽdere a un medico mio amico per una da quaranta, se lui lo uoleua? cosa da far che, se il Fiorauanti da Bologna l'hauesse saputa si disperasse da se stesso per non hauerla posta ne' suoi capricci medicinali, sotto titolo dell'angelico, & diuino Elixir Fiorauanti. Quando si uider mai più cotanti mecanici, come hora, che con l'ingegno non d'Archimede, ma di Cabalao fanno un destro in soffitta in luogo di colombara, e una fossa da biscie in uece di peschiera? In somma tutto il mondo è pieno di Materia da capo a piedi, e chi si becca il ceruello a una foggia, chi à un'altra; chi impazzisce nella gloria del mondo, tenendosi per un trionfo grosso, quãdo ual manco del bagatto; chi gõfia per quattro cuius, che tiene alla mente, come se fosse l'Arciduca della latinità cosi greca, co-

me latina; chi s'allaccia le braghesse co'pun tali afferrati da senno per possedere in cassa dieci scudi al suo commando, che digiunando uinti anni à pena ha potuto congregare insieme; chi fa del Re di Cappadocia a spada tratta, per uedersi essaltato à un'ufficio da boia, come se ognun non sapesse, che à dar vn'ufficio in mã d'un goffo è, come metter vn'asino à sonar di lira; chi uà in brodetto, e in geladina da se stesso per hauer la coda di quattro scalzi atorno, parendo il Phrandone dei buffoni in mezzo delle simie di Soria; chi fa del sier Cappocchia per il senno, & del Quamquam per lettera, per trouarsi come il zone di mezo auantaggiato, quasi che il gioco sia per fornirsi, senza sentirsi la borella nella testa, e cosi ognuno scarta del buono, & del migliore in tauola, senza considerare al detto del sauio, che Vanitas vanitatum, & omnia uanitas. Ma perche meglio si conosce l'uniuersale, quando si discorre sopra le specie, ueniamo pian piano a i pazzi particolari, che cosi della pazzia s'haurà quella compita, & perfetta cognione, che si ricerca.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DE' PAZZI FRENETICI, ET DELIRI.
Discorso II.

'Vniuersal parere de' più dotti Medici, & massime di Galeno nel primo libro de' Prorrhetici, intorno à quella sorte di materia che frenesia si chiama, è questo, che frenesia propriamente si dica quella afflittione ò passione interiore, che accompagnata con la febre acuta, porta seco una continuata dementia nel cerebro del patiente. Et questo effetto (come scriue Aetio, per auttorità di Possidonio) è una certa infiammatione delle membrane del ceruello, che induce un delirio, & una percussione di mente grauissima, onde son detti frenetici & deliri quelli che da tale affetto spiaceuole e strano souerchiati sono. Ma l'eccellente medico Tralliano nel capitolo terzodecimo del primo libro vuole, che la frenesia si dica essere una infiammatione, ò del cerebro, ouero delle membrane di quello. Et Paulo Medico nel capitolo sesto del terzo libro proferisce la sua sentenza in questa guisa, che la frenesia è una infiammatione delle membrane del ceruello, con questo talhora esso ceruello

Galeno.

Aetio.

Tralliano

Paulo Medico.

appaia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

appaia coinfiammato,e talhora ſi troui in eſſo una certa calidità fuor di quella, che calidità naturale ſi dimaada. Galeno poi nel ſecondo delle cauſe de' Simptomati apertamente tiene il luogo affetto eſſere coſi il ceruello,come le membrane;& la maggior parte de' medici conſente con eſſo, & maſſime fra moderni l'Altomare nel capitolo ſeſto del ſuo Methodo medicinale. Fanno però qualche differenza i medici tra freneſia, & delirio,ſe ben tuttadue ſono con febre,perche il delirio (come ſcriue Giouan Fernellio Ambiano nel quinto libro delle ſue opere medicinali) è cagionato qualche uolta dalla bile,& qualche uolta da un ſangue ſottile effuſo per il cerebro,ò da altra cauſa;ma la freneſia ſempre è cauſata da quella infiāmatione del cerebro, che di ſopra detta habbiamo: oltra che il delirio il più delle volte è ſimptoma della febre, ò di qualche male più graue; ma della freneſia non è ſimptona,ma cauſa la febre,& il delirio ſpeſſe uolte auuiene,ma la freneſia molto di raro, eſſendo anco più potente il male della freneſia,che quello del delirio. Ma, perche della pazzia non intendo io di parlare tanto ſecondo i medici, quanto ſecondo il fauellar del uolgo,per queſto ho poſto i pazzi frenetici & deliranti in una ſpecie, perche

l'Altomare.

Giouā Fernellio Ambiano.

commu-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

communemente si suol dire, quando uno da in sius, & in bas, in qualche cosa, che quel tale frenetica, & delira, accadendo à quel tale quel che auuiene à coloro, che dal delirio, ò dalla frenesia propriamente oppressi sono. Adunque i pazzi frenetici, & deliranti presso à noi son quelli, che con una certa imitatione del proprio delirio, & della propria frenesia, non stanno in ceruello niente, & nel parlare sono incònstanti, e di modo s'intricano, che la Sphinge haurebbe fatica à snodare il tor concetto, e Edippo sudarebbe à capire il senso delle parole loro, perche il parlare l'hanno in pronto, & alla mano, ma i fantasmi uanno su'l caual Pegaseo uolando mò di quà, mò di là a tutta briglia. Di questa sorte di Pazzi due essempi soli bastano appresso ai dotti, l'uno d'un certo Sparso nominato da Seneca nell'Epistole, al quale egli ascriue queste cõditioni, che fra Scolastici parlaua come insano, & fra gl'insani ragionaua come Scolastico; oue cosi in vna parte, come nell'altra, il delirio della sua mente era euidente a tutti: l'alrro da Celio auttore molto pregiato nel nono libro delle sue antiche lettioni raccontato, oue dice che fu una certa femina decrepita da lui chiamata Acco; la quale (e tanto più che il delirare par che sia più di questa età, che

Seneca pone l'essempio d'un pazzo delirante.

Celio ne pone un'altro.

d'alcu-

d'alcun'altra) vedendosi nello specchio la faccia per la vecchiaia desormata, per il dispiacer, che di questo riceuette nell'animo, diuentò pazza; oue in quella insania parlaua con la faccia sua nello specchio; rideua con essa, confabulaua seco; la menacciaua talhora le prometteua qualche cosa; qualche uolta la lusingaua; e qualche volta ancora freneticando à questa maniera si corrucciaua con quella; & quando era lieta come vn'Alcina, quando come vn'altra Gabrina di astio, & di dispetto piena. Ma fra il volgo si può soggionger l'essempio di Talpino da Bergomo, vecchio Cucco, il quale non essendo obligato di stare in proposito più d'vn quarto, e vn minuto, partitosi da Bergamo, & ito à Venetia dinanzi a i Signori di Quarantia per appellarsi d'vna sentenza prononciata contra vna certa casa, sopra la quale ei pretendeua, come fù dinanzi à loro, dalla casa saltò nel pozzo con tanta ostinatione difendendo, che almen voleua il pozzo di quella casa, che quei signori, ridendo, li proposero di farlo anco signor del mare, non che del pozzo; & ei lasciò l'appellatione del pozzo, & portò la noua à Bergomo, che i signori l'haueuan fatto padron del mare, & anco del Bucentoro. Ma, tornato sù i primi humori, fece di uo-

Essempi de' moderni frenetici, e deliri.

uo ricorſo da eſſi, proclamando che gli pare
ua indegnità, che vn'Armiraglio par ſuo po
teſſe diſporre di tant'acqua ſalſa da nauiga-
re, e non poteſſe hauer l'acqua d'un pozzo
per la prouiſione delle ſue galere: oue alcu-
ni di quei signori, vedendolo sù i balzi da
ſenno, per trattenimento della compagnia,
li fecero fare vn ſcritto ſegnato col carbo-
ne, & impreſſo con vn bollo da marcar ca-
ualli, nel quale narrauano di farli vn preſen
te di tutta l'acqua del Sergio, dell'Oio, del-
la Brenta, del Sile, della Piaue, del Taglia-
mento, del Graualone, dell'Adige, & di
quella parte del Pò che ſcorre per il domi-
nio loro, per vſo di queſto negocio; doue
in vltimo conchiuſe il matto, che non uole
ua tant'acqua, ma ſi bene la caſa altramente,
che ſpianarebbe Bergomo fin da fondamen
ti inſieme con la capella. Non è minor deli-
rio quello, che ſi racconta di Santino dalla
Tripalda, al quale venne humore d'andare
in ſtudio à Padoa dell'età di anni ſeſſanta-
quattro, & arriuato à vn'Hoſtaria più proſſi
ma alle ſcuole, ſi fece inſegnare vn medico,
che in quel tempo era il più famoſo, che
foſſe in quel ſtudio; doue entrato all'hora
della lettione in ſcola con gli altri, mentre
il Dottor leggeua per caſo la materia di Ce
rebro, cominciò à ſcuotter il capo à più po
tere

tere, & finalmente, non potendo ſtare à ſe-
gno, alla preſenza di tanti ſcolari, che nel
principio lo conobbero, per la bella preſen
za del vecchione, di che piede ei zopicaſſe,
eſclamò fortemente, che uoleua tenere que
ſta concluſione, che più ceruello haueuano
i buoi dalla Tripalda, che quanti Dottori,
& Scolari erano in Padoa; La onde fatto il
cerchio intorno al matto ſcoperto, fù poſto
in cathedra ſubito con molte riſa da i ſcola-
ri deſideroſi di ſentire qualche bella botta
da queſto nuouo Arcidottore; & coſi entra
to in pergamo, doue loro aſpettauano una
coſa, ne ſucceſſe vn'altra, ch'ei cominciò à
parlar del modo d'iſpugnare il Turco, & il
Sophì inſieme; e poi ſaltò à parlar delle gra-
tia di S. Paulo, come fanno i Ceretani, &
appreſſo fece lo ſcappato dalle mani de Tur
chi, & finalmente venne à queſto propoſito,
ch'era venuto à Padoa per farſi Dottore, &
perche haueua inteſo, che i ſcolari di Padoa
fan mille materie, egli voleua legger publi-
camente in quello ſtudio vna lettione d'Or
lando Furioſo ſenza ſalario, pur che ſi con-
tentaſſero tutti, che lui haueſſe la prima ſco
la; & conſentendo tutti per burla, & gridan
do à vna voce Viua Santino dalla Tripal-
da (per eſſerſi nel ragionamento à conoſcer
per tale) eſſo ſmontò del pulpito, & voltato

ſi à tutti

si à tutta quella brigata, disse. Compagni ciascuno facci la sua parte; io vi lascio la cathedra v ota. In sequenti lectione io tornarò alla Tripalda addottorato per gratia vostra. Quelli adunque c'hanno il ceruello di Santino dalla Tripalda, & di Talpino da Bergomo, son di quei pazzi, che frenetici, & deliri suoi chiamare il volgo; la lor cella nell'Hospidale ha una Minerua fuori per insegna, perche questa è la Dea, c'hà da proteger questa specie di matti. Onde prostrati in terra con la seguente oratione imploriamo il suo aiuto, p impetrar la sanità di questi poueri diceruellati, & consonti d'ingegno.

ORATIONE ALLA DEA MInerua, per i pazzi Frenetici, & Deliranti,

A Te Vergine Tritonia di mille alti epitetti ben degnamente ornata come d'Itonia, di Lyndia, di Medusea, di Ionia, di Scillutia, d'Alcesia, di Scyras, di Elea, di Pyletis, di Polias, di Glaucopis, di Vergine Attea, da Greci detta Pallade, perche armata con l'hasta in mano ti fai tener per Dea dell'arme, & da Latini Minerua, perche ammonisci rettamente quelli, c'han bisono di cõ-

ſiglio, indrizzo cffettuoſamente queſte mie debol preci: e,ſe tu ſei (come ti tengon tutti) la Dea della ſapienza nata dal cerebro di Gioue, chiamata ragioneuolmente operaria, perche tutte le ſaggie operationi procedon dal tuo mezzo: detta Nerine, che vol dir forte,perche ſei di ceruel coſtante,& forte in ogni tua deliberatione; da tutti predicata col nome di Dedala, che vuol dire ingegnoſa, perche tu ſei madre, maeſtra,& signora dell'ingegno humano: ti prego à hauer per raccomandati coſtoro,che derelitti dal sẽno, abbãdonati dal ceruello,à te tutta ceruello, e sẽno,ꝑ mezzo mio,fãno ricorſo. Tu ſai,che tutto quel che dicono,è con craſſa, Minerua da loro pronuntiato, eſſendo in modo Frenetici, & Deliri, che il fatto loro ſi tien communemente, per iſpedito. Però tu leua loro queſto delirio di mente, riſana queſta inſania, medica queſta freneſia, acciò con l'ingegno recuperato,col ſenno racquiſtato, col ceruello tornato à caſa poſſino lodar te Dea fonte, principio,e cauſa dell'intelletto,& del ceruello. Non ti dirò altro ſapientisſima Dea per hora, ne ſus Mineruam, eſſendo tu quella, che ſei baſtãte ad inſegnare à tutto il mondo,e tenendo tu la chiaue della ſcienza dell'arti, delle diſcipline, & d'ogni inteligenza noſtra. Se ti

degnerai porger salute à questi miseri nel sacro tempio tuo uedrai consecrata una zucca, la qual starà appesa dinanzi a i piedi tuoi come per segno d'hauer dato intelletto à questi pazzi, ch'erano vuoti di dentro come vna zucca propriamente. Restati in pace, e salua chi ha bisogno del tuo aiuto.

DE' PAZZI MANINCONICI, ET Seluatici. Discorso III.



COnuengono tutti i più famosi Medici cosi antichi, come moderni in questa cõclusione principale, che la maninconia si debba nominare per una specie di delirio senza febre, la qual non nasca d'altronde, che dall'abondanza dell'humore melancolico, il quale habbia occupato la sede della mente, essendo cosa commune à tutti i maninconici l'hauere il ceruello male affetto, o per essenza, ò per consenso, come dice l'Altomare nella sua arte Medicinale, al capitolo settimo. Et questa è sentenza di Galeno nel terzo de' luoghi affetti: d'Hippocrate nel sesto de' morbi vulgari: di Paulo

L'Altomare. *Galeno.* *Hippocrate.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Medico nel terzo libro, al capitolo quartodecimo: e di Giouanni Fernellio Ambiano nel trattato de partium morbis, & symptomatibus, doue dice queste parole espresse. Melancholia est mentis alienatio, qua laborantes, uel cogitant, uel loquuntur, vel efficiunt absurda, longeque à ratione, & consilio abhorrentia, eaque omnia cum metu, ac mæstitia: i quali doi segni ultimi son posti da Hippocrate per segni sicuri, e indubitati d'humore maninconico. Proua però Donato Antonio d'Altomare, per auttorità di Galeno nel secondo de Causis symptomatum; d'Aetio nel proprio capitolo de Melancholia; & di Tralliano nel capitolo decimo settimo del primo libro, che i maninconici habbiano solo l'imaginatione offesa, e non la cogitatiua, ne la memoria restando loro ingannati intorno alle cose viste, nelle quali cade l'errore della imaginatione, & non dell'altre due potenze. Tutti medesimamente confessan questo, che uarie & diuerse siano le specie di questa insania melancholica; il che nel processo di quest'opra si potrà conoscere, & assegnano fra gli effetti multiplici di questa dementia, l'hauer pochissimo animo, & ardimento; l'esser quelli ripieni di tristez- & di paura, ne saper di ciò render la causa; il

Paulo Medico.

Il Fernellio.

pianger souerchio che fanno il desiderio della solitudine, l'odio del consortio humano; l'abhorrire i solazzi e i piaceri per qualche tempo, & di nuouo (come dice Theodoro Prisciano nel secondo libro delle sue medicinali) pentirsi d'hauergli sprezzati, & far ritorno à quelli; il bramar la morte, & & qualche uolta procurarla in fatto; i quali effetti tutti non concorrono sempre in un soggetto, ma trauagliano talhora appartatamente, e talhora vnitamente; onde infinite specie di maninconici vediamo trouarsi, secondo, che l'humore abondante dispone à maggiori effetti, & più matteschi l'uno, che l'altro. Galeno frà gli altri nel terzo de locis affectis, testifica di uno, il quale, hauendo pensiero d'esser diuentato tutto testa, cedeua à qualunque persona l'incontraua, per non vrtare in essa, & farsi male. E l'Altomare nel Trattato de Medendis humani corporis malis, fa mentione di due altri, de' quali vno, sentẽdo il gallo cantare, si come quello con l'ali si dibatte, così egli con le braccia si scuoteua per imitare il canto, & lo strepito di quello: l'altro, temendo, che Athlante, il quale è detto da' Poeti sostenere il mõte Olimpo, da così graue peso affaticato, e lasso, non lo gettasse longi da se, & così restass'egli sotto quel monte oppresso, non poteua

Galeno.

L'Altamare.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

teua ſtare io piedi,& ſempre s'andaua à die tro rinculando, quaſi, che quella mole o- gnor li foſſe ſopra il capo. Et Celio nel ca- pitolo uigeſimoſeſto del nono libro, fra que ſti matti numera un certo Piſandro, il qual ſtimando d'eſſer morto, haueua timor gran- diſſimo di non riceuer lo ſcontro della ſua anima, la qual teneua per nemica mortale del ſuo corpo, & di nō biſognar far queſtio ne con quella, hauendolo trattato ſi mala- mente, & diportato con lui ſi infidamente nel laſciarlo. Ma che coſa diremo di Ni- coletto da Gattia, il qual patendo queſta in diſpoſitione del cerebro, s'imaginò un gior no d'eſſer diuentato vn ſtupino da lucerna, & perciò voleua, che ogniuno li ſoffiaſſe di- nanzi, e di dietro, & dalle bande temendo di non arder tanto, che tutto ſi dileguaſſe ? Non è māco ſeluatico l'humor ſalſo di que ſta ſorte, c'hebbe già Toniolo da Maroſti- ca, il qual'entrato in fantaſia d'eſſer diuenta to un taccone da ſcarpa, caminò fino à Vi- cenza con le natiche per terra, & con le ma- ni a i piedi, dubitando, che qualche ciauat- tino per ſtrada non gli appuntaſſe i calcagni o le ſuole per diſgratia. Ne men credo che ſia ſgarbato quell'altro humore, che uen- ne in teſta à Bertazzuolo da Nuuolara, ilqua le, eſſendo annuuolato nel ceruello da ſen-

Celio.

Eſſempi moderni.

no, s'imaginò un dì d'esser fatto una pepona da Chioggia, e con la testa andaua urtando nel naso di questo, e nel naso di quell'altro, gridando che niuno lo comprasse, perche non era ancora il mese d'Agosto. Ma fornirò le pazzie di questi miserabili con l'essempio ridicoloso affatto di Petruccio da Prato il quale, datosi à credere d'esser diuentato vn grano di Senapa, si cacciò tutto con le mani, & co i piedi in un mastello di mostarda, che vn certo speciaro teneua cosi fuor di bottega, & diede un danno d'otto, ò dieci ducati à quel pouer'huomo, che mai s'haurebbe imaginato una cosa tale. Fra questi humoni maninconici numerano i Medici vna specie d'insania, da Greci detta lycantropia, & da Latini insania lupina, la quale induce l'huomo à questo (come dice l'Alromare) che nel mese di Febraro esce di notte fuor di casa, & à guisa d'un lupo và circondando le sepolture de' morti vlulando, & da i sepolcri tira fuora l'ossa de' defonti, e strascinale per le strade con gran timore, & spauento di tutti quelli, che se incontrano in esso. Et il predetto Auttore dice, che questi maninconici di questa specie hanno la faccia pallida, gli occhi secchi, e incauati, e di debil uista, senza gettar pur una lagrima al mondo, la
lingua

lingua secca, una sete estrema, e patiscon necessità di saliua fuor di modo. Oue anco afferma de hauerne uisto due da tal materia grandemente oppressi, e trauagliati. Ma l'essempio di Fornaretto da Lugo è notabile in questo, che patendo questa insania nella imaginatione, & nella cogitatiua (perche della memoria non s'accordano tutti) andò una notte nel cemitero de gli Hebrei, doue di fresco era stato sepelito vn certo uecchio Giudeo, che passaua ottanta anni; & era stato infermo più di sei anni di mal d'hidropisia; & leuatosi quel corpo sù le spalle, andò sù la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, & gridando hora fallo, hora manda, hora batti, hora giuoca, destò pian piano tutta la contrada, & di mano in mano la uoce andò per le case de gli Hebrei, che costui hauea dissotterrato messer Simone (che tal era il ncme del giudeo morto) doue che si fece una sinagoga di risaglia stupenda alla presenza loro, uedēdo che il matto adoperaua uno stinco d'una gamba per braciale, & quel corpaccio pien di bazoffia per ballone, uscendo fuori per ogni botta la minestra, laqual diede da far due settimane à quella cōmunità à cauarne il puzzo solamente volendo anco molti ostinati più presto paga

re un carlino per la pena che v'era à nō nettar la piazza, che lambir quel profumo, di Messer Simone d'altro, che di ciancie. Di questa schiatta adūque sono i pazzi Maninconici, & Seluaggi, i quali hanno nell'Hospidale una cella, che par la grotta della Sibilla Cumea, & dinanzi alla porta tien per insegna vn Gioue, il quale come per protettore di simil gente inuochiamo con la seguente oratione in loro aiuto.

ORATIONE A GIOVE PER GLI *Pazzi, & Maninconici, & Seluatici.*

QVesta schiera d'infermi priua d'aiuto &di consiglio dal tuo nume diretta; per il mezo mio ricorre à te grādissimo figliuol di Ope, & di Sarurno, fratello, e consorte della Regina Giunone, meritamente chiamato Gioue per il giouamēto che porgi a i bisognosi; ottimo massimo per l'infinita bontà con la qual reggi l'vniuerso, Sanatore, Creatore, Altitonante, Re de gli Dei, Signor del mondo, Rettor dell'Olimpo, Correttore de i uitii, & delle colpe, Altissimo padre Ethereo, Scettrigero, onnipotente, & d'altri epiteti illustre, perche tutte le cose à un minimo tuo cenno son pronte ad vbedire: onde da tanta deità mosso, da tanta

tanta maestà suegliato, ti prego per quella misericordia, che ti fecero i Cureti à nutrirti nel mõte Ida, che tu habbi pietà di questa pouera, & sconsolata gente; & se l'amor d'Europa, & quel di Ganimede tuo paggio ti rallegra il cuore, pensando al martel sofferto, alle pene sostenute, all'angoscie passate, da tãto maggior piacer dopo eccedute, per quello istesso gaudio ti scõgiuro à rallegrar questi dolenti, consolar questi afflitti, trar d'affanno e trauaglio questi maninconici, che à te come à sua stella fauorabile deputati sono. Se tu sei quello c'hai generato Minerua Dea della sapienza, purga il lor capo di tanta insipienza, della quale abondano; Se tu sei veramente detto Panompheo, perche odi le uoci di tutti, odi & ascolta, non le voci, ma i stridi veri di questi abbandonati; Se tu sei quel Gioue Hospitale si celebrato da' Poeti, habbi cura di quelli, che gridã nell'hospidale ad altissima uoce per soccorso: Se tu sei quel Gioue Penetrale cosi caro al tempo de gli antichi, fa che la miseria di costoro penetri non solo all'orecchie, ma dentro alle viscere del cuor d'un si pietoso Dio: Se tu sei quel Gioue Lapideo, che fai marauiglia nelle pietre, che maggior marauiglia potresti far di questa, quanto da queste pietre insensate rimouer l'humor seluatico

tico

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

tico & duro c'hanno in loro? Se tu sei quel Gioue da tutti chiamato Genio per il genio & natura c'hai di far fauor à tutti, fauorisci, ti prego, un poco quelli, che del tuo maggior fauor han più bisogno: se tu sei quel Gioue Prodigiale, c'hai fatto tanti miracoli per l'età passate, fa al presente questo prodigio, che le spine diuentino rose, i cardi narcisi, l'urtiche ginestre: e allhora con liete voci tutto l'Hospidale risuonarà, viua Gioue Elycio, Anxuro, Egioco, Lyceo, Dodoneo, Latiale, Dioteo, Predatore, Vltore, Pistore, Ammone, Eleo, Ceneo, Atabyro, Casio, Eleutherio, Nicephorio, Papeo, Lucetio, Olympio, Labryando, Laprio, Melione, Assabino, Herceo, Larysio, Enesio, Pluuio, Triphalio; & cosi solennissime canzoni tutti correranno a i tuoi templi, offerendo mille scoue di ruta seluatica all'imagine tua, per hauer nettato costoro da tanta seluatichezza che regnaua in essi. Confidato adunque nel tuo consueto giouamento, aspetto à questi infermi il debito aiuto, & soccorso.

DE' PAZZI SCIOPERATI, O Trascurati. Discorso IIII.

ERA la schiatta de' matti, è cosa honesta numerarsi ancora certi Scioperati, ouero Trascurati, i quali par che sempre nelle cose loro addormentati siano, & da cotanta ignauia sourapresi sono, che in loro si uerifica a un certo modo il prouerbio di Diogeniano, cioè che dormono il sonno d'Epimenide, mostrandosi nelle attioni, & negocij, non dirò incolti e rozi, ma negligenti, inerti, e dormiglioni affatto. Di costoro si può dire quel che si dice de' popoli Cimmerij, che da tante tenebre, e da tanta caligine offuscati sono, che Febo luminoso hà tolto bando perpetuo dalle menti loro, dicendo Homero di quei popoli. Diogeniano.

Illos haud vnquam radijs sol aspicit ardens,
Nec quando astriferũ curru petit arduus axẽ,
Nec rursũ ad terras magno deuectus olympo.

Et fra questi si può con ragione metter quel Vacia cittadino Romano da Seneca nelle sue Epistole per unico essempio di trascuragine posto, il quale inuecchiato nella inertia diede luogo al prouerbio, che quando si Seneca.

vuol

vuol parlar d'un pazzo ſcioperato e traſcurato da ſenno, ſi dice. Vacia hic ſitus eſt. A queſti tali par ch'alluda anco Ouidio Poeta in quel uerſo.

Ouidio.

Stulte quid eſt ſomnus, gelidæ niſi mortis imago?

Perche veramente vn pazzo di queſta ſorte è tanto ſonnacchioſo nelle ſue operationi, che ſi può dir quaſi morto. La onde Meſſer Dāte, hauendo riſguardo à queſta miſerabil gente, diſſe i ſeguēti uerſi al propoſito d'eſſi.

Dante

Fama di loro il mondo eſſer non laſſa.
Miſericordia, & giuſtitia gli ſdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e paſſa.

Ma, ſe gli eſſempi de' moderni han forza di far più noti al mondo queſti infelici, ſi può notar per ſegnalato eſsēpio quello di Caucciò da S. Lupidio, il quale, andando all'hoſteria à Sinigaglia, mentre che i ſuoi compagni cenarono allegramente, & ſtettero per due hore à tauola, ſtette egli due hore e un quarto ad allacciarſi una ſtrenga d'una ſcarpa; & quando l'hoſte, credendo, che l'haueſſe cenato con gli altri, lo dimandò per metterlo à dormire; dimandò un puntiruolo da farci vn buco di nuouo, parendoli che quella ſcarpa non ſteſſe ancora a modo ſuo. Ma non è men famoſo l'eſſempio di Marchetto da Piombino, ilquale, andando à Roma per trouarſi un padrone, & imparar

Eſſempi moderni.

qual-

qualche meſtiero da guadagnarſi il uitto, trouò per ſtrada uno intoppo d'un ſaſſo, il qual cominciò co' piedi à urtare innanzi, & non arriuò a Primaporta di Roma, che tutti i ſuoi compagni, ch'eran partiti ſeco, tornando adietro, lo uidero diſtrutto pur in torno à quel ſaſſo per cacciarlo auanti; oue finalmente alla preſenza di quelli ſe'l poſe in ſacca, & diſſe, che come arriuaua alle mu ra di Roma, era diſpoſto d'urtarlo in tal mo do dentro, che mai più deſſe faſtidio a i fora ſtieri, ch'andaſſero a Roma. Hor queſti mi- ſerabili, & infeliciſſimi ſoggetti di ſenno & d'intelletto priui, hauendo biſogno del lu- me d'Apollo, di quello come di tutore man tengon l'inſegna dinanzi alla cella, mentre ſtanno all'oſcuro, & al buio nel tenebroſo hoſpitio della dementia loro. Per queſto con ſolenni preghiere inuochiamo il Diuo Apollo in aiuto d'eſſi, dicendo.

ORATIONE AL DIVO APOLLO
per i Pazzi Scioperati, e Traſcurati.

O Sacro Apollo da Greci detto Febo, che con gli aurei crini conſoli, & ral- legri l'uno & l'altro Hemiſpero, a tutti gra- to, a niuno ſcorteſe, a queſta cieca e traſcu- rata turba di pazzi porgi de' tuoi diuini rag

gi

gi luce tale, che per te senta d'esser nella mẽ te illustrata, & godendo del tuo lume deifico, essalti quella uirtù, ch'uccise i superbi Ciclopi, che saettò gl'iniqui figliuoli di Niobe, ch'estinse il maledetto serpente Pithone onde se ne trasse il nome Pithio à te cosi glorioso. Aiuta tu coltor del fiume Amphriso, habitator di Parnaso amator d'Helicona, Signor del fonte Caballino, padron del lauro, inuentor della lira, maestro dell'Astrologia, & Prencipe della Medicina, questi poueri trascurati, i quali hanno bisogno di rimedij interiori per dar luce al ceruello patiente, al senno destituto, all'intelletto offuscato, alla memoria persa, & si come sei chiamato Pronopio, per hauer liberato i Beotij dalle zanzare, Lemio per hauer guarito i Siciliani dalla peste; Eretibio, per hauer sanato a Rhodiani le marouelle; cosi ti prego che a questi epiteti nobili alla tua deità conuenienti, & à quegli altri di Thimbreo, di Cataone, di Cylleo, di Teneato, di Larisseo, di Tilphossio, di Leucadio, di Philleo, di Lybissimo, di Smyntheo, di Patareo da Patara nella Lycia, di Cinthio da Cintho in Delo, di Cyrrheo da Cyrrha, di Clorio da Claro in Colophone, di Lycio dalla Lycia, di Grynèo da quel bosco nella Ionia, di Marmorigno dal castel Marmario, uogli, che s'aggion

ga anco queſt'altro di Medico da Traſcurati, acciò per tutto il mondo ſia celebrato cõ eccelſe lodi il nome tuo. Hor, ſe pietoſo hau rai cura di queſti, come de' popoli predetti, uedrai dinanzi all'imagine tua conſecrato un par d'occhiali di quei di ſeſſanta nel tempio di Delfo, come per ſegno uero d'hauer guarito, e riſanato una gente inſenſata, come queſta; & ſempre ti ſarà dato queſto honore, che i ciechi uedon lume per mezo de gli occhiali d'Apollo al nãſo loro. Fà dunque preſto, & iſpediſci il ſoccorſo, perche ogni poco che tu indugi, di pazzi traſcurati diuentaran pazzi balordi affatto.

DE' PAZZI VBBRIACHI.

Diſcorſo V.

E Chiara coſa & nota a tutti, che fra le ſpecie di materia ha da riporſi quella, che dal fumo, & dai uapori del uino cagionata conſtituiſce quella ſpecie di pazzi, che noi communemente pazzi ubbriachi ſogliamo nominare, i quali hanno queſta pro

prietà

prietà in loro, che come ſon dal uino toc-
chi & riſcaldati, eccitano tumulti & ſtrepiti
tali, che ſomigliano Sterope & Bronte nella
Atheneo. fucina di Vulcano. Per queſto Atheneo Fi-
loſofo nel quartodecimo libro de' ſuo' Gin
noſofiſti propone queſta dimanda, perche
cauſa Dyoniſio, ò Libero ſia da' Poeti finto
inſano; alla qual dimanda nel primo capi-
tolo riſponde cō queſte parole. Dyoniſium
amice Tymocrates inſanientem complures
idcirco finxerunt, quòd ij qui uino immode
ratius utantur, tumultuoſi fiant. La qual co-
Ouidio. ſa fu toccata anco da Ouidio in quei uerſi.

Iurgia præcipue vino ſtimulata caueto,
Et nimium facile ad fera bella manus.

Herodoto. Et Herodoto à queſto propoſito dice, che
Senofonte. vino in corpus deſcendente, mala uerba &
inſanientia educuntur. Senofonte ancor'eſ-
ſo, douendo dare un ſalutifero conſiglio al
gran Capitano Ageſilao intorno all'aſtinen
za del uino, diſſe queſte parole. Abſtine ab
ebrietate, atque ab inſania: non facendo dif
ferenza tra un'ubbriaco, e un pazzo, perche
il uapore del uino, aſcendendo al ceruello,
toglie all'huomo il uedere, il conoſcere, il
giudicare, & opprime tutte le più nobili po
tenze di queſt'anima in un tratto, la qual
Ambroſio Santo. coſa toccò beniſſimo Ambroſio Santo, nel
libro de Ieiunio, dicendo, Cum ebrij fue-
rint

riñt de continentia diſputant, vbi vnuſquiſ que pugnas ſuas enarrat, ibi fortia facta prę dicat, vino madidus, & ſomno diſſolutus neſcit mente quid lingua proferat. Quindi ragioneuolmẽte ne'Decreti alla diſtintione trigeſimanona ſon regiſtrate queſte vtiliſſime parole. Alienum eſt à ſapiente comeſſationibus, potationibus, & ebrietatibus uacare. E il noſtro Poeta Dante loda eccellentemente per queſto quel primo ſecolo di Saturno, doue non s'andaua in cantina a ſpinar le tine, ma con le mani ſi correua a i ruſcelli d'acqua freſca, dicendo. *Gratiano.* *Dante.*

Lo ſecol primo quant'oro fu bello,
Fe ſaporite con fame le ghiande,
Et nettare con ſete ogni ruſcello,

Beato il ſecolo noſtro, ſe fuſſe di quella aſtinenza ornato ch'era quello. Ma il fatto ſtà che non ſi trouano altro che Gaze inſuppate, che ciarlano per cinquanta, quando l'humore di Lieo comincia a fare operatione. Vn ſolo eſſempio fra moderni di Margutte dal Binaſco riempie di riſa tutto l'uniuerſo, perche quando ha beuuto tre gotti di moſcato, allhora n'indorme a Bacco, & caualcando col ceruello a ſtaffetta, arriua in Cucagna per la prima poſta, doue concorre col Re Panigone al primo tratto, parendo il meglior compagno del mondo; ma, quan

do la vernaccia tocca la cima del pinacolo allhor com'una delle Menade s'aggira per casa, & mette tanto conquasso in ogni luogo, che par che Baiardo sia vscito di cauezza, non potendo alcuno star saldo allo scõtro d'una bestia scathenata come questa. Qualche uolta però è di trastullo & solazzo alla brigata, come quella notte, ch'essendo ubbriaco, nell'andar à letto, mirò alla luna; &, pensando che fusse vn fiume, disse a i compagni, & amici: tenetemi di gratia, se non che m' annego dentro in questo fiume Fra gli antichi son biasimati assai gli Scythi, e Thraci, perche la maggiore gloria c'haueuano, era tiposta nel beuer tanto, chediuentasseto ubbriachi. Però di duelli scriue Horatio.

Horatio.

Natis in vsum lætitiæ
Scyphis pugnare Thracum est,

Aristotile.

Et de Siragusani in biasimo scriue Aristotile che stettero qualche uolta nonanta giorni l'un dietro all'altro in questo intrico d'inebriarsi ogni giorno, hauendolo per cosa gloriosa, & signorile. Di Tiberio Nerone sopra gli altri si troua scritto, che fu tanto studioso della ebietà, che per questo vitupe rosamente fu detto, pro Tyberio, Biberius: pro Claudio, Caldius: pro Nerone, mero. Ma chi non sa quanto gran male sia la ebrie

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

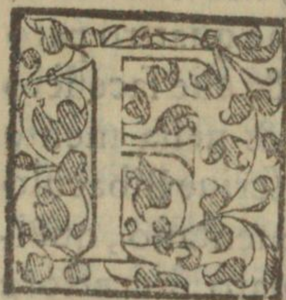
tà, legga ſolamente la pittura di Bacco poſta da Poeti, che da quella reſtarà chiarito ſommamente del ſuo errore; imperoche Bacco ſi dipingeua in forma di putto, perche gli ubbriachi perdono il ſenno e l'intelletto; in forma di donna, perche gli ubbriachi non fanno operatione alcuna c'habbia del uirile; ſueſtito e ignudo, perche con gli vbbriachi non ſi può conferir quel tanto che ſi vuol tener ſecreto: tirato in carrozzia, perche ne gli vbbriachi ſi ritroua una inſtabilità & uolubilità mirabile; con l'edera alla fronte per corona, perche, ſi come l'edera rompe i muri, coſi gli vbbriachi ſon prontiſſimi ad ogni ſorte di rottura. Et queſto può baſtare di queſta razza di matti, i quali hanno dinanzi alla cella loro dentro nell'Hoſpidale il Dio Abſtemio per inſegna, perche queſti è il tutore, & l'auuocato di tutti gli Vbbriachi: onde à quello ricorriamo con la ſeguente oratione per lor ſeruitio, & fauore.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ORATIONE AL DIO ABSTEMIO *per i pazzi Vbbriachi.*

CON poche parole, ma con tanta più caldezza in tanto gran bisogno à te ne uẽgo ò sprezzatore di Lieò, auersario di Bacco, oppugnatore di Libero, inimico mortal di Bromio, & per quella uirtù ti prego, con la qual operasti, che i Locresi tenesser per cosa capitale l'inebriarsi del uino, & desti à Mosco Sofista, & ad Apollonio Thianeo pẽsieri da quello si longinqui, & remoti, odiãdo più che'l morbo i Phigalei, che non sapeuan viuere altroue, che dentro alle cantine, che tu vogli aiuttar costoro dal pazzo desiderio c'hanno d'inebriarsi tutto il giorno. E se tu doni questa gratia à costoro, facciamo un uoto al presente d'attaccar dinanzi all'imagine tua vn botticello di ribolla perfetta dal Zante in segno della sanità che haurai donato à questa turba mattesca più de intelletto, che di uino bisognosa. Statti in pace, & aiuta chi del tuo aiuto ha di mestiero.

DE' PAZZI SMEMORATI, O Dementi. Discorso VI.



RA Medici moderni Giouan Fernellio Ambiano, nel diffinire che cosa sia dementia, dice queste parole precise, che, Amentia est, uel imaginationis, vel mentis occasus, atque priuatio; qua iam ab ipso ortu perculsi, affectique vix inopia mentis loqui discunt, & soggionge. Huius classis est fluxa, & amissa memoria. La perdita della qual memoria constituisce quella sorte di pazzi, che Smemorati, ouero Dementi communemente nominar sogliamo. Et questi son facili da conoscere in questo, che non han niente di discorso, ne possedono in loro una minima scintilla di meditatione, stando la uerità di quella sentenza di Galeno nel Prohemio del libro delle sette, che Memoriam commendat magna, e frequens rerum meditatio. E ben uero, che questi pazzi possono esser causati dal uitio della natura, & anco da qualche accidente straordinario, mentre l'huomo è adulto, come gli essempi addotti da gli auttori testificano a tut

Il Fernellio.

Galeno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

to il mondo. Celio fra gli altri, parlando di quelli, che per accidente son smemorati, dice, che Messala Coruino oratore egregio del suo tempo due anni auanti che morisse, perdè talmente la memoria, che non era bastante di congiongere insieme quattro parole, che stessero à proposito, & che facessero senso perfetto nell'animo, & nella mente

Bibaculo. dell'auditore. Il medesimo scriue Bibaculo esser successo à Orbilio Beneuentano, quello che da M. Tullio è chiamato precettore plagoso uerso i suoi Scolari. Fra quelli che naturalmente furono infecondi di memo-

Cicerone ria, pon Cicerone l'essempio di Curione il maggiore, il quale n'hebbe talmente poca, che qualche uolta in giudicio si scordò tut-

Seneca. ta la causa intiera. Et Seneca scriue di Caluisio Sabino, che dalla natura fu di si fragile memoria dotato, che hora si scordaua il nome d'Vlisse, hora quel di Priamo, hora quel d'Achille, se ben gli haueua innanzi molto à mente. Di Corebo figliuolo di Migdone Frigio è celebrata la stultitia memorabile in

Luciano. torno alla memoria da Luciano, e Eustatio,

Eustatio. perche si sforzaua di numerare le spessissime onde del mare, benche per sua natura oltra il quinario numero, annouerando,

Plinio. non potesse passare. Et Plinio per ultimo essempio recita, che i Thraci son di cosi obtuso

fuso ingegno, & di memoria ſi labile, che non poſſono, numerando, eccedere il numero del quattro. Et d'Attico figliuolo d'Herode Sofiſta narra per coſa ueriſſima, che fù d'una memoria coſi roza, che mai puote tenere à mente manco i primi elementi, ouero i primi caratteri della lingua. Et di tutto queſto è cauſa (come dicono i Medici) l'intemperie del cerebro, che rende tutte le parti officioſe piene di torpore, & per la ſegnitie (à ragionar co i uocaboli loro) inutili à tenere à mente coſa alcuna. Fra moderni è notabile l'eſſempio di vn certo Melchior da Riua baſſa, il quale apparue a' giorni ſuoi pazzo tanto ſmemorato, & demente, che, quando ſe gli dimandaua il nome del padre, ò della madre, non era ſufficiente à ricordarſi d'alcun di loro. Et queſti è quel Melchior ſi goffo, che dimandò un giorno à un ſuo amico sù la fiera di Bergomo, ſe i Giudei erano Chriſtiani, ò nò. Coſi è ridicolo aſſai quell'altro eſſempio di Marchetto da Tollentino, il quale inuitato da certi gentil huomini da Foligno, ne hauendo per la uecchiaia denti da maſticare, ſi ſcordò certi denti poſticci, che à queſto effetto legati con un filo d'argento ſolea tal uolta adoperare, & ri-

Eſſempi moderni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

tornando à caſa,uoltò ſottoſopra ogni coſa fin'à vn granaro di frumento, c'haueua,pen ſando d'hauergli indubitatamente laſciati la dentro. Queſti ſon dunque i pazzi ſmemorati,& dementi, i quali ottengono dentro all'Hoſpidale vna ſtanza, che ſi dimanda la ſtanza dell'oblio; & hanno per inſegna auanti la porta l'imagine di Caronte, come d'Iddio propitio, & fauoreuole a i biſogni loro, il qual per queſto chiamo in aiutto d'eſſi con la ſeguente oratione.

ORATIONE A CARONTE PER gli pazzi Smemorati, & Dementi.

HOR io mi uolgo à te uecchio Caronte dominator della palude ſtigia, padrone di Cocito,nocchier famoſo di Lethe cuſtode principale di Phlegetonte; & per quella cimba ti prego,che trapaſſa i mortali all'acqua d'obliuione, che tu vogli ritornare adietro queſti ſmemorati, i quali,hauendo perſo i ricordi delle coſe del mondo, ſtã nell'acqua di Lethe immerſi, anzi ſopiti fino alla gola. Se queſto aiutto porgi à queſta turba demente,uedrai dinanzi alla tua imagine barbuta, nel tempio conſacrato al tuo nome appreſſo i Ciziceni, appeſa una gabbia

bia piena di grilli, come per segno d'hauer sollevato questi pazzi, i quali, hauendo mã-co memoria che un Grillo, allhor ne mostraranno tanta, che beato Caronte per con to di gloria, se si ricorda trar del fango Letheo costoro, che vi stã sepolti da tutte l'hore. Dirizza adunque il timone della barca, e passagli a un tratto, finche il ricordo è fresco & il bisogno estremo più che mai fosse.

DE' PAZZI STVPIDI, PERSI, ET Morti. Discorso. VII.

Ella schiera de' Pazzi son degni ancora d'esser collocati quelli, che nell'attioni, nelle parole, nelle deliberationi, & nelle risolutioni son tali, che paiono come pietre, immobili, & insensate: La onde gli assegna mo il nome di pazzi stupidi, persi, & morti, essendo à punto come morti in tutte l'operationi che deriuano da loro. Di questa razza erano i popoli Gamsofanti habitatori d'una parte della Libia, i quali haueuano la natura cosi pauida, & morta, che fuggiuano l'incontro di ciascuno; & non poteuano indursi a stare in consortio con huomo del mondo, parendo à loro d'esser persi in com

pagnia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Essempi moderni.

pagnia de gli altri. Di questa istessa natura son descritti i Rhegini antichi, i quali per la loro ignauia,& timidità mirabile han dato luogo al prouerbio, che, quando si parla d'un'huomo perso, & morto da douero, si dice. Rheginis timidor. Chi negarà, che non sia stato un pazzo stupido & perso da senno quell'Artemone Greco,che stette tãto tempo fra due muri senza proposito serrato in casa,facendosi tener da due serui un scudo di ferro sopra il capo del cõtinuo,acciò che danno alcuno di sopra via non gli accadesse; & quando qualche uolta uscì di casa, si fece portare in vna Lettica con un tetto di sopra galantomente accommodato per l'istesso timore? Aristofane, & Luciano che cosa dicono d'un certo Pluto, se non ch'era tantc perso, che ogni soffio di uento lo faceua tremar da capo à piede? A nostri tempi è memorabile l'essempio di quel Mõferrino, che hauendo da fare una oratione dinanzi à certi Personaggi, quando fu montato in pulpito,chiuse gli occhi,e con le palpebre serrate, & la lingua tremolante come vna gorghetta, a pena puote fornire, il prohemio, che rimase come attratto.D'un certo Colombino Bergamasco (con tutto che si stimasse un bel ceruello) auenne altra uolta questo ancora, che nell'orare fece molte

uolte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

volte il gesto ma la parola si trattenne à meza strada, perche mentre il gesto era in feruore, la parola come agghiacciata non ardiua di scoprirsi, essendo cosi poca conueniēza tra l'uno, e l'altro. Fra questi essempi non reputo ingrato quello del Salonese, che, quando montò su la ringhiera, per discorre re in fauor d'un suo Cliente, fu sourapreso da un sudor cosi gelato, che li messe una febre terzana, che l'ispedì quasi per le poste alla uolta di Rhadamanto. Hor questi Pazzi son raccommandati propriamēte al Dio Sentino protettore de gl'insensati; & hanno dinanzi alla lor cella dentro all'Hospidale eretta la sua insegna, perche da esso aspettano quello aiutto, che noi con la seguente oratione intensamente ricerchiamo.

ORATIONE AL DIO SENTINO *per i Pazzi Stupidi, Persi, & Morti.*

DA te padron de' sentimenti humani, vita & uigor di queste membra, virtù de' nostri spiriti, che à persone insensate, & perse doni l'ardimento che si conuiene, aspettano con grande ansietà questi poueri pazzi stupidi & persi gli opportuni aiuti, accioche quell'ardir che desti à Theseo, & Piri-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

e Pirithoo di penetrar l'irremeabile ombre della casa di Dite, & quel che desti à Giasone, e Typhi di solcar l'onde turbate del mar di Colcho, quelli per rapir la bella Proserpina, questi per rapir l'aureo uello tãto pregiato, ritrouandosi in loro per tua gratia, dalla paura, dal stupore, & dalla morte appaiano a tua gloria, & honore marauigliosamente risorti. Ilche s'ottengono, come la speranza gli detta, vogliono al tuo nume glorioso dedicare un bel mazzo d'urtiche, come per riconoscer da i tuoi sproni pungenti il senso recuperato, e il senno perso felicemente à lor restituito. Consenti adunque a i uoti loro, se questa gloria ti preme il cuore come si deue.

DE' PAZZI TONDI, GROSSI, ET di facile Leuatura. Discorso. VIII.



QVEI grossolani ignoranti da tutti communemente chiamati Boacci, i quali non possono per lor natura apprehender cosa alcuna, & sopra mercato son così poco accorti, che l'huomo è bastante di dargli à capire ch'un'asino sia un papagallo, son quelli che noi col nome di pazzi tondi, grossi, & di facile

cile leuatura al presente dimandiamo. Batti sta Egnatio fa mentione à questo proposito d'un certo Britãnione, che fu talmente per sua natura tõdo, & grosso, che mai gli puote il maestro ficcar nel capo, che cosa fusse una minima parte dell'alfabeto. Et Filonide Melitense di corpo grande sì, ma d'ingegno più grosso che un castrone, hebbe uno aprehendimento così goffo, che à parlar d'un boaccio da douero, passò il prouerbio à dire. Indoctior Philonide. A i nostri giorni s'è visto per grossezza notabile Cecchone da Minerbio, al qual si diede ad intendere un giorno, che il gelo da Bologna era composto col butiro; & per questo non uolle mangiarne vna Vigilia, mentre gli altri dauano addosso alla scatòla dicendo d'esser stati altre uolte da questo grauame dispensati. Più grosso assai di costui si dimostrò Santuccio da Fermo, il quale in un pasto che si fece da certi buon compagni al porto di Fermo, mangiò vna galana in luogo d'un'ostrega, testificando tutti, che quella era più eccellente ostrega, che mai comparisse in quel porto. Non è men grossa quella di Castruccio da Rouigo, al qual fu dato ad intendere per cosa ferma, che il Prete Iani non era altri che il Piouano dalle Bebbe. Ne quell'altra è manco spiaceuole, che si recita di Scar-

Battista Egnatio.

Essempi moderni.

lino

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ſino da Viadana, il quale credette un giorno, che il campanile del Duomo di Piſſa foſſe andato à uela fino à Liuorno, e poi tornato ancora al proprio luogo. E ben vero, che queſt'ultima confetta il tutto, la qual ſi cõta d'Andreuccio di Scarparia, il qual credette un giorno à un ſuo amico, che nel boſco di Baccano ſi foſſer viſte cinquecento galere Turcheſche, le quali andaſſero à pigliare la città di Roma, & che le genti Papali con quarãta millia ſgonfietti da ballone haueſſero eccitato vna fortuna tale, che quaſi tutte andaſſero diſperſe, & rotte per quel boſco, trouandoſi à paſſo per paſſo i fragmenti di quelle. Di queſti Cermiſoni moltiſſimi ne naſcono in Valtolina, e in Valcamonica principalmente; & ſono coſi tondi, che credono tutto quello, che ſe gli dice: come quello, che credette, che l'Arſenale di Venetia foſſe una bottega da boccali, & quell'altro, che credette, che il Campanile di S. Marco, per ſoſpettione di tradimento foſſe ſtato confinato per dieci anni à Lizzafuſina: & quell'altro più groſſo d'uno Elefante, che credette, che il Bucentoro s'haueſſe poſto i ſtiuali, & foſſe caualcato in una notte da Venetia fino à Tripoli di Soria, & quell'altro Orco, il qual credette, che il Pò haueſſe tolto per moglie la Brenta, & che per queſto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

l'Adige come riuale fosse corrocciato col Pò, ne uolesse hauer più seco cõgintione alcuna e all'ultimo quel pezzo d'Asino, ò di Camelo, che credette che monte Baldo di Verona andando à caccia un giorno s'incõtrasse ne' fuorusciti, & arrestato da loro, mettesse mano à una ballestra da polzone, e n'amazzasse à un tratto dieci, o dodici di loro. Però costoro nell'Hospidale hanno una cella, che tien fuori per insegna il Bue de gli Egittij, perche a quello, come à lor protettore, & auocato raccommandati sono. Onde io con la seguente oratione il suo aiuto & soccorso per gli istessi imploro.

ORATIONE AL BVE DE GLI *Egittij per i Pazzi Tondi, Grossi, & di facile Leuatura.*

QVesti Boacci grossi à te solennissimo Bue de gli Egittij, Api, & Serapi da tutti addimandato con gran solennità ricorso fanno, per ottener da te questo fauore, che dapoi che son buoi, come sei tu, gli sij propitio in questo, che non diuẽtino un giorno così grossi, ch'eccedino la grossezza de'Cameli. Per quell'honore adunq; che t'è fatto in Egitto il qual trapassa quel delle Testugini adorate da i Trogloditi, quel de gli

Aspidi

Aſpidi adorati da i Fenici, quel delle Colõbe adorate da gli Aſſirij, quel delle Cicogne adorate da i Theſſali; quel della Leoneſſa adorata da quei d'Ambracia; quei del Dragone adorato da gli Albani, quel della Muſtella adorata da i Thebani, quei della Vacca adorata da i Tenedij, ti prego, & riprego sommamente à preſtargli la gratia chieſta. Ilche ſe fai, come ſperamo, nel tempio à te ſacrato dinanzi alla tua imagine uedrai poſta una greppia di fieno di quel Maggiẽgo, e vn perticato appreſſo, per dimoſtrare, che coſtoro reſtano nel ſuo grado di buoi, per tuo fauore, & non paſſano più oltra.

DE' PAZZI SCEMI, ET SORI. *Diſcorſo IX.*



Vegli infelici, & grãmi, che ſorano nel ceruello coſi ſpeſſo, hauendolo diminuto & ſcemo à quella guiſa, che ſcemo & vuoto appare un'Ouo; & che per l'imperfettione de gli atti, delle parole, & de' penſieri, dan da ridere à chiunque gli aſcolta, ouero attende, nella ſchiera de' pazzi ſon dimandati propriamente Pazzi Scemi, & Sori. E tali anticamente ſi ſcoperſero

perſero

perſero i Bithini, i quali (come ſcriue Celio) Celio.
aſcendeuano ſopra gli altri cacumi de' monti, & iui ſalutauano la Luna, & confabulauano ſeco, quantunque nō haueſſero da quella riſpoſta d'alcuna ſorte. I Popoli Beotij per teſtimonio de gli auttori hebbero in capo ancora loro queſta ſorte di pazzia. La onde Horatio Poeta diſſe. Horatio.

Bæotum in craſſo iurares ære natum.

De' moderni potrebbe eſſer baſtante l'eſſempio di Franchino da Matelica, il quale non ritenendoſi di ſorare à più potere, ogni mattina pigliaua la rocca di ſua madre uecchia di anni ſettanta, & ponendoſi al Sole preſſo à vna fineſtra, s'induſtriaua di filare vn fuſo di azza; ma ſtroppiaua il lino, & la ſtopa in modo che la vecchia infuriata era conſtretta di romperli la rocca ogni uolta ſul capo; e tra gridi, & rampogne, ſi diſperaua del figliuolo, il qual uedeua di ſi poco ingegno, & intelletto. Mateuccio da Valuaſſon il poueretto fù tale anchora lui, perche, quando ſuo padre lo mandaua in villa à veder che coſa faceſſero i metitori, ſe ben era grande d'anni trentaquattro, ſi metteua à giocar co i putti al pirolo, ouero alla buſchetta, & ſtaua tutto il giorno occupato in queſta ſcioccheria; e poi tornaua à caſa, ſenza dar relatione alcuna che à propoſito fuſ-

Eſſempi moderni.

se à chi l'hauea mandato. Vn'altro ne fù dal castel di Bubano in Romagna, che à punto col ceruello haueua simpathia col nome della sua patria, il quale essendo soro da senno, un dì che douea portar da mangiare a certi lauoranti per commissione d'un suo padrone, si pose in un campo di frumento à far quelle piue, ò zaramelle con le quali suonano i putti, & consumò tutto il giorno in questa baia, stando i lauoranti indarno ad aspettare, che quel ceruel buso arriuasse col pràzo à loro morti dalla fame. Ma questo è quello ch'è la salsa del tutto, l'essempio cioè di Tonino da Buffalora, il qual passando nel tornar da Roma per la pigneta di Rauenna, caricò una ualigietta di mosconi, & di zanzare, di quelle grosse che partorisce quella pigneta, & così una fodretta assai commoda di taffani, & gli portò alla patria; doue arriuato subito fece sapere a i parenti, & amici, che lo uenissero a uedere, che lui gli uoleua fare un dono di certe belle cose forastiere c'hauea portato da Roma; i quali, se ben lo conosceuano per scempio, non lo teneuano però tanto, quanto lo trouarono: perche tiratoli tutti indisparte in una camera secreta, sfodrò fuori quell'essercito di Mosconi, di Zanzare, & Taffani, che s'auentarono à gli occhi e al naso di ciascun

di

di loro, & col disturbo diedero insieme tanto da ridere a ognuno, che furono ueramente per la nouità della cosa per morire dalle risa. I pazzi adunque di questa couata si dimandano tutti pazzi scemi, & sori, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegnâ la Pecora de' Samij, come lor fautrice, & per questo con la seguente oratione la pregamo a dargli aiuto, & fauore.

ORATIONE ALLA PECORA
De' Samij per i pazzi scemi & sori.

SE l'honor che ti fecero i Samij antichi, ò Veneranda Pecora, è tale per se stesso, che di gran lunga auanza quello, che fecero i Delfi al Lupo tuo inimico, & supera insieme l'honor che già fu fatto all'Oca da Romani, & al Becco da gli Egittij; e se il tuo culto glorioso è uno de' più solẽni, che mai popolo alcuno religiosamente habbia celebrato; per quest'honore & per tal culto hora ti prego, che di queste pecore tue tenghi quel conto, che à te Pecora come loro par che si conuenga: e tanto più che, se non sei propitia a i bisogni, perderai la deuotione di costoro, i quali facilmente ribellando dalla pecora, si daran tutti in preda al Dio Castrone. se dunque tu gli aiuti, offeriremo un formaggio pecorino da Gualdo, ò da Rimini alla tua imagine sacra, che darà

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

da dire in tuo honore à tutto il mondo; e tutti escamaranno: Viua la pecora, e i pecoroni insieme.

DE' PAZZI BALORDI, O MATTI *Torlurù. Discorso X.*



SI troua una nidata di matti, i quali son dal uolgo adimandati matti balordi, ò Torlurù; & si conoscono da questo, che nõ operano secondo il tempo; non parlano secondo il proposito; non fanno cosa secondo la dignità, non proferiscono parola secõdo la grauità, ma in ogni motto, gesto, parola, cenno, & attione, son tanto inetti che bẽ sono chiamati col nome d'animalacci balordi & storni da ciascuno. Quindi Marco Tullio nel secondo dell'oratore, dichiarando la natura, & proprietà di vno di questi tali, dice così. Qui tempus quid postulet, non uidet aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum, quibuscum est, uel dignitatis, uel commodi rationem non habet, aut denique in aliquo genere, aut incocinnus, aut multus est, is ineptus dicitur. Io crederò, che nel numero di costoro si possa porre quello Amphistide antico da Celio nominato, il

Cicerone.

Celio.

qualе

quale fù di ceruello tanro stordito & balordo, che non sapeua manco, se fosse nato di padre, & madre, come si nasce communemente. Acesia Medico tra' matti balordi si potrebbe annouerare ancora lui, perche questa era la sua proprietà, che quando medicaua uno sempre lo medicaua al rouerscio di quello che si richiedeua, onde appresso à Paulo Manutio è nato il Prouerbio. Acesias medicatus est. Fra' nostri moderni è stato tenuto un gran matto balordo Messer Franceschino da Montecuculo, il quale cōformandosi nell'operare col nome della patria, andando per difendere in palazzo un suo cliente, allegò i testi, & le ghiose ch'eran contrarie in tutto al pouer'huomo. Vn certo Hortensio da Sarni fù rimprouerato ancora lui per matto di questa sorte da un Giudice in un certa causa particolare, perche, hauendo formato un processo quanto alla latinità commodamente Ciceroniano, nel resto delle clausule era tanto sconcertato, e fuor d'ogni registro, che bisognò che'l Giudice gli dicesse, che un'altra uolta pigliasse i strambotti d'Olympo da Sassoferrato, & li portasse quelli auanti, che si contentarrebbe di legger più presto quelle frottole, che i suoi processi da Piouano Arlotto. Per conto di Balordi: Torlurù grandissimo si dimostrò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

quel ſpeciaro dalla Caſtellina, il quale, hauẽdo da vendere à vna ſerua poluere d'amido, le uendette arſenico Chriſtallino peſtato, il quale induſſe Madonna quaſi à morire, per la ſciocchezza ſua. Balordo ancora da ſenno ſi ſcoperſe un certo Lirone ſguattaro quella uolta, che li fu detto, che ſchiumaſſe la pignatta, che bolliua, & per nõ ſapere altro fare, gettò uia tutto il brodo, laſciando la carne in aſciutto, fin che il Cuoco la volſe diſpenſare. Ne manco balordo fu Baſtiano da Monſelice, il qual, ſeruendo un certo Signor Napolitano, che li comandò che portaſſe in tauola certi cedri, e naranzi, andò nel giardinò, & ſpiantò le più belle piãte c'haueſſe, & le portò tutte in un facio al ſuo padrone, con danno grãde, & uergogna non mediocre inſieme inſieme; Eſſempio ſimile à quel di quell'altro Bergamaſco balordo, al qual fu comandato dal ſuo padrone, che andaſſe in ſoffitta, & gettaſſe giù certi legni d'abbruggiare; & egli andò con un manarino, e cominciò à tempeſtare intorno à certi traui, che ſoſtentauano il tetto, finche il padrone accorto dell'indugio lo cacciò à baſſo à colpi di buone baſtonate. Però queſt'altro eſſempio di Lucchino da Fuſolara non è sgarbato, che coſtui, ſtando al ſeruitio d'un di quei, che uendono maluaſia, mẽtre
il

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

il ſuò padrone ordinò che faceſſe carezze à un certo galant'huomo ſuo amico,& li ſpinaſſe tutte le botti, intendendo che doueſſe ſpianarle,preſe uno di quei mazzi, che adoprano i ſpezzazocchi,col quale ne fracaſsò più di quattro,inanzi che il padrone s'accorgeſſe dell'error ſuo & della balordagine di quello. Ma queſto ultimo eſſempio è quello che uale i ſoldi,che Bartolo da Calepio ſu'l Bergamaſco ſtando per ſeruitore in Venetia d'un ſpeciaro molto ricco, un dì che'l maeſtro era per far delle candele, & che il uaſo bolliua,& la cera era disfatta,dimandò che coſa era quella che bolliua in quel vaſo; à cui riſpoſe il maeſtro ſenza ridere,ch'era zuccaro, & mele da far de' marzapani: Onde il ſcempio goloſo, aſpettando, che'l maeſtro gli deſſe luogo,pigliò un'albarello di quei di bottega, e inanzi che la cera raffreddaſſe,mētr'era tepida,ne beuette vn'albarello pieno,intrigandoſi la lingua i denti,e le budella in guiſa, che quaſi hebbe da creppare; & biſognò che contaſſe la coſa al maeſtro,il quale per le riſa hebbe da ſcoppiare acora lui uedēdo che il Torlurù s'era gabbato à quella foggia. Queſti tali adūque ſono i matti balordi, ò Torlurù, i quali nell'Hoſpidale poſſedono una cella, c'ha fuori per inſegna la Dea Bubona,come Dea vera-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

mente amica di questi tali. Però con la seguente oratione à quella raccommandati sono.

ORATIONE ALLA DEA BUBONA per i Pazzi Balordi, ò Torlurù.

QVeste Oche di Romagna, questi Castroni di Puglia, questi Asini della Marca à te felicissima Dea Bubona amica di Pan, Signora de i greggi, pastorella de gli armenti, e fidelissima guardiana de gli Ouili, si raccommandano infinitamente, e ti scōgiurano per l'amor del toro di Pasiphae, dell'Asina d'Aristone Ephesio, della capra di Cratide Pastore, della caualla tanto amata da Fuluio, che tu uoglia protegger'anco questo gregge da predetti animali poco differente. E s'auuien, che tu prenda di lor protettione, come ricercano, ti uogliono, consacrare un Bufalo arrosto di campagna, & cantare un bell'Hinno, che in ogni uerso comprenda il nome di Bubona, & del bufalo insieme. Porgi adunque fauore à questi bufali, se tu vuoi, che la uittima sia in tuo honore, & gloria consecrata.

DE' PAZZI GOFFI, ET FATVI. Discorso XI.



SOno cerci infelici al mondo tãto melensi nel ragionare, tanto sgarbati nel proferire, tanto inetti nell'operare, o procedere, o negociare, che ragioneuolmente ottengono presso al mondo il nome di matti goffi, & fatui, contradistinti da tanti che disopra nominati habbiamo. Et, se vogliamo rimetterci à gli essempi de' scrittori antichi, è necessario dire, che Melitide celebrato da Homero fosse uno di questi arcigoffi, perche allhora uenne per dar soccorso à Troia, quando Troia era già tutta distrutta e ruinata, & però passa in prouerbio presso à Luciano. Melitidis auxilium, quando si parla d'un soccorso tardi, & da huomo scempio & goffo. Vn certo Mammachuto è celebrato da Aristofane ancora per questo, perche fù tanto nel modo del proceder suo goffo, & melenso, che da lui è deriuato che tutti i goffi & fatui pari suoi son dimandati quasi prouerbiosamente Mammachuti. Questa turba mattesca uiene illustrata hoggidi da Gratiano da Bologna nelle Come- *Luciano.*

die,

die, perche, quando ſi ſente un ſimile perſonaggio ragionare, non ſi può ſentire coſa al mondo più goffa; & cotãta è la gofferia, ch'è di biſogno ridere per quella eſtremamente, perche oltra che il parlare è melenſo, il diſcorrer fuor di propoſito, il fine col principio male attaccato, il geſto ſproportionato, la uoce roza, l'attione ſgarbatiſſima, fà certe concluſioni così inette, che quel concluder ſolo muoue la toſſe per le riſa à ciaſcuno che l'aſcolta. Giacomo da Pozzuolo è vno ch'illuſtra ancora lui l'età noſtra moderna con la ſua goffezza; perche, quando camina, pare uno Ariſtogitone ſtroppiato; quando parla, par che habbia un roſpo in bocca; quando geſtiſce, par che uoglia illudere la natura, & l'arte; quando recita qualche coſa, par che burli la faua ſempre ridendo; quando diſcorre ſopra qualche propoſito, il più bel buffone, & il più bel merlotto non ſi duò ſentir di lui. Che coſa diremo di quel goffo d'Andreuccio da Marano, il quale, recitando uno inſtromento, doue intendeua narrare, che certi campi fuſſero ſtati affittati per ualor di ducento lire Venetiane, diſſe coſi in latino. Moneta autem Venetiana valebat ducentis libribus pro affittandis illis campibus? Che diremo di quell'altro goffo pedante da S. Archangelo, il quale, dã
do

do la cõstruttione uolgare à quel principio Latino di Cato: Cum ego Cato animaduerteré quàm plurimos homines errare in uia morum, disse uolgarmente: Conciosia che io Catone fossi ben'auertito pur assai huoni andar uagabondi nella strada de' Mori? conforme à quell'altro pedagogo, il quale, isponendo quel verso di Virgilio.

Ille ego qui quondam gracili modulatus auena,
disse. Io Giouan Nicolò che fui condannato per le granceole portate a Rauenna. Et che diremo di quel Logico da due bezzi, che dichiarãdo quei uersi di Pietro Hispano

Barbara, Celarent, Darij, Ferro, Baralipton,
Disse che, le genti Barbare del Re Dario s'haueuan messo le celate, borbottando fieramente, e poi dichiarando l'altro:

Celantes, Dabitis, Fapesmo, Frisesomorum.
Ispose, che quelle Celate dauano spasimo a i Frigij, e a i Mori insieme. dopo arriuando à quell'altro:

Cesare, Camestres, Festino, Baroco, Darapti.
Ispose, che le genti di Cesare erano arriuate a Mestre, & che s'affrettauano per dargli delle botte, & all'ultimn giongendo a quello:

Felapton, Disamis, Datisi, Brocardo, Ferison.
Ispose, che Cesare disse à Filippo Antonio, e a i suoi amici, dateci pur imbroccando co i ferri ben costoro. Non è vna gofferia espres-

sa

sa quella di Martinello da Villafranca, il qual facendo un sourascritto a una lettera ch'andaua a un suo figliuolo, ch'era in studio a Bologna, scrisse così? Al diuino spirito di mio figliuolo Andrea Scarpaccia, che va alla scuola del maggior medico, c'habbia Bologna, & che fra tre anni diuentarà un'altro Falopia, se Dio per gratia sua lo serua in uita. Bologna presso alla Torre degli Asinelli, in casa d'una donna, che da camere à nuolo. Questi adunque sono i matti goffi, & fatui raccommandati al Dio Fatuello, partigiano, & difensore à spada tratta di simil gente. Onde, hauendo l'imagine su la porta d'un simil Dio, è molto bẽ il douero, che con la seguente oratione gli facciamo riuerenza.

ORATIONE AL DIO FATVELLO *per i Pazzi Fatui, & Goffi.*

Placciati gran Monarca de' Goffi; Fantasma de' Fantasmi, per la risonãza del tuo nome à questi fatui cõforme, col genio tuo fauorire parimente questa goffa schiera di matti a te pietosamente riuolta: & per quel Tempio che possiedi in Valcamonica, doue tanti fatui dal tuo dominio & impero meramente dipendono, ti supplicano costoro, che se ben sei di nome fatuo, almen uer

sò di loro in fatti tal non ti dimostri, il che se farai dinanzi alla tua imagine, uogliono offerire un Guffo, che sarà segno uero che per tua gratia non son più goffi. Hor questo è quel che gaffi, se tu sei col soccorso sollecito, & presto.

DE' PAZZI VITIOSI. Discorso XII.



SON certi matti al mondo, i quali con la diminutione del ceruello, & cō la perdita del senno ritengono in loro certi uitij, che par che qualche uolta naschino da accortezza che in lor si troui, ma procedono ueramēte più presto dal diffetto dell'ingegno corrotto & deprauato, che da altro, à quella similitudine quasi che i muli tiran de' calci à ciascū che se gli accosta per la malitia della natura c'hanno. Et questi tali ci è piaciuto nominargli col nome di pazzi vitiosi, per non trouar uocabolo più conforme & più conueniente di questo da imporgli. Parerà forse à qualcuno, che tra matti uitiosi possa porsi un certo Cippio, da Lucilio nominato, *Lucilio.*

minato, il quale era matto in questo, che lasciaua che altri usasse dishonestamente con sua moglie, & uitioso in questa parte, che per non parere un Cornucopia uolontario, fingeua allhora di dormire, quando l'adultero uegghiando d'amorosa palestra lottaua con quella. Matto vitioso apparue quello nell'Hospidale di Milano, che dimandaua i forastieri a se dicendo di uolergli mostrare la Valle di Giosafat; & pian piano scoprendo le natiche, faceua arrossire di uergogna qualunque se gli accostaua. Vn'altro ue n'era, che con peggior uitio inuitaua ciascuno a lasciarsi baciare; & quando l'huomo se gli accostaua, o che li rõpeua l'orina sù la testa; ò che lo mordeua co i denti, ò qualche altro male operaua sempre contra di lui. D'un certo matto uitioso si racconta questa che un giorno fattosi a una fenestra, e uisto all'incõtro di quella una certa giouane bella; quasi che in un tratto fosse acceso del suo amore, disse uerso di lei. Signora lei uolete bene ad io? & quella rispose. Signor nò, perche sete un Sier Matthio, & esso contrarispose lasciatemi adũque fare il fatto mio. D'un'altro matto uittioso si narra quest'altra, che un giorno montò su una banca di beccari in piazza, & raccogliẽdo il cerchio dell'audienza, cominciò a gridare, che tutti

Essempi moderni.

ti

ti lo uenissero à sentire. la onde adunato il popolo, disse. Eate conto che io sia la gran bestia che faccia consiglio con l'altre bestie: io per me uoglio andar à far collatione; voi altri andateui à far squartare, & cosi illuse il popolo partendosi con risa,& scorno di ciascuno. Costui fu simile à quell'altto che nel tempo che si faceua consiglio per trattar alcune cose del commune, entrò nella sala del consiglio,& gridò ad alta uoce: Io dò la mia ballotta,che ciascun di uoi è un ballotta. Ne disimile da questi fu un certo Norandino da Sauignano matto uitiosissimo, il quale in tẽpo che si faceua una certa disputa nella città di Cesena uicina à quel castello, trouandosi à passar per sorte nel luogo, doue i disputanti erano congregati, fatto far largo a tutti con un bon bastone disse ad alta uoce: Io disputo questa conclusione, che Sauignano non è discosto da Cesena più che dieci miglia, e poi tengo quest'altra, che Sauignano è maschio, & Cesena è femina, e poi ne tengo un'altra, che più gente m'ascoltarà me che son matto, che uoi altri che fate del sauio, e all'ultimo tengo quest'altra, che, se il sauio passasse per mezo a Cesena, io non sarei matto. Questi tali adunque si chiamano i matti vitiosi; e dentro nell'Hospidale possedono

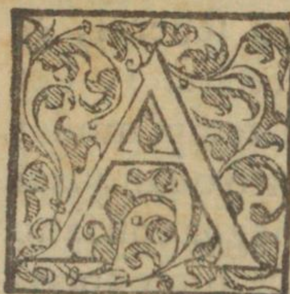
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

vna cella, c'ha fuori l'imagine della Dea Themi, la qual come potettrice di costoro con l'infrascritta oratione inuoco in lor aiuto.

ORATIONE ALLA DEA THEMI per i pazzi vitiosi.

O Gran figliuola del cielo,& della terra tanto amata da Gioue, quanto al suo amore auara, non esser del tuo aiuto parca uerso quelli, che trouandosi matti & uitiosi, ricercano da Themi Dea delle dimande honeste quello che à loro di dimandare si conuiene. Dimandano adunque questa cosa lecita & giusta, che da'l Cielo tuo padre impetri sanità al loro intelletto, & uirtù alla lor mente: perche, se per tua gratia saranno da tal materia liberati, nel Tempio tuo tanto honorato da i Beoti appresso il fiume Celiso, uedrai offerta una Mula di Spagna, che sarà segno euidéte d'un trionfo tale, qual da cosi gran liberatione à un tratto acquisti.

DE' PAZZI DISPETTOSI, O DA Tarocco. Discorso. XII.



ALcuni hanno nel ceruello inserto vn spiritto si fatto, che, quando qualche uolta auuiene, che si tengano offesi, ò ingiuriati da qualcuno, con una pazza uolontà cominciano ad un tratto à contender con quello; & secondo che dalla banda dell'offensore uanno multiplicando l'ingiurie, & l'offese, cosi dalla banda sua crescono insieme con l'odio i dispetti continui; onde la cosa si riduce à tale, che taroccando col ceruello bestialmente seco, acquista il nome di Pazzo Dispettoso, & da Tarocco. Potrebbesi forse porre fra gli antichi essempi quello di Cleomede Astipalense, huomo di forze prodigiose nominato da Plutarco, il quale defraudato d'un certo premio alla sua virtù conueniente, entrò in tanto dispetto per questa cosa, che un giorno s'accostò con le spalle à una colonna, che sostentaua la scuola commune, nella quale erano tutti i figliuoli de' primati, & gettandola à terra furiosamente, uccise il maestro, e tutti quei gio-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ueni insieme. Fra questi tali annouerar si puole ancora quel Marganore presso all'Ariosto, il quale per la morte de' due figliuoli prese tanto in urta il femineo sesso, che quã te femine capitauano nel suo dominio, tutte per questa causa con brutti scherzi, & molto malamente eran da lui trattate. Per vn gran matto da tarocco ne' tempi moderni è battezzato da tutti un certo quanquam per lettera, ò un certo Belphegor cosi fatto che per un morso d'una pulice vuole amazzare tutto il mondo; & quando entra sù i balzi, & sul carro matto, non ha paura di tutta l'artegliaria del Duca di Ferrara, perche il dispetto, & il liuore li tolgono l'antiuedere il pericolo, & la botta che al suo furore è soprastante. onde à proposito si uà raccontando, che un giorno dicẽdoli uno, testa di uiolino, mosso da una grandissima escandescenza per causa di questa parola, li menò un pugno si fatto, che urtando in una colonna, si ruppe tutta una mano, e il braccio ancora; e poi che uide il suo danno palese, entrando in maggior sdegno del primo, li tirò d'una balla di marmo, per coglierlo nella fronte, la qual dando nel muro, & ripercuotendo indietro, diede nello stomaco à lui, tanto che acceso in un tratto di doppio furore, andò con la testa per vrtare nella pancia di quel-

Essempi moderni.

lo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

lo; & retirandosi egli, colse con la resta nel pariete, & se la franse tutta: e all'ultimo nō hauendo altro da sfogarsi, tirò indiscretamē te un rutto da basso, dicendo. Hor piglia questa, dapoi che non mi posso uendicare in altro. Vn gran matto Dispettoso, e taroccante fu Christoforo da Crispino, il quale, perche uno gli disse un giorno (essēdo bruttissimo d'effigie) Voi sete pur il bel giouenene; abhorrendo l'ironia di costui, li tirò d'una formetta di cascio nello stomaco; & perche colui prese il formaggio, e se'l porta ua uia per mangiare, gli slanciò dietro un cortello c'haueua, & pigliādo anco colui il cortello, per seruirsene in tagliare il formaggio, essēdo presso alla bottega d'un fornaro, li tirò dietro una mā di pane, la qual raccolta pur da costui, per seruisene da māgiar col formaggio, volse tirarli all'ultimo dietro vn boccale senza uino, che li uēne per le mani; ma dicendo colui. Fratello empilo di gratia di uino, e slanciamelo dietro,, entrò per questa parola in tanta rabbia, che correndo a una fontana uicina, glie'l uolse gettar dietro pieno d'acqua; ma colui ridendo, e fugē do a guisa d'un Partho insidioso, disse. Compagno io haurò il cortello, il pane, e il formaggio, restati tu col boccale, e cō l'acqua, che siamo quasi pari, e cosi illuse l'ultimo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

colpo del matto diſpettoſo, il qual s'auide nel fine, che reſtaua cō grandiſſimo ſcorno di queſta ſua matteſca impreſa. Più ſegnalato eſſempio di diſpettoſa pazzia non ſi può addurre di quello, che pone il diuino Arioſto della peruerſa, & ſcelerata Gabrina in quella ſtanza maſſime, che principia.

Odi tu (li diß'ella) tu, che ſei
Cotanto altier che ſi mi ſcherni, e ſprezzi;
Se ſapeſſi che nuoua hò di coſtei,
Che morta piangi, mi fareſti uezzi,
Ma più toſto che dirtelo, torrei,
Che mi ſtrozzaſſi, ò feſſi in mille pezzi.

Perche la maladetta uecchia con ogni ſorte di rabbia, & di diſpetto cercò d'isfogarſi col miſero Zerbino, non cōpatendo alla fortuna di quello con una ſcintilla ſola di pietà, da iniqua, & diabolica ſtrega, com'era veramente. Queſti tali adunque ſono meritamente addimandati pazzi diſpettoſi, ò matti da tarocco; & hanno nell'Hoſpidale vna cella, che tien fuora per inſegna la Dea Nemeſi, alla quale intanto lor biſogno ricorriamo per aiuto, eſſendo quella Dea, che di queſta ſorte di matti communemente hà cura.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ORATIONE ALLA DEA NEMESI *per gli Pazzi Dispettosi, ò da tarocco.*

Con quanto ardor si puole, con quanta uehemenza n'è cōcesso, à te diua Rhānusia da gli antichi detta, perche in Rhannunte città dell'Asia si uede il simulacro tuo per man di Phidia fatto, ricorrendo imploriamo il tuo massimo aiuto, & fauore, perche contra questi pazzi dispettosi non sappiamo esser meglior remedio, che l'aiuto di quella Dea, che puuendo e castigando i facinorosi e delinquenti, è meritamente tenuta per medica delle piaghe di questi pazzi, però se quel soccorso habbiamo, che da vna Dea si giusta sperar ne lece, sappi al sicuro, che grati a i tuoi fauori, offeriremo nel tempio d'Adrasto à te consecrato, un cesto d'agli, & di soalogne, e tutti salutaremo il nome d'Adrastia, sbruffando fuor gli odori dispettosi, argumenti euidenti d'una tal salute partorita à costoro, per cui la presente oratione t'indrizziamo, saluagli adunque, & rimanti in pace.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DE' PAZZI RIDICOLI. Discorso XIV.

SI trouano alcuni pazzi, i quali fanno alla giornata certe cose cotanto ſtrane, inuſitate, e inſolite, che parte per la nouità, parte per l'eccesso, danno da ridere à qualunque le uede, ouero aſcolta. Et quindi ſon chiamati da tutti pazzi ridicoloſi hauendo il nome conforme a i fatti, & alle attioni ch'operano ogni giorno. Giuſtino Hiſtorico fra le pazzie ridicole di Sardanapalo Re de gli Aſſirij mette queſta, che dilettandoſi egli ſopra modo delle monditie muliebri, ſi ueſtì tal uolta dell'habito feminile, & fra le putte meſchiandoſi, portò la rocca, e il fuſo come loro, & fece tutte quelle coſe, che ſogliono le femine communemente fare. La pazzia d'Homero è poſta ancor eſſa fra le pazzie ridicole; imperoche di lui ſi narra, che uolſe la ſua uita con un laccio miſeramente finire, per queſta cauſa ſola, perche non haueua ſaputo ſciogliere un certo enigma, il qual da certi marinari, ò barcaruoli à ſorte gli era ſtato propoſto. Quell'altra è polita di Filemone Poeta, il quale (come narra Valerio Maſſimo) uedẽdo un'Aſino che mãgiaua

Giuſtino

Valerio Maſſimo.

giaua alcuni fichi posti in mēsa si cacciò tāto à ridere, che creppò dalle risa per questa cosa. Simile essēpio è quello di Margutte presso à Luigi Pulci, il qual scoppiò per la risa, uedēdo una bertuccia, che si metteua i suoi stiuali. Lampridio fra le pazzie ridicolose d'Heliogabalo pone questa, che qualche volta si fece tirare in carrozza da quattro meretrici nude; qualche uolta uisitò tutti i luoghi meretricij di Roma, dando la paga à tutte le ree femine, ch'i suoi commilitoni chiamauano, & qualche uolta vestendosi da meratrice, si fece conoscere non per Imperatore Romano, ma per buffone dell'Imperio da tutto il mōdo. Quella però di Nerone le passano tutte, perche à lui uenne voglia di partorir come le donne; si fece stallone, e cinendo in un medesimo tēpo; e di Sporo suo Ganimede entrò in questa sciocchezza, che volse uederlo di maschio in femina da' medici tramutato. Giouan Rauisio Testore mette fra pazzi ridicoli ancor'esso un certo Zenofanto, il qual haueua questa natura, che quanto più si sforzaua di ritener le risa, tanto più sbardellatamente si cacciaua à ridere. Atheneo nel quinto libro de' suoi Genosofisti, mentre raccōta le pazzie d'Antioco insano Re di Siria, recita queste assai ben ridicole, che senza differēza alcuna prattica

Luigi Pulci.
Lampridio.
Il Testore
Atheneo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

na, e haueua cõmercio cosi con la feccia del vulgo, come con gentilhuomini, e Signori; & beueua con gente vile forse più uolentieri, che co i baroni; doue sapeua esser qualche ridotto di gioueni solazzeuoli, andaua la insperatamente, portando la sua cetra, ò il suo lauto, & si mescolaua con esso loro: spesse volte anco deposta la regia ueste con la lanterna in mano andaua per piazza, & pigliaua questi, & quell'altro per mano, pregando tutti, che li dessero i suoi uoti, & suffragij, perche tal uolta à guisa de' Romani voleua esser fatto Edile, e tal uolta tribuno della plebe; e moltissime uolte alla presenza di persone Signorili ballò a guisa d'un buffone; con gran rossore di quelli, che à tãta indignità si trouarono presenti. Fra pazzi Ridicoli à nostri tempi si potrebbe annouerare un certo mattalone detto Pedruccio da Biagrasso, il quale uà per le contrade raccogliendo lo sterco di cauallo, & di bue, & lo porta a casa per munitione, dicendo, che al tempo della carestia quella bazoffia sia buona da comporre in una torta, & con quella seruarsi in uita al dispetto de gli usurari. Michelino dalle Pappozze è un certo tintalora anchora lui, che fa ridere tutto il mondo con le sue pazzie, perche de State si pone un corsaletto indosso, & nna pelliccia

Essempi moderni.

disopra, e poi un targone alla Romana, dicendo, che non vuol ch'i raggi del Sole trapassandolo, habbiano forza di farlo sudare à patto alcuno. Ma Santriccio dalla Ritonda è un pazzo ridicolo da senno, perche tutta la State non fa altro, se non pigliar ranocchi, e scorticarli, e poi porta le pelli tutte insieme à un pelliciaro, che gli le conci, dicendo, che l'Imperator Romano non hebbe mai pellicia così fina, & così rara come quella, che dalle pelli delle sue rane è per cauarsi. Tutti questi tali adunque si chiamano pazzi Ridicoli, perche fanno pazzie, communemente ridicolose, & la cella loro nell'Hospidale hà fuori l'imagine del Dio Riso adorato da gli antichi, per esser loro à questo Dio come à lor Nume proprio dedicati. la onde con la seguente oratione per tutela di costoro solennemente l'inuochiamo.

ORATIONE AL DIO RISO *per i Pazzi Ridicoli.*

NON posso se non con riso, & cachinno grădissimo riuolgermi à te figliuolo di Gioue, ouer di Bacco, amico de' buffoni, suisçerato de gli vbbriachi, inimico del tedio più che del morbo, nodrito da Venere,

re,

re,fomentato da Cupido, mantenuto à ſpeſe della Dea Flora,galant'huomo per la uita, buon compagno da ſenno, Auocato Fiſcale del buon tempo, & con l'antico Democrito à nome di coſtoro farti una bella ſquaquerata di riſa,di quelle che fa il padella sù la piazza di S. Marco; perche, ſe non foſſi tu, che deſſi aiuto & fomento à queſti pazzi Ridicoli, tutto l'Hoſpidale ſarebbe in gramezza, ne ſi conoſcerebbe altro che meſtitia,& maninconia da per tutto. Ma coſtoro per tua gratia,facendo il debito loro, tengõ pur i miniſtri allegri, & leuano da gli animi quel diſpiacere, che riceuono da quegli humori frenetici, & deliri, da quei maninconici,& ſeluatici, & da tanti altri ſimili à coſtoro. onde non poco obligo t'han d'hauer molte perſone, ſentendo per tuo mezo il core eshilarato, e i precordij ripieni d'allegrezza immenſa; la qual ſe uai continuando, come in queſta ſpecie di pazzi particolari deſideriamo, ſtatti ſicuro di ſentir nel tuo Tempio le maggior riſate, che mai a i banchetti d'Heliogabalo, ò di Commodo ſian ſentite. E tutto queſto per far piacere a te,che ſei cagione d'ogni riſo.

DE' PAZZI GLORIOSI. Discorso. XV.

IL maggior numero de matti, che si troui, è forse quello, del quale al presente ragionando, facciamo chiara, & gloriosa mẽtion, e appresso al mondo, & con uocabulo glorioso, pazzi gloriosi gli dimandiamo; perche niente amano più, niente più intensamente cercano, niente con maggiore ansietà desiderano, quanto la gloria del mondo, della quale son più uaghi, che gli auari dell'oro, gli orsi del mele, & l'api de' fiori, essendo questa il pasto, l'antipasto, e il dopo pasto di tutte le loro operationi, & per questa materia fermissima c'hanno in capo, non possono con l'ingegno penetrare le sentenze de' saggi contra di loro; come quella d'Aristotile, che ne' libri de' suoi secreti ad Alessandro dice, che Nulla tãta fortitudo est, vt superbiæ pondus sustinere ualeat. quella d'Aristofane, che era solito di dire: Non oportere in ciuitate nutriri leones. intendendo di tai matti gloriosi. quella di Demade Atheniese, che volẽdo i suoi cittadini determinare ad Alessãd. i diuini honori, disse: videte

Aristotile *Aristofane.* *Demade.*

queso,

quæſo, ciues, ne, dum ad cęlum glorioſum iſtum tollitis, in terram deijciatis. ma ſon talmente accecati da queſta maladetta ambitione che gli ſcanna, e gli trafigge il cuore, che hanno perſo il ſenno, l'intelletto, e ę quanto lume ſi troua, correndo dietro in poſta a una minima ſcintilla di queſta uolatile gloria, & fugace come il uento. le parole di coſtoro ſon profumate, & odorifere come l'ambracane, ne ſi ſpiccano dalla lingua, ſenza mandarſele per bocca un pezzo come il zuccaro fino; i geſti ſon compoſti nel giardino delle Gratie per ſimmetria; i paſſi ſon miſurati con gli iſtrumenti d'Archimede, acciò per ſorte uno non fuſſe più lungo dell'altro, ouero queſto più ſtretto di quello; il portamento è come quello d'un pauone che s'aggiri, ò d'un Gallo d'India che paſſeggi per una corte; lo ſtato è ſimile a quello d'un Gioue in ſedia d'oro nel mezzo de' Dei; il moto è a guiſa di quello d'una Galana che caminando frega la coda per terra; la proſopopea è come quella d'un'Oca Romagnuola, quando ua per l'aia; il girar degli occhi è come quello d'un gattone, quando ſi poliſce; lo ſtar fermo è come quello d'un Roſpo, che par che ſi concentri con la terra; il parlare uà più adagio che nõ uà una formica, quando è carica di grano più del
debito;

debito; & finalmente tutte l'attioni ſono af fettate di ſorte, che la più noioſa, & la più ſtrana coſa non ſi può trouare di queſti mat ti glorioſi. Fra queſti pazzi glorioſi ſono da' ſcrittori annouerati gli Auerni antichi, i quali per relatione di molti, ſi gloriauano di eſſer nati dal ſangue Troiano, & per queſto ſi chiamauano fratelli de' Romani, dicẽdo d'eſſi Lucano nel primo libro.

Aruerniq; auſi Latios ſe fingere fratres
Sanguine ab iliaco populi.

Et ſimile à queſti fu un certo Murrhano, nõ quel che fa i gotti, ma quel di cui parla Virgilio nel duodecimo dell'Enneida, dicendo.

Murrhanum hic atauos, & auorum antiqua
ſonantem Nomina.

Fra gli altri eſſempi di matti glorioſi pongono gli auttori antichi quel di Miſeno trombetta d'Enea, che ſi tenne d'eſſer da tanto in coteſta profeſſione, che osò disfidare à ſuonar di tromba à concorrenza ſeco i Dei marini: Coſi quello di Marſia che prouocò all'iſteſſo certame il Diuo Apollo: coſi quel di Thamira Thracio c'hebbe ardimento di metterſi à concorrenza di canto inſieme cõ le muſe: & inſieme con queſti quel d'Aracne, che uolle con Minerua contraſtar del lanificio: e all'ultimo quello di Caſſiope fi-

gliuola

gliuola di Cepheo, che uolle anteporsi alle Nereidi; come Niobe à Latona, Antigona figliuola di Laomedonte à Giunone, e Lychione figliuola di Deucalione à Diana. Et in vero che la schiera de' gloriosi è maggior d'ogn'altra, perche da tutti i tempi s'è conosciuto in proua il camino del cerebro fumare più da questa, che da ciascun'altra parte. Che cosa si dirà di quel Humano Remulo, il quale, attribuendo troppo à se stesso, & nel suo proprio ualore troppo compiacendosi, arguiua i Troiani assediati in Italia di mollitie, & inertia, riferẽdo Virgilio queste superbe parole d'esso?

Virgilio.

Is primã ante aciem digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.

Che cosa si dirà di quel Marico della più uil plebe de popoli Boij, che secondo Cornelio Tacito, hebbe ardimento di tenersi Dio? Che cosa d'Appione Grammatico, il quale prometteua senza dubbio alcuno l'immortalità à colui, al quale hauesse le sue opre dedicato? Oltra modo glorioso ancora apparue Menecrate Medico, il quale era solito di non pigliar mercede alcuna da gl'infermi ch'ei liberaua, ma chiedeua sol questo, che si dimandassero seruitori suoi, & lo nominassero lui per un Gioue.

Cornelio Tacito.

Nestorio Heretico fù pur un di costoro, perche in una sua oratione fatta al popolo Constantinopolitano si compiacque tanto, che nel giorno seguente promesse di dare il cielo à ciascun di loro. E Rhennio Palemone Grammatico, ò Pedante non è lontan da questi, essendo stato solito di gloriarsi, che le buone lettere fossero nate seco, & seco ancora douessero morire. Ma perche tralascio Paulo Samosateno, che per le piazze, per le strade, & per le calli andaua ostendando publicamente la sua dottrina, & faceua scriuere da alcuni cancellieri tutto quello, che ipso facto, li uenisse in bocca? Perche taccio anco di Domitiano Imperatore, che non si compiacque in altro più di questo, che d'esser nominato Signore, & Dio? La onde Eusebio dice. Primus Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit. & vn certo Poeta adulatore di quello formò quei due uersi. *Eusebio.*

Edictum domini deiq; nostri,
Quo subsellia certiora fiunt.

Et da che parte lascio Caio Prencipe, che fece uno editto di esser connumerato fra' Dei, & che li fussero erette statue a nome di Gioue Massimo? Non mi scordarò già ne anco di Themisone Cyprio, che uolle esser chiamato Hercole, & incensato, e di diuine lodi

illustrato

illustrato come quello. Et che dirò di Nerone, che d'una eterna fama cupido uolse che il mese d'Aprile fosse chiamato Neroneo, e destinò, secondo Suetonio, che Nerapoli si chiamasse la città di Roma? Alessandro Macedone in questa parte si può porre anch'esso fra pazzi gloriosi, essendo si compiacciuto estremamente di esser chiamato figliuolo di Gioue Ammone. Salomoneo mentiua i tuoni, & i lampi celesti per uia delle discipline Matematiche, non per altro oggetto, che d'acquistarsi il nome d'esser un Dio. Varo Pergeo dalle parole de gli assentatori corrotto persuase facilmente d'esser bellissimo sopra tutti gli huomini del mondo, & cancar delle Muse più soauemente, & diuinamente. Hannone Cartaginese era solito di pigliar de gli ucelli, a' quali insegnaua di pronontiar queste parole, Hannone è Dio. Sello fu un certo poueretto glorioso, il quale occultaua quanto poteua la sua inopia, desiderando estremamente per la gloria del mondo d'esser tenuto per ricco Herostrato matto glorioso da senno (per relatione d'Aulo Gellio) abbruggiò tutto il Tempio di Diana Ephesia, solo per acquistare fama immortale appresso al mondo, & finalmente Empedocle Agrigentino pazzo sopra tutti i pazzi si gettò da se stesso nelle fiamme del

Suetonio.

Aulo Gellio.

monte

monte Etna, accioche gli huomini pensasſero che lui ſenza alcun dubbio foſſe uolato al cielo. Ne i tempi noſtri ancora queſto numero di matti glorioſi è tanto in colmo, che non è luogo ſi picciolo, doue non ſi ueda una turba grandiſſima di loro. E raro veramente à noſtri dì l'eſſempio di quel Toſcano glorioſo come vn Thraſone, al quale addimandato da certi buon compagni; perche in una certa occaſione non haueſſe menato le mani, diſſe, che la cauſa era queſta, che ſi conoſceua d'hauere una mano tanto graue, & peſante, che quando la menaua, ſubito uccideua. E non è men uago quell'altro di Valentino da Caſtel ſan Piero, al quale eſsẽdo ſtato dato un ſchiaffo in ſu la piazza publica da un certo hoſte, andò uia trabrauando, e ridendo, doue diſſe queſte parole. Coſtui m'ha gionto con un ſchiaffo, perche non gliè baſtato l'animo di menarmi un pugno, perche ſe mi menaua un pugno per ſorte, guai à lui che io lo cingeua ſul naſo d'un'altro, che lo ruinaua del mondo. Hora i matti di queſta ſorte hanno la cella loro nell'Hoſpidale, che di fuori moſtra l'imagine di Giunone, alla quale naturalmẽte raccommandati ſono, & la qual'io, per fauorirgli, con l'infraſcritta oratione ſolennemente, imploro.

Eſſempo moderno.

F ORA-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ORATIONE ALLA DEA GIVNONE *per gli matti gloriosi*

O Grandissima Dea delle Dee, Regina del cielo, consorte & sorella del sommo Gioue, gloriosa fra tutti i Numi, com'è glorioso il Sole fra' pianeti, habbi ti prego quella cura di questi gloriosi, che alla tua deità par che stia bene. Io ti prego di nuouo per gli epitethi gloriosi di Saturnia, perche sei figlia di Saturno; d'Aeria, perche sei preposta all'aria; di Dea Curetis, perche uai col carro, & con l'hasta in mano: di Lucina, & di Lucesia, perche rechi luce à chi stà per nascere; di Socigena, perche congiongi in matrimonio le femine co i maschi; di Fuga, di Populonia, di Domiduca, d'Iterduca, & di Vnxia, che ti sian raccommandati costoro, e sotto l'ombra delle tue ali difesi & conseruati. Tu sei pur quella Opigena che aiuti le donne grauide: quella Februale, ò Februata che col marchese purghi il femineo sesso: quella Fluonia c'ha virtù di ristringere il sangue alle femine, mentre concepiscono. Però fra tanti aiuti aiuta ancora questi pazzi; sij col nome tuo propitia à lor talmente, che oltra la chiesa c'hai nel Lacinio Promõtorio, onde Lacinia sei detta; oltra la capel-

la c'hai nella città de gli Argiui chiamata Prosymna, onde Prosymnia t'appelli; oltra l'altare che gli Hetrusci ti fecero nella Marca d'Ancona, per il quale sei detta Cupra; possi vedere in questo Hospidale eretto un tempio, per il quale ti chiami Hospitalaria, si come tuo marito è detto Gioue Hospidale, & cosi al nome di Pelasga, di Dea Moneta, di Dea Castrense, di Dea Caprotina, di Dea sopita, di Dea Calendare, ognun ti aggionga il nome di Gloriosa, per hauer soccorso benissimo vn gran squadrone di gloriosi matti, i quali san uoto, per tanto aiuto, drizzar una torre più alta del Torrazzo di Cremona, doue s'accendino i torchi, c'han da mostrare à tutto il mondo la gloria di Giunone fatta più gloriosa in questa, che in qualunque altra attione precedente.

DE' PAZZI SIMULATI, O DA Burla. Discorso. XVI.

NON sarebbe quasi douere, che nell'Hospidal de' pazzi incurabili fussero posti quelli, che noi chiamiamo pazzi simulati, ouero da burla, perche non essendo pazzi da sé no come gli altri, non han troppo che fare in questa ragunanza; anzi fra il numero de' saggi par che più presto collocar si debbano, dicendo il saggio Catone, che

Catone.

Stultitiam simulare loco prudentia summa est.

Et per questo uiene attribuito molto alla sapienza di Mesone Astrologo, il quale, preuedendo la futura calamità de gli Atheniesi suoi compatrioti nella ispeditione presa cõtra i Siciliani, si finse pazzo, per non trouarsi insieme con loro presente à tante ruine. Et del prudentissimo Vlisse parimente si legge, che per non andare alla guerra Troiana, à guisa di matto seminaua il sale, & congiongendo uari e diuersi animali all'aratro, della sua presente insania diede ammiratione à tutti, saluo che à Palamede che lo scoperse, ponendo fra i solchi il suo figliuolo, il qual dal cauto Greco essendo prudentemente

mente schifato, con quell'atto si palesò di
essere in ceruello, & niente matto. Ma, per-
che son pur alcuni, che tal hora fanno il paz
zo cosi da scherzo, con un poco di pazzia
c'hano in capo, essendo un segno di pazzia
senza proposito alcuno fare il pazzo per
dar trastullo a gli altri, di questi solamente
intendiamo, quando nell'Hospidale mettia
mo i pazzi da burla, ouero simulati. Et non
ha dubbio alcuno, che fra costoro non si po
tesse mettere quel Gallo Vibio nominato
da Celio nel sesto libro delle sue antiche *Celio.*
Lettioni al capitolo trigesimo quinto, il
quale, simulando più uolte di esser pazzo, e
burlando in questa maniera, all'ultimo la fe
ce da senno diuentando matto uero, acciò
doue egli burlaua gli altri per pena della
sua follia, restasse finalmente egli il burlato.
Ne' tempi nostri hà gratia molto grande in
simulare il pazzo un certo Garbinello, il
quale, si come in rappresentare un Villan
Padoano, vn Magnifico, & vn Gratiano hà
pochi pari, così in quest'altra dissimulatio-
ne eccede tutti, perche chi lo uede & ascol
ta, lo stima senz'altro à gli atti, a gesti, alle
parole pazzo da douero. Vn ualente par suo
in questa materia si dimostrò Pedretto da
Moiano, perche, quando i Signori Venetia
ni, pigliando dal lor stato in certi bisogni

gli ordinarij galeotti, uolſero commandare anco coſtui, ſe ben non iſchiuaua d'eſſer galeotto come molti altri; però per dar traſtullo alquanto à certi gentilhuomini ſuoi amici, co i quali s'era accordato, comparſe vn giorno ueſtito alla galeotta con la cathena al piede dinanzi al Capitano di queſte ciurme, & con un remo in mano cominciò à vogare, & à ſciare da ſe ſteſſo per un poco, & poi preſo quel ciffolo, che s'uſa sù le galere, fece una bella tirata quanto dir ſi poſſa; & dopo queſto, hauendo una ſacchetta di biſcotto, cominciò à compartirlo fra la brigata & ne portò al capitano un pezzo aſſai groſſo, dicendo che quello, & un capo d'aglio faceuano un paſto da compare; & à l'vltimo prendendo vna ſcimitarra Turcheſca, e sfodrandola in mezzo della brigata, cominciò a gridar, allai, allai, maumeth ruſſelai, e tirar colpi al uento mò di quà, mò di là, finche ſudato, è ſtracco ſtando ciaſcuno à uedere, ſi gettò in terra come morto, & ſi riuolſe dẽtro in una ſchiauina da galiotto, chiamãdo un Nodaro per uolet far teſtamento, doue laſciando a chi una coſa, a chi un'altra, diſſe che laſciaua al Capitano delle Ciurme un gran furfante, & vn gran furbo da ſepelire, e ch'eſſendo galeotto, non uoleua eſſer ſepolto in altro luogo, ſe non in ſentina, perche

quello

quello era luogo conueniente alla ſua furfanraria; & mentre, ſimulando egli el morto, lo uoleuano portar uia, ſaltò fuora ridendo, & diſſe al Capitano: Signor Capitano io v'aſſicuro di queſto, che fra quanti galeotti hauete ſcritto, non c'è un triſto par mio; però aſſoluetimi di gratia per queſta uolta, ſe non uolete che la uoſtra galea ſi chiami la più triſta galea c'habbi la Signoria: per la qual coſa il Capitano ridendo, & pigliandoſi piacere di queſta fantaſia, ſi contentò di perdonarli per queſta uolta, da poi che haueua fatto il pazzo ſi brauamente, & li donò vn mocenigo per gionta, dicendo: Prega Dio, che ſe queſta volta ſcappi la galea, un'altra uolta non t'incontri nella forca. Hor queſti ſono pazzi, che dentro nell'Hoſpidale mantengono l'inſegna del Dio Mercurio, come Dio di tutti i furbi, & mariuoli pari loro, a cui per queſto indrizzo la ſeguente oratione inuocandolo alla protettione di ſimil gente.

ORATIONE AL DIO MERCVRIO per i Pazzi Simulati, ò da burla.

QVel giouamento che può ſperarſi da un figliuol di Gioue, & di Cillene, da te s'attende intorno a queſti pazzi ò grande Interprete de'Dei, perche queſti ſon quelli proprij; che col tuo genio ſi conformano tanto, che paiono tuoi germani a tutto il mondo. Eſſi (come tu uedi) ſon ſimulatori, e tu Dio de gl'inganni, eſſendo quello che con ſi bella fraude rubbaſti le uacche d'Apollo ad Argo ſuo cuſtode. Ma ſe queſto non baſta per gli epitetti notabili, che da Poeti ottieni, prima di Hermete, cioè Interprete delle parole; di Camillo, cioè di miniſtro, eſſendo noncio del ſommo Gioue; d'Alipede, portando l'ali a i piedi, come celeſte meſſaggiero; di Maiugena, per eſſer nato di Maia figliuola d'Atlante; di Arcade, per eſſer ſtato partorito in Arcadia, di Cillenio, per eſſer nato in Cillene monte; di Lygio; d'Agryphonte, & di Nomio; tutti con ſomme preghiere ti ſcongiurano a tener quella cura di loro, che a ſi gran Dio s'appartiene, & à ſi calde raccommãdationi loro par che ſi conuenga. Et, per deſtarti maggiormente a queſta impreſa, ti metton dinanzi a gli occhi

chi tante attioni honorate da te fatte, come d'esser stato inuentore della lira, della palestra della mercantia, della rettorica; d'hauere insegnato le lette a gli Egittij; liberato Marte dalla carcere; legato Prometheo nel monte Caucaso, e fattolo squartare da i falconi; e ti pregano a questi gesti illustri precedenti aggiongere una deliberata & forte difensione di questo genere di matti. Ilche se metti in essecutione, aspettati senz'altro dinanzi all'imagine tua nel tempio de' Pheneati una pelle di volpe offerta, che sarà dono a loro, e a te molto conforme.

DE' LUNATICI, O PAZZI A tempo. *Discorso. XVII.*

POCHI son quelli, che al uocabolo solo non conoschino questa specie di matti, che al presēte nominando chiamiamo pazzi Lunatici, ouero a tempo, i quali per non esser del cōtinuo agitati dal furore, ma qual che uolta solamente, & con certi interualli di tempo, hanno ottenuto il nome di Lunatici, apparendo come la luna mutabili nella infirmità della pazzia; ouer più presto, perche questa specie d'Insania sia propria & fa-

migl iare

migliare di quelli, che nascono nell'interlunio, ouero perche nel scemare, ò crescer della Luna, & secondo i diuersi stati di quella, questo male abondi tal uolta, e tal uolta anchora perda del suo potere pur assai. Per questo Giulio Firmico nel quarto libro delle sue Mathematiche dice: Et si Luna male fuerit collocata, aut spasticos, aut lunaticos, aut caducos facit. Di questa specie di materia posso addurre gli essempi di Nicoletto da Francolino, & Lorenzino da Chioggia; de' quali il primo sempre su'l far della Luna entraua hora in humore d'esser fatto un gãbaro, & cercaua tutte l'acque uicine, per ricouerarsi dentro a quelle; hora d'esser diuenuto una lumaca, & si poneua un par di corna in capo, per imitar la sua natura; hora d'esser diuentato un porro, o un spigol d'aglio, & correua fra gli hortolani gridando: Chi vuole hortaia fina? hora d'esser diuentato un salsiccione, ò un persciutto, & si guardaua da i lardaruoli più che dal morbo, temendo di non esser da quelli malmenato: l'altro su'l scemar della Luna, scemaua del ceruello in modo, che nudo correua per piazza mostrãdo tutte le uergogne; e tal volta inuiluppato in vn cestone andaua urtãdo per piazza tutti quelli che incontraua; talhora poi uscendo del seminato in tuttto, con

Giulio Firmico.

sassi,

sassi, & con bastoni percoteua le persone; & qualche uolta (cosa da rider fuor di modo) con una trippa di bue sù le natiche nude si disciplinaua in mezo la piazza, & dopo correua dietro a i putti con l'intestina marcie, & fracide, slanciandole contra quelli ch'eran ridotti intorno à lui, come gli vccelletti intorno a un ciuettone. Sādrino da pietra mala fu lunatico ancora lui, e patēdo questa indispositione di cerebro, un dì sul plenilunio fece pazzie molto ridicolose da sentire & fra l'altre si narra questa, che, trouata una certa hosteria, ouero bettola, che haueua fuori una corona di lauro per insegna, si pose quella corona in capo, & cominciò à dir ch'era poeta, & à cantar tutto quello, che li veniua per la fantasia, doue raccolto il circolo della gente intorno à lui, uedēdo una meretrice per sorte, c'haueua nome Diana, con quel furor che lo rapiua, disse sopra di lei cantando questi uersi.

Vedi là quell'Alfana,
Quella si chiama, & nomina Diana,
Diana brutta, sporca, lorda, e sozza,
Ch'è Scimia, Babuin, Capra, e Camozza.

Et uedendo dall'altra parte un certo pedante, cantò questi seguenti uersi sopra di lui.

Domine qui rudibus insignas peruertere leges,
Tu semper Corydon, atq: Menalcas eris.

Nella

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Nella ſpecie de' Lunatici ſi può meſchiare ancora Menegone da Olmo, il quale coſi a Luna uſcendo di ceruello andaua dietro a i foſſi per coglier radicchi, e molte uolte portaua i faſci d'ortica, & di cardi ſeluatici in piazza, uolendo uender queſta magraria in luogo di radicchi; tal volta andaua à peſcare à ranocchi, & empiua un ceſto di roſpi che lui non conoſceua; e qualche volta ancora facendo del ſtagnarino andò gridando per le contrade tutto negro come un carbone, chi vuol ſaldar padelle, ſtagnate, candelieri, madonne, ne del ſtagnarino poſſedeua altro, che il fumo, & la tintura al moſtaccio, cõ un ſacco tutto biſonto in ſpalla, che per queſto effetto egli portaua. Queſta adũque è la ſpecie de' Lunatici che detto habbiamo, i quali tengono dentro all'Hoſpidale per inſegna dauanti alla porta della cella vna Dea Hecate; la quale, come lor fauorita, ſecondo il ſolito, con l'infraſcritta oratione ſalutiamo.

ORATIONE ALLA DEA HECATE *per i Pazzi lunatici, ò a tempo.*

SII ſempre benedetta, & d'infinite lodi aſperſa gentiliſſima figliuola di Latona, ſorella del Diuo Apollo, Hecate meritamen

te detta, percbe cento anni fai, che gl'insepulti vadino errando, per cui uan parimente col ceruello errando questi poueri pazzi che Lunatici chiamiamo, se i tuoi benigni influssi lieta porgi à questa inferma turba, che da te triforme Dea con tanta ansietà sperano ognora, soccorri ti prego a questo tuo infermo e uacillante gregge, perche, quando si uedranno gli aiuti tuoi per cosi cari amici esser uicini, uedrannosi immediatamẽte ancora in tre solenni templi che tu possiedi, l'uno in Perga città della Panfilia, l'altro in Epheso, & l'altro nella Taurica Regione erette à tuo honore come per trofeo segnalato tre bandiere Turchesche col segno in mezo de gli Ottomani, ilche dimostrerà euidentemente à tutti quel ben c'haurai causato in loro, & quel male per tua gratia haurai rimosso, & leuato da essi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DE' PAZZI D'AMORE.
Diſcorſo XVIII.

HOR qui biſognarebbe hauer l'intelligenza, & la prattica inſieme di quanti caſi amoroſi ſono occorſi e nell'antica, e nella moderna etade, per deſcriuer con quella ſolennità che ſi conuiene tutte le pazzie degli amanti cagione eſpreſſa di mill'altre ſpecie di follie, che da queſto ceppo, come da prencipio & origine ſua trahendo l'eſſere, fanno la uita loro non ſol parere, ma eſſere in effetto la più inſana che imaginar ſi poſſa. Queſta pazzia ſi moſtra d'eſſer radicata principalmente ne' penſieri, ne' deſiderij, ne' concetti, nelle riſolutioni, nelle parole, ne' geſti, ne' cenni, & nelle attioni, le quali coſe tutte accordandoſi inſieme rendono un'huomo matto nelle coſe d'amore talmẽte, che la ſua matteria auanza qualũnque altra matteria che da me narrata ſia, Co'i folli penſieri attende l'inſano amante à far caſtelli in aria da ſe ſteſſo, imaginandoſi tutto il giorno qual ſia più breue, & più ſuccinta uia di dar compimento alle laſciuie ſue, che lo rendono inquieto, afflitto, trauagliato, e appasſio-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

appassionato da tutte l'hore. Quinci pensa à thesori, a ricchezze, à stati, à dominij, à potenze, a imperij, come à strade ageuoli da conquistar la cosa amata; & co i pensieri meschia i desiderij delle ricchezze di Creso, dell'oro di Mida, della potenza di Cesare, de gli agi di Commodo. Quindi pensa à incanti, à stregarie, à malie, à ogni sorte di magica fattura, desiderando di farsi inuisibile con la pietra Gygis, con l'herba Elitropia; d'hauere i secreti di Pietro d'Abano, ò quei di Cecco d'Ascoli, o quei d'Antonio de Fàtis; di saper'adoprare la clauicula di Salomone, e con lo scongiuro sforzare i demoni: da vn canto pensa sopra l'alchimia, che dandoli argento, & oro, lo polrebbe arricchire del suo amore; da un'altro pensa sopra la Cabala falsa, che per uirtù di nomi incogniti potesse disporre la sua donna a quel ch'ei vuole; & cosi dilatandosi in mille pensieri di trouar ruffiani, comari, seruitori, pizzochere, balie, massare; di scriuer lettere, polize, sonetti, madrigali, canzoni; di mandar fiori, mazzetti, presenti, mancie, donatiui; di scolpir per se stesso con affettuose parole la sua stentata seruitù amorosa, uà perdendo il ceruello à poco à poco, & consumando il senno, e l'intelletto in queste fantasie. Co i desiderij stolti brama talhora d'essere un pulice, ò

ce, ò una mosca, oueramente una formica, per entrar nella camera della sua amante; desidera di saper far mine sotto terra come i conigli, per questo istesso, effetto, appetisce ogni sorte di grandezza, di bellezza, di doni, di gratia, di saper sopra tutto il mondo, per occupar la gratia sua; & (quel ch'è peggio) uorrebbe che la morte, & la uita facessero à suo modo in uno istesso tempo, co i concetti uà formando imprese amorose, motti leggiadri, e uaghi, rime dolci & soaui, sententiosi parlari, artificiosi detti, stratagemi politi, & fabrica nell'animo giorno, & notte, quanto pensa douergli apportar giouamento nel suo fine. Con le risolutioni determine di uederne il fine, e dar stabilimento à i suoi pensieri, risoluendosi di non stentar più, di non uoler patir più affanni, di non soffrir più tormenti, ma ueder ciò che dice, ciò che pensa, ciò che si risolue. Con le parole l'affronta, e le ragiona hor garbo, hor dolce, hor di mezo sapore. Co'i gesti la moue à compassione, ponendo le braccia in croce, & la fa strugger di pietà, quando sa fare co'i cenni, & con l'attioni, finalmente si diporta in modo, che le bestie son qualche uolta più saggie, & più prudenti, che non è uno di questi pazzi innamorati. Fra questi pazzi d'Amore per unico essempio si pone Marcà

tonio

tonio Romano, il quale impazzito dell'amore di Cleopatra Regina d'Egitto, perse l'Imperio, la vita, & l'honore per lei sola. Non si tace di Piramo, & di Thisbe fra loro impazziti, che vn per l'altro miseramente morse. la onde Strozza padre co' i seguenti versi illustra la lor morte. *Strozza padre.*

Pyramus exẽplũ præbet, miserandaq; Tysbe,
Quos rapuit simili mors violenta modo.

Et Calentio ne' suoi Epigrammi scriue di loro. *Calentio.*

Pyramus, & Tysbe miseri sine crimine amarunt,
Occidit hic propria sæuus vterq; manu.

E famosissimo ancora l'essempio d'Hercole che matto dell'amor d'Omphale Regina de' Lydij, per amor di quella s'indusse à uestir da putta, & filar come le femine in compagnia delle donzelle, per questo ragiona in questa forma presso à Propertio. *Propertio.*

Idem ego sydonia feci seruilia palla,
Officia, & Lyda pensa diurna colo,
Mollis & hirsutum cæpit mihi fascia pectus,
Et manibus duris apta puella fui.

Cosi è notabile l'essempio d'Hemone Thebano, che per amore s'uccise dinanzi al tumulo d'Antigone figliuola d'Edipo, & di Iocasta; di Sapho che si precipitò dal promontorio Leucade per causa di Phaone. onde

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Angelo Politiano. Angelo Politiano nelle ſue Elegie ſcriſſe di quella.

Maſcula quisq; ſuos cantat moritura calores
Leucadij Sapho crimen, honorq; freti.

Di Phedra che s'impiccò per amore d'Hip-
Auſonio. polito, dicendo Auſonio d'eſſa.

Suaſi quod potui, tu alios modo cõſule. dic quos;
Phædra, et Eliſa tibi dent laqueum, aut gladiũ.

Di Didone, che ſi gettò nel rogo ardẽte per
Silio. amor d'Enea, la onde Silio Italico dice.

Ipſa pyrã ſuper ingentem ſtans Saucia Dido
Mandabat Tyrijs ultricijs bella futuris,
Ardentemq; rogum media ſpectabat ab vnda
Dardanus, & magnis pandebat carbaſa fatis

Di Phillide figliuola di Licurgo Re de
Panfilo Saſſo. Thraci, che ſi ſoſpeſe à una traue per amor di Demofonte figliuol di Theſeo, la cui morte è deſcritta da Panfilo Saſſo co'i ſeguenti uerſi.

Exemplum tribuit mortis mihi nobile Phillis,
Pendebat longa corpus inane trabe.

Non è grãde quella di Ariſtotile, che a una ſua concubina offerſe incenſo come a vna Dea? quella di Nerone che ſi maritò con
Herodoto. Sporo fanciullo, & Doriphoro Liberto? quella di Periandro Corinthio, che ſecondo Herodoto, giacque con Meliſſa meretri

ce,

ze, essendo morta? Non è fortissimo essempio di pazzia quello di Semiramis, che secõdo Celio nel trigesimo settimo libro, & secondo Giustino nel primo, impazzì dell'amore d'un cauallo? di Crathi pastore, che secondo il Volterrano, impazzì d'una capra? d'Aristone Ephesio, che secondo Plutarcho ne' paralleli, impazzì d'una asina? di Fuluio Romano, che secondo l'istesso, impazzì d'una caualla, dalla quale hebbe vna figlia nominata Hippona? di Cyparisso, ch' impazzì d'una cerua? di Pygmalione, & Alchida Rhodio, ch'impazzirono dell'amore d'una statua per ciascuno? & di Serse, ch'im pazzì dell'amore d'un Platano? A tempi più moderni Galeazzo Mantoano (secondo la relatione del Pontano) impazzito d'una putta Pauese, a un commandamẽto di quella, che per burla li disse, che s'andasse ad annegare, si gettò pazzamente nel fiume del Tesino. Et più modernamente Tirone Milanese impazzito dell'amore d'un pesce d'una peschiera, che lui chiamaua il Gobbo, essendoli mangiato da certi buon compagni, stette più giorni afflitto fuor di modo di quella perdita, ne poteua in modo alcuno racconsolarsi, parendoli sempre, che la morte del gobbo si tirasse dietro la uita di lui. Hor questi sono i Pazzi d'amore raccom-

Celio. *Giustino* *Il Volterrano.* *Plutarco.* *Il Pōtano.*

mandati al Dio Cupido, il qual perciò molto affettuoſamente ſalutiamo con la ſeguente oratione à nome d'eſſi.

ORATIONE AL DIO CVPIDO *per i Pazzi d'amore.*

SAlue belliſſimo fanciullo alato, Salue Gentiliſſimo figliuolo di Venere, ſalue politiſſimo arciero faretratto,& di nouo ſalue accortiſſimo guerriero nelle martial impreſe d'amore. Tutti, queſti pazzi nella tua rete preſi, dalla tua eſca adeſcati, nelle tue carceri captiuati, con humile ſomiſſione ti pregano come ſoggetti al tuo dominio, & impero,che delle lor pene ti caglia, de' lor ſtratij e tormenti ti uenga quella pietà, che à un Dio tenero,& molle, come ſei tu, non ſolo è ſtimata conueniente, ma propria, & pertinente affatto affatto. Rimoui i lacci, leua uia gli hami, getta le ſaette, poſa giù l'arco, e diſarmato e nudo moſtrati loro, acciò non habbian tema di quell'armi, dalle quali già offeſi, hanno prouato quanto danno in loro ſia ripoſto, la qual coſa ſe ti piace porre a effetto, à quel notabil tempio che nell'Iſola di Cipro poſſiedi, promettono d'offerire un grã pezzo di pietra focaia ſenza l'accialino,per dimoſtrare, che le tue fiã-

me son rinchiuse, & quello incendio ascoso, che quando esce di fuori, abbruggia miseramente i cuori di ciascuno.

DE' PAZZI DISPERATI.
Discorso XIX.

SON certi casi alle uolte che occorrono alle persone, per gli quali auuiene, che l'huomo dal l'acerbità de' successi commosso precipitosamente cade in tanta disperatione, che perduto l'intelletto, e il senno, si da frettolosamente in preda tutto al dolore & consente con l'animo rammaricato afflitto à quel tanto, che la grauezza del caso nõ meno stolidamente, che fieramente gli persuade; & da questo effetto maligno s'aquista appresso alle persone il nome di matto disperato; perche questa sorte di passione è veramente una insania espressa di quelli, che, n on potendo tolerare il duolo, s'affrettano à fine indegno di persona saggia & prudente nel gouernarsi. Di questo genere di materia il primo essempio che ci occorre è quello di Lucio Sillano genero di Claudio Imperatore, il quale, per esser stato priuo della moglie Ottauia, la qual fu data à Nerone, fu

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

da tanto dolore improuisamente oppresso, che il giorno delle nozze istesso, per aumentarli l'inuidia adosso (come dice Cornelio Tacito) col proprio pugnale s'uccise. Il secōdo essempio è quello di Silio Italico poeta illustre, di cui racconta Angelo Politiano nella Nutricia, che da un morbo incurabile afflitto, uenne in tanto tedio di se stesso, che s'uccise come disperato, & questi sono i uersi di quello.

Cornelio Tacito.
Angelo Politiano.

Ipse obiit plenusq; æui, natoq; superstes,
Aspera congentio fixus vestigia clauo.

Di Marco Portio latrone si legge nelle Croniche Romane, che sourapreso da un grandissimo tedio d'una doppia quartana si pose da se stesso le mani adosso, & di proprio volere finì la uita. Di Sardanapalo Re de gli Assirij si troua scritto appresso à Ouidio, che offeso da una grauissima guerra, quando uide le cose sue andare al rouerscio, si gettò per disperatione in una pira ardente, & in quel fuoco miseramente s'estinse, & questi sono i uersi d'Ouidio.

Ouidio.

Inq; pyram tecum carissima corpora mittas,
Quem finem vitæ Sardanapalus habet.

D'Ezelino Tiranno di Padoa più modernamente raccontano il Biondo, e il Corio, che ferito in una battaglia da quei di Martino Turriano Prencipe di Milano à guisa d'una

Il Biondo.
Il Corio.

bestia

bestia arrabbiata si sfasciò la ferita, & come disperato uomitò fuori l'anima, ch'era nata solamente per far danno, e ruina al seme humano. Celio narra questa polita di Timante Cleoneo di professione Athleta, il quale nó potendo parte per la uecchiaia, & parte per la dissuetudine distendere un'arco, che un giouane commodissimamente piegaua, entrò in tanto dispetto per questo, che disperato con un cortello s'uccise. Pone il diuino Ariosto nella bellissima Bradamante un spirito di materia di questa sorte da un'altro spirito a un tratto di ragione espulso, in quella stanza che comincia. Celio. l'Ariosto.

Così dicendo di morir disposta.
Salta del letto di rabbia infiammata
Si pon la spada à la sinistra costa.

& quel che segue. A'nostri tempi è ridicolo sa da senno la pazzia disperata, che si narra di Cecco da Bressellì, il quale, hauendo una certa rogna grassa da meza state, patiua conseguentemente un grandissimo disturbo da vna frotta di mosche come auiene, & era tãto l'impaccio che li dauano, che non potendo cacciarsele dal naso, ne dalla fronte, ne dalle mani, ne dalla coppa tutta incrustolita, à guisa di disperato si gettò un giorno in vn mastello di mele, dicendo. Hor qui ci rimarrete pur tutte impaniate; & indi à poco

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

vſcendo del maſtello, uide quelle impurtune nodar la dentro con ſuo gran contento. Ma ecco che da un'altra parte ſopragionge all'odor del mele una faſtidioſa ſchiera di veſpi,& di api, dalle quali importunato col ſuono,& con l'aculeo,entrò in tanta ſmania per queſt'altro aſſalto, che veſtitoſi tutto da capo à piede come vn'huomo de arme con la viſiera chiuſa ſi poſe al ſole,dicendo: Hor bisbigliate quanto uolete, che al diſpetto delle moſche,& di quante api, & veſpai ſono al mondo, io goderò queſta rogna mia ſenza di voi, ma congregandoſi attorno à quello uno infinito eſſercito di queſti animali tratti dal ſolo odore,non potendo tolerare infine di uederſi inſidiato à queſto modo, andò da diſperato, & ſi gettò in una caldara di liſcia bogliente, dicendo.Hor venite quà à beccarmi, ſe hauete tanta uolontà di mele, come moſtrate. Queſti predetti adunque ſono i Pazzi diſperati, c'hanno dētro all'Hoſpitale l'imagine della Dea Venilia per inſegna, la onde come lor fautrice con debite preghiere à nome loro la ſupplichiamo.

ORA-

ORATIONE ALLA DEA VENILIA per i Pazzi Disperati.

O Tu che di speranza ferma gli animi riempi, le menti sconsolate con saggi pensieri consoli, i spiriti lassi con perfetta allegrezza restauri, & per ciò da tutti gli afflitti sei con sollecitudine inuocata, mentre gli alti trauagli, e i pessimi cordogli di questi pazzi rimiri, fa che il tuo core pietoso da tãta misericordia sia commosso, che, facendoti conoscer per la Dea Venilia madre de' disperati rimanghino costoro per tua gratia come da morte in vita suscitati, perche quando uedranno ritornare gli spiriti smarriti, il sangue perso, & il colore estinto, saran con dolce stringimento astretti d'attaccar nel tuo tempio un capestro da Boia col rinforzino rotto, come segno uerace d'hauer col tuo fauore scampato la morte, e da un caso disperato esser ridotti à una salda sperãza di futura vita.

DE'

DE' PAZZI HETEROCLITI, Balzani stroppiati del ceruello, o matti spacciati. Discorso XX.



ON certi humori fantastichi al mondo, a' quali non si può in modo alcuno persuadere ne il dritto, ne l'honesto, ne il uero, & non hanno ne regola, ne ordine, ne modo nelle loro operatione, ma tẽgono un ceruello da ogni banda stroppiato, non arrendeuole al debito, non consentiente al giusto, non conforme à quel tanto che vuol la ragione, ma in tutto, e da per tutto fuor della carreggiata vera, & lõtano dal vero sentiero affatto affatto: i quali humori son dimandati continuamente pazzi heterocliti, balzani, stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Di questo humore si mostrò quel Perseo vinto da Paulo Emilio, perche, volendolo due de' suoi domestici & famigliari, dopo la perdita sua amicheuolmente consolare, entrò in cotanto spasimo di questa cosa, che da bestia com'era, contra tutte le ragioni del mondo comandò che fussero alla sua presẽza allhora allhora uccisi. D'Euriloco filosofo, che fu auditore di Pirrhone

Eliense

Eliése narra Atheneo, che fu un matto ſpacciato da douero, perche per picciola coſa entrò qualche uolta in tanta colera, che perſeguitò fino in piazza un ſuo cuoco che fuggiua, correndoli dietro col ſpedo, & cō l'arroſto caldo, e fumante inſieme inſieme. Di Commodo Imperatore ſcriuono molti queſta materia grande, che trouando una uolta il bagno tepido, nel quale haueua diſſegnato di lauarſi, fece gettare con colera eſtrema il ſtuffaiuolo in vna fornace ardente, acciò che, mentr'egli godeua il tepido, godeſs'egli per l'oppoſito quel calore, che la ſua inſania per diſpetto li ſomminiſtraua. Di Maumethe Ottomano ſcriue il Sanſouino, che nell'andar per un giardino, uedendo à caſo due cucumeri belli ch'eran ſtati ſuelti, dando la colpa à due gioueni belliſſimi, e di forma molto elegante, i quali haueua come cinedi anco abuſati (benche negaſſero d'hauer ciò fatto) crudeliſſimamente in un tratto tutta due gli ucciſe Philagro ſofiſta auditore di Lolliano fu ancora lui d'un ceruello tanto heteroclito, e balzano, che ſe ben qualche uolta i ſuoi diſcepoli per mera neceſſità s'addormentauano in ſcuola, non iſcuſando egli il biſogno di quelli, gli menaua pugni nel uiſo, & calci nel uentre ſenza compaſſione della natura à modo alcuno.

Atheneo

Il Sanſouino.

Di

Di Vedio Pollione à chiaro quel che ſcriue
Il Biondo. il Biondo, che fu un matto ſpacciato in tutto e da per tutto, per che quei ſerui che in tauola per ſorte haueſſero rotto un uaſo bē che minimo, ſubito come inſano d'ira commandaua che foſſero uccisi, & dati da mangiare alle murene, che in una ſua peſchiera notabile per grandezza riſeruaua. Di Cherefonte Atheniese filoſofo poco noto fu tanta e tale la pazzia in queſto genere, che à ragionare d'un matto iſpedito è nato il prouer-
Paulo Manutio. bio appreſſo à Paulo Manutio. In Palladis
Il Corio. veſtigijs nihil Cherefontis gubernabis. Si legge appreſſo al Corio l'unico eſſempio di balzana materia di Bernabò Viſconte, il quale fece uccidere un miſero fornaio ſolamente per queſto, perche, paſſando preſſo al caſtello doue egli dimoraua, la notte qualche volta lo ſuegghiaua nel commandare il pane. Quell'altra è notiſſima al mondo che fece à due Legati di ſua Santità, a' quali commandò, che mangiaſſero le lettere, c'haueuano in ſeno da portarli, ſolo per far diſpetto à quel Pontefice, col quale haueua allhora inimitia publica per conto di ſtato. Ne quel l'altra sà de porri, che fece a quel Parochiano (benche per la ſua auaritia meritaſſe un gran caſtigo) il quale non uolendo ſepelire vn morto d'una poueretta ſenza mercede,

fu

fu sforzato da lui à entrare insieme col morto dentro alla sepoltura, per pagar l'iniquità publicamente da lui commessa. Si che tali sono i matti spacciati, ò i pazzi Heterocliti, e balzani, quali descritti habbiamo; & questi tengono dinanzi alla cella loro dentro all'Hospidale l'imagine di Vulcano zoppo e stroppiato delle gambe, come sono essi stroppiati del ceruello, la onde à un Dio cõforme à loro con la seguente oratione molto conuenientemente gli raccomandiamo.

ORATIONE AL DIO VVLCANO *per i Pazzi Heterocliti, balzani stroppiati del ceruello, ò Matti spacciati.*

NOI ti preghamo ò gran fabro celeste, ministro del fuoco d'Etna, detto Mulcibero, perche ammolisci il ferro; Vulcano, perche fai volare le tue fiamme veloci in alto; Cyllopodio, perche restasti cadendo dal cielo per disgratia zoppo; Lennio perche dal ciel gettato dalla madre cadesti in Lenno, doue da Eurymone, e Theti fosti nodrito, ouero dalle Scimie, secondo che tu sai, per quella pietà che del tuo caso allhor fu hauuta, che tu ancora pietosamente aiuti questi tuoi germani, non zoppi delle gambe, ma

be,ma zoppi del ceruello, come tu uedi: e ſecondo che tu tempri le ſaette a Gioue; ſecōdo che metteſti inſieme la rete per pigliar Venere, e Marte: ſecondo che fabricaſti il monile d'Hermione; ſecondo che faceſti la corona d'Ariadna; ſecondo che formaſti il carro del Sole; ſecondo che per le tue mani dentro all'officina de' Cyclopi furon fabricate l'arme d'Achille,& d'Enea; coſi l'elmo di Mambrino, Durindana d'Orlando Fusberta di Rinaldo, l'arme affatate di Mandricardo, l'armadura d'Argalia; coſi tempra il ceruello di coſtoro in guiſa,che dentro alla tua bottega poſſino attaccar per trionfo vn ceruellato groſſo alla lombarda, il qual ſia come ſegno del ceruello aſſeſtato di coſtoro,e per tuo mezo ridotto alla uera tempra che ſi deue.

DE' PAZZI BUFFONESCHI.
Diſcorſo XXI.



E fauole, le ciancie, le nouelle non dirò facetamente, ma buffoneſcamente eſpreſſe, inſieme con gli atti,coi geſti,con le operationi,conſtituiſcono quella ſorte di Pazzi,che Pazzi buffoneſchi nominiamo, l'intento

tento de quali non consiste in altro che dar spasso e transtullo al mondo, hauendo nel ceruello una certa dispositione più che gioniale, dalla quale oppressi fuor di modo proferiscono, & fanno mille buffonerie il giorno alla presenza della brigata; come quel Clisopho parasito di Filippo Re di Macedonia di cui fa mētione Linceo Samio ne suoi commentarij, il quale uedendo al suo patrone esser occorso di rompersi una gamba, cominciò ad andar zoppo come quello, & buffonescamente torceua gli occhi, & la bocca, e i denti nel mangiar cose acerbe, imitando come Simia in ogni cosa diligentemente il suo Signore. Di Carisopho buffone di Dionisio Tiranno si troua scritto questo ancora appresso Hegesandro, che qualunque volta vedeua il suo patrone ridere separatamente con qualche barone, ò Signore rideua ancor lui molto saporitamente; tanto che un giorno accortosi Dionisio del buffone, gli dimandò perche cosi ridesse, à cui rispose il buffone, io rido per questa causa, perche m'imagino che le cose che uoi dite insieme, siano degne di riso, uedendo uoi ridere come fate. Sopra tutti Marco Varone & Galba fanno mentione d'un certo uilissimo buffone Tarentino chiamato Rhintone, il quale era un'altro Cesco de' giorni

Linceo. Samio.

Hegesandro.

M. Varone. Galba.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

nostri, perche in tutte le cose, ben che graui & serie, sempre haueua in pronto la buffonaria, che forse gli era madre, ò sorella, come anco a questo Sosicrate nel primo libro delle cose Cretẽsi attribuisce come per proprio à i Phestij l'esser buffoni, perche fin da fanciulli studiauano intorno a i motti giudiciosi & peregrini per aguzzare l'ingegno da cotal studio molto solleuato. Ne' tempi antichi furon celebri Buffoni Mandiogeni, & Stratone Atheniese, come testifica Hippolocho Macedone nell'Epistola che scriue à Linceo, & cosi Callimedonte, Locusta, Dinia, & Menedemo, a i quali narra Telefane nel libro della Città, hauer scritto Filippo Re di Macedonia per hauer i detti loro buffoneschi, de' quali estremamente si dilettaua. Fra gli altri ancora uengono magnificati Cesiodoro da Dionisio Sinopeo Comico Poeta, & Pantaleonte da Theogneto Poeta nel suo Amante. questi son quelli che scouano le corti de Prencipi, & Signori, i quali communemente si dilettano pur assai di questa sorte di matti, come altre uolte se ne delettò tanto Filippo Re di Macedonia, che secõdo Atheneo nel quarto decimo de suoi Ginnosofisti, mandò un talento d'oro ad alcuni buffoni, che disopra nominati habbiamo, per hauere i detti loro, Demetrio Poliorceta

Sosicrate. *Hippolocho.* *Telefane.* *Dionisio, Sinopeo.* *Theogneto.* *Atheneo.*

liorceta

ſiorceta, come ſcriue Philarco nel ſeſto libro delle ſue Hiſtorie, fu ancora lui tanto amico de buffoni, che mai da hora alcuna ſe gli poteua ſpiccar da preſſo. Il medeſimo ſcriue Herodoto ad Amaſina Re d'Egitto cupido più della compagnia de buffoni che de uirtuoſi, & ſaggi. Ma queſta è grande, che Nicoſtrato nel uigeſimo ſettimo libro delle ſue Hiſtorie attribuiſce l'iſteſſo genio à Silla Romano, che per altro fu tanto graue, & tanto ſeuero nelle coſe ſue. A' tempi più moderni è ſtato grandiſſimo buffone il Gonella, coſi Carafulla, & più nouamente Boccafreſca Padoano à cui non credo mai che in buffoneria ſi troui eguale, non che ſuperiore: e tanto più accorto buffone ſi dimoſtraua, quanto che mai ridendo, empiua di riſo tutti; ne era come i Tirinthij celebrati da Theofraſto, i quali, naſcendo buffoni per la vita, fecero vna uolta ricorſo uniuerſale all'oracolo di Delfo per ſaper ſe poteuano eſſer liberati da queſta ſorte di pazzia, a' quali riſpoſe l'oracolo di sì, ſe gli baſtaua l'animo di ſacrificar vn Toro à Nettuno Dio del mare ſenza ridere, la qual coſa non potendo eſſequire, rimaſero in quel grado di buffoneria, che erano prima. Son pur almeno vtili in queſto i buffoni, che fanno ſtare allegre le perſone, & cacciano la maninconia

Philarco. Herodoto. Nicoſtrato. Theofraſto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

dal petto de gli huomini, ne mangiano il pane a tradimento affatto come gli adulatori, da' quali non si riceue altro che danno, & vergogna insieme insieme. Hor questi pazzi tali hanno dinanzi alla Cella loro dentro al l'Hospidale eretta l'imagine del Dio Fabulano come di loro amico, però non sia marauiglia se quello che è protettore di questi fabulosi ciancioni, con la seguente oratione debitamente, & conuenientemente gli raccomandiamo.

ORATIONE AL DIO FABVLANO *per i pazzi buffoneschi.*

SON pur costoro ò fabuloso Dio Gnatoni veri, amici & partegiani per la vita del tuo nome, perche non hanno altro in cuore, ne portano altro nella lingua se non fauole, & nouelle, che da te nascono, & in loro inserte pigliano tal radice, che ben si mõstrano figliuoli & stirpe vera del gran Dio Fabulano, per questo si conuiene al tuo nume glorioso presso a i Re del mondo, tener custodia de' tuoi cari amici, & hauerli di modo per raccomandati, che si conosca, che senza te nõ parleranno cosa che habbia del saporito, ne del gratioso a patto alcuno. Tieni adunque di loro conueneuol protettione,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ne,& opera in modo,che si possa al tuo altare,c'hai fra Tirinthij offerire vn piouano Arlotto stāpato in carta pecorina a lettere grosse, acciò che il donatiuo, il presente che ti s'ha da fare,corrisponda intieramente al lor cortese & largo benefattore.

DE' PAZZI ALLEGRI.
solazzeuoli, faceti, & amoreuoli.
Discorso XXII.

SI conoscon costoro dai meri buffoni in questo,che i buffoni da tutti i tempi senza regola, senza modo, & senza discretione sono sempre parati a dire, & fare ogni sorte di licentiosa buffonaria,ma questi faceti,oltra che non han tanto dell'estremo nel dire,& nel fare,seruano un poco di decoro,& ornamento in tutte le lor cose, & l'allegrezza de' lor cuori si mostra assai piu temperata,che quella de' buffoni, la quale in tutto e da per tutto è veramente dissoluta. Sono communemente questi tali ripieni di bei motti allegri, di nouelle garbate, di detti solazzeuoli,di puerbij ridicolosi,di trouate polite,& nel sēbiante esteriore manifestano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

à tutti vna natura domeſtica, amoreuole, dolce, affabile, & tratteneuole, da ſenno. Per tale dechiara Marco Tullio in vna Epiſtola à Quinto fratello, Seſto Neuio, & mette per facetioſo ceruello Ariſtofane antico Poeta, nel ſecondo delle leggi. Coſi Oratio nel primo de ſermoni, attribuiſce la facetia à Lucilio Poeta dicendo,

Fuerit Lucilius inquam
Comis, & urbanus, fuerit limitatior idẽ,

Ne' più moderni tempi è ſtato riputato per perſona facetiſſima il Piouano Arlotto, le cui ſententie, e detti poſti alla ſtampa dimoſtrano quanto in queſta ſpecie di pazzia valeſſe il ſuo ceruello. Non mancano anco oggi dì in Roma nelle corti principali de' Signori, diuerſi pazzi di queſta ſorte, perche moltiſſimi corregiani ſtudiano più in queſta materia, che nel reſto, eſſendo coſa molto atta ad acquiſtargli la gratia de' Prencipi, delle Prencipeſſe & delle Dame, le quali ſi captiuano qualche volta più con qualche faceta & ridicoloſa Hiſtorietta, che con la lunga ſeruitù di quei moſchini, che dopo l'accorgimento de' loro errori cantano frequentemente, ò paſſi ſparſi, ò penſier lieui e frali. Et l'eſſempio cel dimoſtra in queſto di M. Bernardino da Beneuento, il quale, ſeruendo in corte d'un gran Prencipe Italia-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

no, s'acquiſtò vn giorno il fauore d'una bel lisſima Dama ſolo per queſta botta polita, che dicendo ella che diuerſo le ſue ſtanze ſi ſentiua un gran caldo, facetamente riſpoſe in atto di marauiglia, come Signora anzi dal Beneuento non può uenire ſe non gran freſco. Vn'altro Cortigiano detto M. Andrea Pomerano, mentre ſeruiua in corte di Franceſco primo Re di Francia, con una bel la inuētione all'improuiſo s'acquiſtò la gra tia del ſuo Signore in un tratto, perche dubitandoſi in corte da qual banda doueſſe aſ ſaltar Carlo Quinto il Regno della Francia, & dicendo alcuni, chi dalla uolta di Marſilia, chi dalla parte di Nauarra, chi di Prouenza, e chi da vn luogo, chi da vn'altro, diſ ſe alla preſenza di molti, vdendolo il Re, che biſognaua far buoni ripari ſopra d'ogni coſa à lingua d'oca, perche era coſa uerisſimile, che l'Aquila griffagna ſi uoltaſſe più in quella parte, che altroue: & di M. Nicoletto da Oruieto ſi narra queſt'altra, che ſeruēdo nella corte di Papa Leone Pontefice cortesisſimo un dì con quattro parole ſole s'acquiſtò il fauor per tutti i tempi di ſua Santità, perche mentre ſi diſcorreua un giorno ſopra un certo beneficio uacante, addimandato da vno di caſa Vitelli, à chi ſi poteua conferire, diſſe facetamente. Santo padre la

conuenientia vole che ſi conferiſca piu in ogni modo al Vitello, perche non ha parente piu proſſimo, & piu ſtretto di lui, ſcherzando ſopra quel vacante, che perche venga da Vacca, la quale è madre del Vitello. Hor queſti pazzi allegruzzi di tal ſorte han dentro nell'Hoſpidale vna Cella che tien fuori l'imagine del Dio Bacco particolar fautore di ſimili matti. la onde come amiciſſimo loro, con l'infraſcritta oratione allegramente lo ſalutiamo.

ORATIONE AL DIO BACCO
per i Pazzi allegri, & ſolazzeuoli, faceti, & amoreuoli.

BVondi, e buon anno ò padre Libero, tutta l'Allegrezza del mondo ſia con eſſo te o Dio mio caro, ſe di Moſcatello, ò di Vernaccia ti ſia fatto vn brindiſi, ò Lieo, dolciſſimo, ſerua, & mantieni queſto allegro Collegio a te ſacrato. Vedi che tutti loro aſpettano quell'allegrezza che hauean le Baccanti di te impazzite, quando ti ſeguitaron ſi volentieri alle felice impreſe de gli Indi, dalla qual Vittoria tornando, foſti il primo che nel trionfo nauale da te ritrouato portaſti il diadema Regio, ſedendo addoſſo d'vn Indico Elefante. ſe dunque ti conſerui amico lo

ro, come hai fatto sempre, secondo il natural che t'inchina alla lor parte, non si contentano solo di chiamarti Bimatre per hauer hauuto con miracolo espresso due madri al mondo, Semele, & Gioue; di dirti Satumitero, per esser stato prima nel uentre di quella, & poi nel pettignone di questo; di nominarti Nyseo da Nisa Grotta, Anio dalla Aonia, Thyonte da Thyone, Nictalio per esser culto & celebrato di notte, Mytrophoro, per portar la Mitra in capo. Oreo dal mõte de sacrificij tuoi cosi chiamato, Bassareo dalla palandrana che vesti longa fino ai talloni, Dythirambo, Leneo, e Briseo Osyride, & Bromio; ma ti uogliono dare vn nome d'Eutrapelo in greco, perche sei il fauorito de i pazzi allegri, dolci, & faceti; & soura marcato al Thyrso; che tu porti in mano, vogliono aggiongere vn boccal di Romania, col qual tu gli facci ragione, quando da i buon Compagni, come loro, sarai ricercato.

DE' PAZZI BIZZARI, ET FVRIOSI. Discorso. XXIII.



A bizarria è una ſpecie di materia, che procede da gli humori fantaſtici, c'hanno in capo coloro, i quali communemente ſono chiamati pazzi bizarri & furioſi; & par che tutta queſta ſorte di materia fomentata dall'ira & dall'inconſtanza humana, non conſiſta in altro, eccetto che in variar penſieri, & fatti, riſoluendoſi in fine in qualche coſa da humoriſta, & capriccioſo, come una tal paſſione par che cóporti. Et di cotale natura ſon tutti quelli che ſon pronti all'ira, & facili poi da mitigarſi; la onde Oratio Poeta ſi manifeſta da ſe medeſimo per vn matto bizzarro dicendo. Iraſci facilem tantum vt placabilis eſſem, & Auſonio Poeta per teſtimonianza di lui steſſo fu pazzo bizzarro anch'egli proferendo di ſe queſti ſeguenti uerſi.

Oratio. *Auſonio.*

Iraſci promptus properaui condere motum,
Atq; mihi pœnas pro leuitate dedi.

Conoſcendo à queſto propoſito Cothydi Re de' Thraci (ſe non mente Celio) la bizarra & furioſa natura ſua & quanto foſſe preci

Celio.

pitoſo,

pitoſo, & impetuoſo, un dì che li furon donati certi bei uaſi molto ben lauorati, & per ciò molto cari à lui, conſiderando quanto erano fragili, ſe ben eran precioſi, con gran Giudicio gli ruppe tutti, perche ſe foſſer stati per ſorte rotti da ſuoi ſeruitori, ò ministri era impoſſibile che in quella furia, e in quel empito, non ſe ne uendicaſſe acerbamente. Di tal natura uien dipinto appreſſo al diuino Arioſto il ſuperbo Rodomonte, per che come bizarro & furioſo diſſe male di tutto il ſeſſo feminile, quando la bella Doralice li diede la ſentenza contra, & alla uiſta ſola di Iſabella poi, par che ſi ritrattaſſe non conoſcendo altro bene che la belezza & gratia di quella: A noſtri dì per molto bizarro s'è ſcoperto vn certo Claudio da Salò, il quale, hauendo una caſa in villa che per heredità di ſuo padre gli era tocca, un dì ſi diſpoſe di ridurla tutta in forma d'una Colombara, & indi à pochi giorni entrò in humore che fuſſe come una Rocca, baſtionandola attorno co i ſuoi foſſi, & ripari, à guiſa di fortezza, & ſubito che fu ſornita ſi mutò di humore, & la fece ſpianare da ſondamenti, piantãdo in quel luogo un Boſchetto di bei naranci, i quali creſciuti à honeſto termine, un giorno gli fece ſradicare tutti quanti per capriccio, dicendo, che meglio ſarebbe ſtato

vn cãpo di verzotti,& così la casa diuentò finalmente vn horto da Gambusi; E notabile ancora l'humor bizzarro d'vn certo Zanfardino de' giorni nostri, ilquale eletto a una certa dignità in quel tempo che i Cucchi erano stimati papagalli (se ben anco al presente si vede qualche botta maestra vscir da successori) entrato in regno, cominciò a uẽdere le mandre delle uacche, e comprar oche, e guastare i giardini, e far de cortili per gli animali, allegando per ragione della sua bizaria che dall'oca estraheua la penna da far de capezzali, & de i letti, de quali haueua piu bisogno allhora, che non haueua di carne, di frutti, & di formaggio. V'è un altro che è nominato Scarinzo dalla brigata, ilqual d'humore non men fantastico di quello, tagliò nna pergolata di uiti bellissima, & vtilissima, solamente per fare una uanissima prospettiua da par suo menchione, & quando non haueua altro che fare, buttaua in terra un destro, & ne formaua un pisciatoio, o guastaua un'horto per farne un cortile, ouero ruinaua un portico, per farne vn repostiglio da conigli. E celebre sopra tutte le bizarie quella d'un Piacentino che gettaua in mare i zanfroni per far de sguizzi puerili, & era tanto dall'humore traportato che non conosceua il danno per la bizza

resca superbia che haueua nel ceruello. Bizarro sopra i bizarri fu quell'altro Cremonese, che uestendo la Toga pretesta da Dottore, sentendo un giorno un Tamburino che suonaua di quello instromento molto malamente, venne da basso, & preso il Tamburo in mano, l'accordò in un tratto, & in habito succinto se n'andò in piazza, sonando, & tirandosi dietro tutta la frotta de putti, & gli occhi di ciascuno, con tanto riso della sua pazzia, che ogn'un moriua; bẽche molto piu solenne fu quell'altra che fece vno detto per sopranome il Moscouita, il quale, hauendo da fare vn'oratione in caso funebre per la morte d'vn dottore al populo di Bracciano, saltato in pulpito cõ empito grandissimo, essendo tutto armato pose in resta una lancia & disse queste parole in altissimo tuono: chi sarà ardito di dire, che questo dottore sia morto bene, & che la parca gli habbia troncato il filo della uita con ragione, io lo disfido a combatter meco, & cõ questa lancia in mano sù questo pulpito uoglio amazzarmi seco. Io dirò sol quest'altra per trattenimẽto del uolgo, che fu un Nicolò da mõtefrustone, il quale fu di tanta bizzarria ripieno, che, trouãdosi vn dì sù la ripa del Po, disferrò vno di quei molini, che stãno nell'acqua incatenati, mentre i

patroni

patroni erano fuori,e caminãdo il molino á ſeconda,gli andò dietro con una barchetta dalla Stellata fino a Francolino,doue lo gettò in terra quaſi tutto rotto,e disfatto; & quiui ordinò che foſſe fatto una gran foſſa da ſepelirlo dentro, & pagò dodici vecchie che lo piangeſſero come ſi fa in vn mortorio, e diceſſero queſte parole: o pouero molino ch'è ſepolto à Francolino, che coſa hai fatto a Nicolò quando lui ti disferrò? noi ſempre piangeremo,.che farina non hauere mo, hoime, hoime, che più pan che ceruel è è. Son dunque tutti coſtoro matti bizarri,& hanno dentro nell'Hoſpidale vna Teſiphone per inſegna, perche queſta è la Dea de loro humori,onde con l'inftaſcritta oratione, per inuocarla in aiuto di quelli, ci piegamo.

ORATIONE A TESIPHONE PER *i matti bizarri & furioſi.*

TV dira in cielo furioſa in terra,Eumenide nell'inferno, gran figlia della notto,& d'Acheronte, rimoui alquanto le tue bizarreſche furie da coſtoro, perche pur troppo qualche uolta ſon bizarri & furioſi; ſi ſe vuoi che à quel tempio che posſiedi in Athene s'offeriſca da loro un par de colombini di ſotto banca piaceuoli come loro, che

che mille uolte per questo son stati votati, per dimostrare al mondo che gli Orsi bizarri dal tuo fauore allettati, come da un lecchetto di mele diuentano agnellini qualche uolta,

DE' PAZZI FURIBONDI, BESTIALI, da ligare ò da Catena. Discorso XXIIII.

NON c'è fra la razza de' Pazzi cosa più insopportabile di quelli, che pazzi furibondi, & bestiali dimandiamo, imperoche la proprieta del lor ceruello è tanto precipitosa, & scapestrata, che bisogna fuggir da quelli, come dal furor delle bestie sfrenate, & maledette; ne solamente sono insani contra gli altri, facendo lor del danno con la bestialità ch'in essi regna, ma in se medesimi ancora conuertono il furore, che gli rapisce il cerebro à ogni sorte di male che imaginar si possa. Da furore tratto si dipinge l'antico Hercole, dopo l'hauersi vestito la tonica di Nesso, Centauro, per l'impatienza del dolore hauer gettato se stesso nelle fiamme del monte Oeta, la onde Claudiano canta. *Claudiano.*

Iuga diſeris Oetes
Herculeo damnata rogo.

Ouidio. Et dall'iſteſſo fauore ĩduce Ouidio nel xiij. delle Metamorfoſi eſſer ſtato rapito Aiace figliuolo di Telamone per il giudicio fatto da Greci che l'armi d'Achille ſi doueſſero

l'Arioſto. piu preſto dar à Vliſſe che a lui. Coſi l'Arioſto deſcriue il pazzo furor d'Orlando raramente in quelle due ſtanze particolari, nella prima che dice.

Tagliò lo ſcritto, e'l ſaſſo, e inſin al cielo
A volo alzar fa le minute ſchegge;

E nell'altra che dice.

Che rami, ceſpi, tronchi, e ſaſſi, e zolle
Non ceſsò di gettar ne le bell'onde,
Finche da ſommo ad imo ſi turbolle,
Che non furon mai piu chiare ne monde.

Et queſta è la cauſa che altroue deſcriue, che quãdo Aſtolfo il volle riſanare, biſognò legarlo con piu funi, come pazzo da catena ch'era diuenuto. Athamante figliuolo d'Eolo uien deſcritto per tanto beſtiale, & furioſo anchora lui da Ouidio, che in quel ſuo furibondo humore vcciſe il ſuo proprio figlio c'haueua nome Learco, & queſti ſono verſi d'Ouidio nel vj. de faſti.

Hinc agitur furcis Athamas ſub imagine falſa
Tuq; cadis patria, parue Learche, manu.

Herodoto. Di Cambiſe narra Herodoto queſto, che hauendo

uendo violato il Dio de gli Egittij chiamato Api, fu conuerso dopo questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle furie estinse quasi tutta la famiglia sua, & poi uolgendo il furore in se medesimo vccise pazzamente se stesso.

Propertio ancora lui nel 3. lib. pone fra pazzi furiosi Alcmeone figliuolo d'Amphiarao, & d'Eurifile, il quale p hauer ucciso la madre, fu cõdotto, & spinto dalla fissa imaginatione ĩ q̃sta sorte di pazzia, po dice di lui, *Propertio.*

Aut Alcmeoniæ furiæ, aut ieiunia Phinei.

Lucano nel lib. 1. fra pazzi di questa sorte annouera ancor esso vn certo Pẽtheo, il quale, per hauer dispregiato la diuinità di Bacco, fu castigato da quello cõ farlo diuẽtar furioso, & matto come una bestia, la õde dice *Lucano.*

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,
Cũ fureret Pentheus, aut cum descisset Agaue.

D'Oreste figliuolo d'Agamẽnone, & di Clitenestra scriue Celio, che dopoi che per l'occisione della madre diuentò furioso, si stracciò tutte le uesti d'attorno, & si rose un dito da se stesso, tãto che appresso Paulo Manutio è nato il prouerbio, Oresti palliũ texere, parlãdo d'uno il qual si fa p̃sente di qualche cosa che da lui debbe finalmẽte essere abusata. Al tẽpo nostro è stato vn grã matto furioso un certo soldato da Brisighella, il *Celio.* *Paulo Manutio.*

quale entrando in furore per amore d'una putta Fauentina si mangiò una manopola, e vn piastrino in una uolta, tanto era salito il capriccio bestiale alla uolta del cerebro, che non lo lasciaua discernere l'armi dal pane & simile à lui fu Camble Re de Lydij, il quale (se non mente Celio) si mangiò vna notte tratto dal furor della gola, la moglie c'haueua appresso, & la mattina trouandosi in bocca una mano di quella, diuenne matto propriamente come una bestia da ligare. Non credo che sia sgarbato l'essempio di Santin da Villa franca, il quale entrato in furore per causa d'vna Vacca, & d'vn Bue che gli eran morti, andò in vna stalla d'un suo vicino, doue era un Asinello, & una Troia con parecchi uerri; e tratto da quel furore tutti gli uccisse, & si mangiò la metà dell'Asino che non haueua beuuto pur una uolta. Vn'altro chiamato Marchione da Buffalora su'l Milanese stando per zago d'un certo Piouano appresso à Varese, entrò per disgratia ancora lui sù questi humori da Bestia, per causa d'un moccolo solo che gli era stato rapinato da vn certo furbo, doue saltato su i balzi corse sul' campanile e si mangiò il Batocchio d'una campana, quasi tutto non cō minor solazzo, che danno di tutto il commune, che lo seppe. Ma Pietro Antonio da

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

val di Taro hortolano di professione, la fece vn poco più solenne, perche, essendogli guasta certa hortaglia di notte, come auiene, entrò in tanto spasimo di questo, e in tanta rabbia, che diuorò co i denti una Zappa, vn Badile, e una Cariuola da letame non potendo disacebar l'empito grande, che fuora di ragione in tanta insania lo trahea. Simile fu costui a Domenicone da Guastalla, il quale trouādo una mattina per disgratia, che una certa uaneggia di faua gli era stata guasta, per si picciola cosa venne in tanta insania, che, disposto di non arar mai più, si mangiò il perticato, il carro, e i Buoi in men di cinque giorni. Basta che questi tali son dimandati con ragione pazzi furiosi, bestiali, da ligare, & da cathena, & hanno dentro all'Hospitale il Dio Marte per insegna, perche da quello fomentati sono nè fantastici humori che hanno in capo. Però facciamo a lui ricorso come a quel Dio che stuzzica il fuoco della loro insania, acciò eccitandolo manco che si può, guarischino quanto prima da tal pazzia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ORATIONE AL DIO MARTE
per gli matti Furibondi, beſtiali, da ligare, ò da Cathena.

A Te maggior figliuol di Gioue, & di Giunone, hora Marte, hora Mamerte, hora Mauorte detto, perche, volgi ſoſſopra le coſe magne; hora Marte vltore, hora Iddio Gradeuo, germano caro della Dea Bellona, vengo per farti vna raccomandatione per queſti pazzi furibondi, & beſtiali, i quali ſtanno in creſcer del continuo sù gli humori folli, acciò retrahendo i tuoi feroci influſſi del capo di quelli, ſi laſcino legar come Agneletti a quella guiſa, che foſti legato tu, inſieme con Venere, dalla rete di Vulcano. Se adunque oltra il canto delli ſacerdoti Salij, brami d'udire una pitta ſordina dentro al tuo tempio, & oltra il lupo, e il pico, che anticamente ti fur ſacrati, deſideri di veder ſacrata a te la zampa della gran beſtia, rendi qualche ſperanza di ſalute a quei miſeri, che non mancaranno d'offerir quel tanto, che piamente fin'hora ti vien vuotato.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DE' MATTI SPERTICATI, O DI tre cotte. *Discorso* XXV.

E Solito, & costume di nominare certi soggetti al mondo col nome di matti sperticati, ò di tre cotte, quando in loro capisce vna certa allegrezza che pende dagli estremi, ouero una certa baldanza, & ardimento insolito, che li conduce à dire, & operare alcune pazzie niente dissimili da quella dispositione c'hanno in loro, & son costoro per lo più gente vana, che tende anco gran parte uerso la buffoneria, dicendo botte da far ridere, & facendo cose mattesche nō troppo secondo il tempo, come quelli che se ben è quadragesima, con tutto ciò tornano in piede Carneuale, & tanto in dì di magro, quanto di grasso, son sempre in humore di far pazzie, non risguardando (come si dice) al tempo, ne al luogo, ne alle persone, ne a mill'altre circonstanze necessarie. l'essempio antico di Damasippo Atheniese celebrato da Celio ci può dar notitia d'un grā Celio. matto sperticato e di tre cotte, imperoche di materia fu tāto ben confettato, che sem-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

pre stádo sù le allegrezze, faceua circolo da ogn'hora come un buffoncello, e parte cō gesti da Simiotto, parte col riso da Babuino parte con le facetie, parte co i motti, & altre ciancie trattenea l'udienza per più hore, ruzzando ancora qualche uolta alla scapestrata con quelli che gli dauano d'un rouerscio su'l mostaccio, con qualche bella botta responsiua. Si può dir ch'à giorni nostri Antonello da Rubia sia stato ancor esso nel numero di questi matti sperticati, perche si trouaua sempre d'una tempra tale, che pareua che hauesse un vespaio che l'attizzasse a far comedie, e caleselle; & fra le altre una uolta ch'era alla presenza d'un Signor di qualche portata dando dentro à pie pari nelle solite pazzie, fece tante mocche diuerse, contrafece si bene alcuni matti del suo paese, urtò tanto solennemente in tutte le sorti di buffonerie, che quel Signore poco manco che per le risa non venesse meno. Quel che era nominato l'Imperatore da Bologna (se ben non è cosi noto à tutti) fu imbottato di questa raspa ancora lui, doue fra l'altre se ne racconta una stupenda da quelli che l'hanno conosciuto, la quale è questa, che trouandosi un giorno Vicario d'un certo presidente, il qual gli haueua lasciata cōmissione che in sua absenza publicasse alcu-

ne

ne gride, le quali erano immediatamente contra la libertà del publico, & contra la ſua medeſima, & per queſta cagione eſpoſe da ogni banda, da matto ſperticato com'era, fece il trombetta lui ſteſſo, & publicate che l'hebbe, diſſe, che'l preſidente haueua buon tempo, & che eſſo l'haueua ſeruito in publicarle, ma chi uoleſſe oſſeruarle ſe l'oſſeruaſſe, che lui quant'à lui era diſpoſto non ſeruarne alcuna; & laſciò tutto il mondo cõ riſa grandiſſima, ſentendo la bella diſpoſitione c'haueua lui medeſmo intorno a quelle gride. Quell'altro che dal uolgo era chiamato Maſcella d'Aſino fu pur di queſta ſchiatta iſteſſa ancora lui, perche, ſtando per ſeruitore d'un certo caualiere Spagnuolo molto ricco, il qual lo minacciò un giorno di tomargli la capezza, moſtrando di non hauerlo inteſo (ſe ben l'haueua capito per il ſenno) andò nella ſtalla doue erano dieci, o dodeci capezze di Caualli, & portandole al padrone, diſſe, che ſua Signoria Illuſtre, tomaſſe qual uoleua di quelle, pur che laſciaſſe ſtar quella del ſuo ualigione; talche lo Spagnuolo fu sforzato à ridere della materia di quello, e paſſandogli la colera, l'hebbe nella gratia di prima. Quei che ſon ſimili à i predetti adunque ſi dimandano pazzi ſperticati, o di tre cotte, & hanno dentro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

nell'Hoſpitale per immagine della Dea Volupia, ò Voluptina, già preſſo a i Romani coſi diuota, la quale ſecondo l'ordinario, in aiuto loro, con l'infraſcritta oratione inuocaremo.

ORATIONE ALLA DEA VOLVPTINA *per i matti ſperticati ò di tre cotte.*

PER quanti ſpaſſi, per quanti piaceri, nel tuo caro ſeno ò Dea Voluptina ſon riposti; per il riſo di Democrito; per quel di Philiſtione Niceo, che crepò dalle riſa; per il gaudio di Filippide comico, che morſe per allegrezza; per la gioia di Chilone Lacedemonio, che ſpirò nei cari abbracciamẽti del figlio in Olimpia coronato; per quanti cachinni uſciron mai dalla bocca del Dio Libero; per quanta giocondità ſi troua in tutto il coro delle gratie; ti prego, e ti riprego, & di nuouo ti torno à pregare, che di queſti pazzi ſperticati raffreni tanto la uiolenta diſpoſitione alla baldanza, & al gaudio; che ſe nõ ſani, almeno megliorati per tuo fauore, & mezo, ſi ritrouino. Il che facẽdo, sij certa che t'attacaranno un cẽbalo di quei da cantar ben uenga Maggio, in ſegno che hai con ſi caro ſoccorſo, a queſti miſeri lietamente ſouenuto. Statti in pace cara fia.

DE'

DE' PAZZI OSTINATI COME VN Mulo. *Discorso* XXVI.



VELLA razza d'Asini Marchiani di tanta ostinatione ripieni, che paiono più duri d'un diamante, & si fanno pregar quattro hore ad arrender si pur d'un tantino anco nelle cose doue cõporta il douere, stando sul contegnoso per natura, e dritti come un palo, dentro a questo Hospidale di pazzia son nominati propriamẽte pazzi ostinati come vn Mulo. Vn di costoro fu nelle sacre lettere, per notissimo esséṗio, l'indurato Pharaone, il cui petto marmoreo ha lasciato à posteri una trista memoria d'un ostinatissimo pazzo, del qual si può dubitare se fosse figlio dell'istessa ostinatione, ò pur se lui fosse padre, & genitore di quella. Per un pazzo di questa sorte vien dalli scrittori ecclesiastici dipinto ancora quel Giuliano Apostata, che sẽpre in uita cõtrario, e inimico a Christo, nello spirar dell'anima attroce, & maledetta, nõ si pentì ne anco de' suoi dispregi, che insano d'ira e di rabbia cõtra quello (se bẽ cõfessò d'esser vinto) cercò cõ le parole di dispregiare il vinci

tore, dicendo; Galilee viciſti. Tutti gli atro ci Tiranni Antichi, come vn Dioniſio, un Buſiri, un Falari, un Hieronimo, vn Policrate, vn Creonte, & quei moderni, come vn Ezzelino da Romano, un Valentino, & altri, vengono collocati in queſta quadriglia infame, & vituperoſa, ſenza la frotta uiliſſima di quelli, che non hanno altra memoria della lor pazzia preſſo à ſcrittori, ſe nõ quella che pongo io dentro in queſto Hoſpidale per forza fabricato ad inſtanza loro. Fra i quali io ne conterò una da dar del capo nel muro ueramente, per la noia di tanta oſtinatione Aſineſca ò Muleſca, come nominare la uogliamo, che ſi trouò in un ſuggetto da ſtafilar con le pertiche, come ſi fan le noci, chiamato Bronte da Santo Alberto, il quale nato per eſſer un ſpettacolo d'una inſolita durezza, & oſtinatione di ceruello, ſi poſe vn giorno al forte, che, doue Donato dice: Ianua ſum rudibus. quel, Ianua, uoleſſe dire in quel luogo Genoua & allegò un uocabulario medicinale d'vn M. Simone Genoueſe, c'ha compilato tutte le opere di Galeno, doue diſſe d'hauerlo uiſto; & ſe ben d'ogni banda non mancauano huomini eſpertiſſimi nelle lettere, i quali ſentendo queſta buffoneria, l'arguiuano all'aperta di queſta ſua oſtinata poſitione, con tutto ciò quel mulaz

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

zo Pugliese non uolse mai arrendersi loro & credere che douesse dir la porta; se batti se ribatti con questa ragione, & poi con quest'altra, all'ultimo, hauendo fisso il chiodo di non humiliarsi affatto, disse, che, se non voleua dir Genoua, non uoleua anco dir porta: ma che voleua dir il portinaro, tanto che sentita questa sottigliezza del Buffone, ch'argomentaua per uia di logica, ognun si fece la croce per merauiglia, che hauesse ceduto di tanto a quella honorata compagnia che haueua attorno. Vn'altro arcipedante, & pedantissimo pedante (perche quella schiatta è la più ostinata, per esser la più ignorante che al mondo sia) chiamato per cognome il Bleso, entrato un giorno a sorte in disputa con un mastro da scuola persona dotta, intelligente, e d'ottimi costumi adorna, sopra quelle parole di Cato: Troco lude, Aleas fuge. con tanta ostinatione si messe a mantenere, che Cato in quelle parole daua licenza a Giouani di giocar al trucco, e che fra cibi si guardassero assai dall'agliata, che fu forza che'l precettore destro, & accorto, lo lasciasse stare nella sua ignoranza, e dicesse c'hauea ragione, soggiongendo l'immorigerato pedagogo ostinato dopo la confermatione del maestro queste parole. Vedete se sapeuo io quel che diceuo, per-

che

che ho letto Diomede,e Scopa, e il Prisciaſ neſe più di quattro uolte,& ho un uocabula rio che ſi chiama Il Tortellio Nouareſe,che chiariſce tutti coloro, che ſi uogliono oſti- nar meco nelle diſpute,e conteſe. Baſta che tali ſono i pazzi detti oſtinati come un Mu lo, i quali dentro all'Hoſpidale mantengo- no per lor diuota l'imagine di Minos nume ueramente appropriato a loro, & per que- ſto con ſolenni preci ricorriamo al ſuo fa- uore molto acconcio, & commodo per eſſi.

ORATIONE AL DIO MINOS PER *i Pazzi oſtinati come un Mulo.*

O Seuero ſopra i ſeueri ineſſorabile, im- precabile,immobile,infleſſibile, Dio dell'onde ſtigie, figliuolo natiuo di Gioue, & d'Europa,Re potentiſſimo di Creta,mari to di quella Paſiphae,che per la ſua libidine acceſa d'un Toro, giacque infamemente con quello, perſecutore accerimo di Deda- lo, per hauer fabricato quella uacca di le- gno, nella quale aſcoſa la libidinoſa conſor te hebbe commodità del dishoneſto com- mertio con eſſo; per quella rigida & dura ſe uerità,che tanto in queſta, quanto in altre poltronerie da tutti vltimamente ti uiene

attribuita

attribuita, io ti prego, ſupplico,& ſcongiuro, che con queſti oſtinati, c'han preſo la tua imagine per deuota, vogli proceder di maniera tale, che eſſi incauti s'accorghino la loro oſtinatione eſſer dalla tua molto diſſimile,& differente:perche tu nelle coſe giuſte,& honeſte foſti ſempre impiegabile, ma loro nelle coſe indebite, & ueramente diſconueneuoli han fiſſo il chiodo talmente, che non ſi troua,ne uede tra la loro,& la tua natura, proportione alcuna. Fa adunque ò ſacratiſſimo nume del Regno di Dite, che ſi conoſca la differenza d'amedue, & porgi loro quella oſtinatione che in te regna, per che, per la gratia che tu farai a queſta turba oſtinata, uedrai offerirti per guiderdone un groſſiſſimo taccone di ſcarpa di quei, che fanno i Villani di Romagna, il qual s'attaccarà dinanzi la tua imagine per inſegna, e moſtrarà la durezza da te impetrata eſſer d'altra vtilità che la loro.

DE' PAZZI PELATI.
Discorso. XXVII.



I chiamano uolgarmente matti pelati quelli, che dilettandosi di dar fastidio, & noia hora a questo, hora a quello, ne potẽdo stare a freno in modo che sempre l'humore non gli chiocchi mò contra questo, mò contra quell'altro cagionano finalmente questo, che ò la più parte, ò tutti, ò la più importante almeno s'accorda insieme, & uendicandosi contra loro, gli fanno rimanere matti pelati, perche son quelli, che cogliono sù i tartuffoli, & che riportano le busse a casa, che souente per la loro importunità asinesca hanno meritato. Et quanto meno alle volte ci pensano, perche fanno dell'huomo, & del bel ceruello a briglia sciolta, confidandosi d'auanzare in ogni cosa il compagno da lor tenuto come un cerchio da tauerna, tanto più restano all'improuiso colti, perche di raro auuiene, che chi di se medesimo presume tãto; nõ uẽga chiarito di buono da chi sta all'orza per farla a chi cerca di farla a lui. Si pẽsò Catilina

na di chiarir Marco Tullio con la solennissima congiura ordita da lui, ma l'accorto & scaltrito huomo riuersciò tutta la brigata sopra il suo capo, & col mezo di quella femina scoprendo i suoi trattati, l'uccellò di maniera, che rimase in fine (come scriue Salustio) insieme con tutti i suoi compagni un matto pelato. Si pensò (come dice il Guicciardino) Ludouico detto il Moro di fare vn gran dispetto a Ferdinando Re di Napoli, con chiamare in Italia Frãcesi cõtra quello, ma finalmente successe il vero di quello che mostrò d'intendere quell'Ambasciatore Fiorentino, il quale, vista in Milano l'impresa di lui, ch'era un Moro che scouaua l'immonditie dinanzi a una Signora, disse il parer suo, cioè che guardasse bene, che quel Moro si tiraua scouando tutte l'immõditie appresso a lui, perche rimase egli al fine il matto pelato, perdendo lo stato, & la uita, con l'honore insieme. Si pensò parimẽte Lorenzino de' Medici parente strettissimo del Duca Alessandro primo di fare una bella proua, uccidendo (come racconta Monsignor Giouio, & più diffusamente di quello il Ruscello) a tradimento il Duca in vna delle camere del suo palazzo, non riuscendo altro da questo, se non che lui per questo misfatto rimase infame come tradi-

Salustio.

Il Guicciardino.

Il Giouio.

Il Ruscello.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

tore appreſſo il mondo, & cangiò una quiete feliciſſima in una continua inquietudine d'animo,& dì corpo,finche ſecondo i meriti ſuoi fu all'ultimo, da certi ſatelliti d'altri in Venetia ucciſo. Et che? non penſò forſe di fare un belliſſimo colpo quel Borbone tanto nominato per il ſacco di Roma, uoltandoſi all'improuiſo contra il ſuo Rè,che di corteſia,di magnanimità,& d'ogni ſorte di uirtù non haurà mai pari? doue all'ultimo ciaſcuno lo tenne per un'infame traditore,& diede occaſione(come narra il Bugato) a quel gentilhuomo Caſtigliano d'animo generoſiſſimo di moſtrar la ſua innata grandezza d'animo,& la ſuperbia Caſtellana a Carlo Quinto: perche, dimandandoli per corteſia l'Imperatore, che gl'impreſtaſſe il ſuo palazzo per alloggiar Borbone; riſpoſe che quanto a lui non poteua dinegare coſa alcuna a ſua Maeſtà ſacratiſsima,ma che ſi rendeſſe di queſto ſicura,che, partito Borbone,farebbe fin da fondamenti ſpianare quel palazzo,acciò non ſi poteſſe dire,ne moſtrar da alcuno. Queſto è il palazzo del Signor tale,doue fu alloggiato quel traditore di Borbone. Non ſi penſò di fare una bella botta Giorgio Saneſe ancora lui, uolendo tradir in mano de' Franceſi il caſtello di Milano? e nondimeno ſcoperto il tradi-

Il Bugato

mento

mento, perse il traditore l'amicitia del Luna, e la uita, & la fama in uno istesso tempo. Non si pensarono (come scriue il Tasso) di farne una polita ancora gli Vgonotti della Francia in quel tempo che si raccolsero in Parigi per le nozze della sorella del Re con quello di Nauarra, tramando d'estinguer la casa Reale, & ruinar Parigi? e pur restaron tutti matti pelati in fine: perche l'Ammiraglio con tutta la sua setta restò chiarito dalla buona memoria di Carlo nono, & da' Signori suoi adherenti, che ne seppero molto più, che tutti loro insieme. Son donque tutti costoro meritamente chiamati matti pelati, perche restan chiariti nell'ultimo secondo ch'essi pensauano di chiarire altri. Et questi han dentro all'Hospidale per insegna un Rhadamanto, al qual mi uolgo per dimandar soccorso secondo il solito per questi miseri, ignoranti, e buffoni à spada tratta.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ORATIONE A RHADAMANTO per i Matti Pelati.

NON è fra tutti i giudici alcuno piu giusto, ne seuero di te, & di Minos, insieme con Eaco figliuolo d'Egina, & di Gioue. Per questo à guarire una specie di matti ingiustissimi sei meritamente chiamato tu, che nel regno di Dite serui la cathedra principale. Fa dunque ti prego quel che s'aspetta al debito tuo, e noi t'offeriremo di ragione una pilandra frusta stata in man dell'Hebreo piu di dieci anni, che non ha pur un pelo per testimonio, acciò questa ti serua da mostrare al mondo, che non è alcuuo, che chiarisca meglio di te questi matti pelati soggetti a quella sferza che mirabilmente castiga i pari loro.

DE' PAZZI SFRENATI COME vn Cauallo. Discorso XXVIII.



VEI certi strabocchevoli, che licentiosamente, & temerariamente procedendo, s'usurpano libertà d'offendere altri, ò con parole, ò con fatti, parendogli che tutto

to il mondo sia suo, & di poter scorrere a lor piacere con l'abusata libertà contra di ogn'uno, sono in poche parole addimandati pazzi sfrenati come un cauallo, hauendo un ceruello indomito e una natura sboccata fuor di modo inserta in loro, ne con altri epiteti sappi più commodamente descriuer la qualità di questa schiatta mattesca, la quale tira de' calci per dritto, & per trauerso a ciascuno che incõtra. Seneca nelle sue epistole par che riponga nel numero di costoro un certo Osco, del qual si dice che nacque al mondo per non riposare, & per essere inquieto, dando col suo dire, & col suo operare tutto il dì fastidio mò a questo mò a quell'altro, & in poche parole è collocato pur fra questi da' poeti quel Momo si petulante, che di lui si trouan scritte queste parole, che nullum opus tam absolutum esse poterat, quod non calumniaretur Momus. Et in segno di questo si adduce un fatto assai ridicoloso del fatto suo; cioè, che uedendo un giorno quella bella Venere scolpita dal Diuino Fidia, per non poter dir cosa di sostanza contra la bellissima scultura, uolle dir questo almeno, che le fibbie delle scarpette non gli stauano troppo bene. Et questi son di quelli che per la male affetta natura uan cercando il pelo nell'ouo da Seneca.

lor posta . Marinello da Gambacorta fu ai nostri tempi vno del numero di quelli licentiosi; perche, quando un giorno per caso hebbe facoltà d'entrare a una comedia, che si faceua nella città di Vicenza, cominciò dal Prologo, & andò sempre seguitando in tutti gli atti a dir male, per arguire hora questo, hora quel altro Comico, tanto che uno, che gli era vicino, per impatienza fu fu sforzato de dirgli, caro compagno metti giù quel gabano, che uolentieri ascoltaremo l'Arcibestia parlare. Ne dissimile da lui fu quell'altro da Portia nominato il cauezza, ch'a punto non hauea bisogno d'altro che di cauezza, il quale condotto da un certo suo amico a veder la Sala del gran conseglio di Venetia, quando è piena di tanti gẽtil'huomini, & Signori, tutti ueramente adorni di bellissima presenza di corpo, & d'una graue Maestà conueniente a Senatori grandi come loro, da Elefante com'era, si messe non meno insensatamente, che ridicolosamenre a notare, la beretta di questo, il naso di quell'altro, lo star d'uno, il proceder d'un'altro, & non si partì da quello spettacolo, che haueua in lista poco manco di tutto quell'honoratissimo Collegio, veramente honore & decoro non solo di tutta Italia, ma di tutta la christianità, quando un

Senatore

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Senatore accorto, che gli era uicino, fattogli ſegno con un guanto che ueneſſe un poco da lui, ſe'l conduſſe dinanzi con queſto ſegno, e addimandato da che luogo foſſe, & intendendo ch'era da Portia, & del ſuo nome, intendendo c'haueua nome il Cauezza, prendendolo deſtramente per il cauezzo diſſe queſte parole: Sier grugno di porcia quanto ui ſtaria bene una cauezza, tornate di gratia a Portia ſe non uolete diuenire una braſuola, per le quali parole, ſcottato, & camuffo tornò al compagno, & diſſe, andiamo di gratia uia, che quel gentil'huomo c'hauete uiſto, m'ha detto nell'orecchia che c'è pena tre tratti di corda a chi ſta sù queſta porta. Di queſta ſpetie di matti ſono ſtati piu modernamente l'Aretino, Il Franco, Il Burchiello, Il Bernia, & altri coſi fatti amici di Paſquino, & Marforio: però non è merauiglia ſe talhora ſono ſtati chiariti, & col morſo raffrenati da quelli contra i quali ſi ſon moſtrati loro ſcapeſtrati, & sbauati fuor di miſura: Ne altro certamente conuiene a queſti matti ſe non un buon cauezzone che gli ſtringa il gorgoglione in modo, che non poſſino sboccar fuori quell'Amarulentia, che tanto mal uolentieri tengono chiuſa in loro. Seruano poi queſti pazzi sfrenati come vn Cauallo

dentro all'Hospidale l'imagine della Hippona, come di Dea per i lor bisogni appropriata; la onde con la seguente oratione uedremo di placarla, in modo, che non lasci tirar tanto de calci a queste Bestie feroci, & maledette.

ORATIONE ALLA DEA HIPPO *na per i matti sfrenati come vn cauallo.*

QVando gli Antichi, ò stercoraria Dea poser la tua gradita imagine dentro alle stalle, questo non fu per tuo dispregio, trouandoti in mezo di Bestie a guisa di negletta, ma perche sapeuano essi, che tutti gli animali han qualche Dio, ò Dea fautrice loro, come Siluano è Dio delle pecore, Miagro Dio delle Mosche, Bubona Dea de' Buoi, per questo ancora tu fosti adorata per Dea soprastante à i Caualli da i stabulari loro, & se questa cosa la sapesse Nicolò Cocchiero de' Santi Quaranta, rẽditi certa, che se ben'è pouer'huomo, non s'agrauarebbe di spender quattro bezzi, e comprar la tua imagine per attacarla alla poppa della carrozza, acciò fosti da tutti i tempi fautrice ai suoi Caualli. Per questa causa adunque ti sian raccomandati que' cauallacci da barella, che se mai non fosser buoni da altro saran

ran pur buoni ad empire tre ò quattro fontanazzi. Ma se tu propitia, secondo il solito con pietosi occhi riguardi gli altrui bisogni, uedrai che quanto prima ti sarà fatto vn'offerta d'altro che di baie, perche, quando meno il penserai dinanzi alla imagine tua uedrai attaccato un par di Bisaccie grandi come quelle del gonella, per le quali si conoscerà che costoro portano di groppa, ch'eran per auanti così sfrenati, & senza alcun ritegno che buono fosse.

DE' PAZZI STRAVAGANTI, estremi, & per il senno. Discorso XXIIII.

CON vocabolo commune son dimandati coloro pazzi strauaganti, estremi, & per il senno che fanno certe pazzie straordinarie, insolite, & noue, le quali passano i termini della communità, ne così per poco son state intese, ò udite far da altri come quella, che racconta Eliano d'un certo Trasillo Esonense, il quale cadde in questa pazzia marauigliosa, che credeua che tutte le naui ch'arriuassero nel porto fossero sue, & perciò innanzi che giongessero, le andaua *Eliano*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

à rincontrare col volto, & col cuore pieno di gioia,& di contentezza; & cosi parimente quando elle si partiuano per far uiaggio in Leuante, ò in Ponente, buona pezza di via le accompagnaua, pregandole di buon cuore felice uento, & prospero uiaggio.

Aristotile. Narra Aristotele ancor lui che fu in Abido vno, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel Theatro, & come che uolesse recitare una comedia, faceua tutti quelli atti, che sogliono fare i Comici su'l palco. *Plutarco.* Et Plutarco ne narra vna solenne di certe Vergini Milesie, lequali furno assalite da tanta insania, che, senza alcũ rispetto tutte si impiccauano, alla qual pazzia non si ritrouaua rimedio, ne giouaua riccordo de suoi maggiori, ne lagrime di padri, & madri. Finalmente essendo gli Milesij in Senato, & trattandosi intorno à questo fatto, si leuò un huomo di loro ualentissimo, & disse, che se queste tali perseuerassero in questo lor sciocco pensiero, bisognaua fare una legge, che tutte fossero spogliate, & ignude lasciate sospese, & portate in publico, il qual decreto approbato da tutti, & posto conseguentemente in essecutione, porse loro tanto terrore, che si contennero da i loro humori, ualendo piu appresso à quelle, come donne ingenue l'honestà, che

la

la pazzia. Simile alla morte di queste fu la morte di Laurentiano Fiorentino huomo dottissimo, & quella di Leonio filosofo chiarissimo de suoi tempi: che (come narra Pietro Crinito) senza cagione alcuna, & senza male d'alcuna sorte, si gettarono in vn pozzo, doue nõ meno pazzamente, che miseramẽte finirno i giorni suoi. Estrema pazzia da senno fu quella di Theobaldo da Cãtiana, il quale datosi à credere d'essere il Soldano d'Egitto, andaua spesso coi piedi scalzi, & col Turbante in capo dẽtro a una certa grotta uicina alla sua patria, la qual diceua che era la gran moschea, & si menaua dietro fin alla porta della grotta una frotta di porcelli i quali diceua che erã gli Ambasciatori de Prencipi che l'accompagnauano per honorarlo, & entrando la dentro intuonaua tutta la grotta con questi uersi, che cantaua; Pietro Crinito.

Vdite Machomettani quel che dice
Theobaldo diuentato il gran Soldano,
Se uoi non studierete l'Alcorano,
Nissun di voi potrà morir felice.

Vn'altro chiamato Scarpaccia da Gradisca, hebbe si strauagante humore in capo, come dir si possa, pche entrato ĩ oppinione d'esser-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

il Re de Cucchi, à ciaſcuno che gli parlaua, ò foſſe in bene, ò foſſe in male, riſpondea ſempre tre uolte cucchù, cucchù, cucchù, & interrogato perche non riſpondeua à propoſito, riſpondeua di nouo, ſono il Re, cucchù, cucchù, cucchù, Io mi raccordo d'hauer ſentito dire, ch'un certo Alberto da pietra mala ch'è à i confini del Bologneſe, ancor lui fu eſtremo da douero; perche entrato in fantaſia d'eſſer diuentato Signor della Mirandola, ſcriſſe una lettera à quei della terra che gli deſſero in mano la fortezza, ne hauendo della ſua pazzia riſpoſta alcuna, ſaltò ſul cauallo del matto con furia maggiore & preſo un tamburro in ſpalla, andò da pietra mala, fino a i confini della Mirandola à intimargli la guerra da ſua parte, nella qual coſa anco ſchernito come pazzo, andò ſotto le muraglie di quella terra, & facendo i ſuoi biſogni neceſſarij preſſo alla porta, diſſe che, ſe i Mirandolani non uoleuano per Signore, accettaſſero adunque quel altro che laſciaua in ſuo piede. Queſti ſon quei matti che dentro all'hoſpidale tengono l'imagine del Dio Hercole per inſegna, il quale non è dubbio, che di queſta ſpecie matteſca è difenſore, & protettore per la uita & per queſto con l'oratione che ſegue, gli facciamo un Encomio ſecondo il ſolito.

ORA-

ORATIONE AL DIO HERCOLE per i matti strauaganti, estremi, & per il senno.

TV sei quel robusto, & ualoroso figlio di Gioue, & di Alchimena, detto Tirinthio, perche fosti nodritto in Thirinto presso alla Grecia, detto l'Iddio Thebano, perche fosti adorato in Thebe, detto il Dio vago, perche uagabondo andasti domando i monstri, detto il grande Alcide, perche sei nepote del famoso Alceo; tu sei pur quello, che per la tua fortezza, & per la madre che ti creò inuidiato da Giunone, & esposto à fatiche insopportabili, prima straccasti quella con l'obedire, che si straccasse lei col commandare. Tu sei pur quello, che giacendo ancor nella culla uccidesti due serpēti che da quella ti furon posti dentro per farti auelenare: tu sei pur quello, che ancora putto d'età, ma di forze prestanti ingrauidasti in vna notte cinquanta figlie di Thespio, dalle quale ne hauesti cinquanta figliuoli nominati Thespiadi, tu sei pur quello che adulto d'anni con la face, & col ferro, opprimesti la grande Hidra dai sette capi ogn'hora pullulanti presso alla palude che Lernea vien detta: che prendesti, & vccidesti la Cer

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ua Eripide, che correndo pareua che uolasse, con le corna d'oro in testa, presso al Monte Menalo chiamato: che nella selua Nemea scannasti quel Leone d'inusitata grandezza, & indi per Trofeo portasti sempre la sua pelle intorno: che desti da mangiare à suoi caualli Diomede Re di Tracia, il qual pasceua quelli del sangue, & della carne delli hospiti suoi: che uiuo prendesti, & ad Euresteo portasti quel terribile Cinghiale in Erimanto monte d'Arcadia, il qual guastaua ogni cosa all'intorno: tu sei pur quello che cacciasti fino all'Isola Aretiada, gli vccelli Stymphalidi ch'erano tanti grandi che toglieuano la luce del Sole: che domasti quel toro, che guastaua, & rouinaua tutta l'Isola di Candia con la sua fortezza; che suellesti le corna ad Acheleo Re d'Etolia; Che uccidesti Busiride Re d'Egitto, che si mangiaua tutti i forastieri ch'arriuauano da lui: che nella Libia soffocasti Anteo Gigante, giocando seco alla palestra: che diuidesti d'insieme, & spartisti Calpe, & Abila monti che prima eran congiunti in uno: che sostenesti l'Olympo, essendo hormai stracco dal graue peso Atlante; che nella guerra superasti Gerione Re di Spagna, portando via le sue armi, premio condegno al uincitore; tu sei pur quello

ch'oppri-

ch'opprimesti Cacco ladrone, che uomitaua fuoco dalla bocca; che n'uccidesti un'altro chiamato Lacino, il quale infestaua gli estremi confini d'Italia, edificando in quel luogo un Tempio à Giunone, che quindi Lacinia fu detta: che uincesti Albione, & Bergione poco lõtano dalla bocca del Rhodano, i quali impediuano il uiaggio di questo, & di quello: che rompesti in guerra Pirechmo Rè d'Etolia, il qual faceua guerra a i Beotij, & lo squartasti a coda di caualli: tu sei pur quello che domasti i Centauri: che portasti le due colonne fino alle Gaddi di Spagna: che purgasti la stalla d'Aurgia, che liberasti Hesione figliuola di Laomedonte esposta a un Orco marino, uccidendo prima l'Orco. Che corrucciato, poi che l'ingrato Laomedonte ti negò il premio di certi ualenti corsieri a te promessi, rouinasti per questo la città di Troia: Che saccheggiasti l'Isola di Con, e tagliasti à pezzi il Re Eurypilo insieme co i suoi figli: che spogliasti l'Amazoni, & facesti tua prigioniera Hippolita Regina di quelle: che discendendo all'inferno legasti cõ tre cathene Cerbero Trifauce, & cosi legato lo conducesti di sopra: Tu sei pur quello, ch'aiutò Theseo (secondo) molti in rapir Proserpina moglie de Plutone, che cõducesti dall'iferno uiua al suo marito Alce

ste

ſte conſorte del Re Admete: che tornato dall'inferno vccideſti Lyco Re di Thebe, per hauer uoluto far forza a Megara tua moglie: che traffigeſti con le ſaette l'aquila, che diuoraua il cuor rinaſcente di Prometheo nel monte Caucaſo da Mercurio deſſignato: che uinceſti pugnando a cauallo Cygno figliuol di Marte tuo competitore: che vinceſti Cecropi mentre ſeruiui da Ancilla a Omphale Regina di Lydi: che diſtruggeſti Hebeo con tutta la ſua caſa, & feriſti anco Giunone, che daua aiuto a queſto: che uccideſti Furyto Re d'Ochalia, & rouinaſti la città dal ſuo nome chiamata: Tu ſei pur quello che ti pigliaſti per forza, e conduceſti teco in Euobea Iole figliuola del predetto Euryto, la qual t'era ſtata per moglie denegata: che preſſo al fiume Sagari uccideſti un ſerpente di ſmiſurata grandezza: che uccideſti il dragone il quale guardaua l'horto dell'Heſperide, che liberaſti gli Otei dalle zanzare, & dai taffani, & quello finalmente per generale il quale, biſognò che di due notti ſe ne faceſſe una, & con tante tue merauiglie, & con tanti tuoi ſtupori, non ſarà uero, che tu poſſa fare una proua a riſpetto di tante debile, & uana, come che queſti matti eſtremi da te uero huomo, ma Dio in tutte le prodezze eſtremo fauoriti, cauino

quella

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

quella materia del capo, che tu da ſette capi dell'Hidra in un tratto cauaſti? Horsù ſe tu fai queſto fauore a coſtoro, io ti prometto che oltre il tempio c'hai fra gli Egitij, e i Tirij ti ſarà conſecrata una capella grande in queſto Hoſpitale, & offerto un pan cucco al tuo altare, che ſeruirà per ſegno, che tanto facile è a te liberar coſtoro quanto a leuare in alto ſimil frutto d'eſtrema leggiezezza fra gli altri notato.

DE PAZZI DA MILLE FORche, ouero del Diauolo. Diſcorſo XXX.

LA più ferina, la più ſtrana & maledetta ſpetie di Pazzi, che ſi troui è sēza dubbio quella d'alcuni, che col uocabolo uolgare ſon ſoliti d'eſſer chiamati pazzi da mille forche, ouero pazzi del Diauolo, il qual nome beniſſimo uiene à accommodarſi alla natura Diabolica, & infernale c'hanno in loro, perche ſon tanto uelenoſi, è tanto nell'interno di Aſtio & di diſpetto, & d'ogni ſuperbia colmi, che ciaſcun giouarebbe, che foſſero di Farfarello, & Calubrino germani ueri. Ne pochi ſon gli eſſempi di coſtoro,

ſtoro, imperoche il Diauolo per ogni luogo gli uà ſeminando, come la gramigna, & da ſe ſteſſi uan pullulando a guiſa dell'Hidra, & con le fiamme della loro iniquità mettono in combuſtione tutto il Cielo, non che la terra. Non ſarà alcun che ardiſca di negare, che di queſta razza non foſſero que' giganti, che per la ſuperbia loro furon da Gioue fulminati, percioche l'Auttore dell'Etra mette la coſa chiara con quei uerſi.

Tentauere (nephas) olim detrudere mundo
Sydera, captiuiq; Iouis transferre Gigantes
Imperium, & uicto leges imponere mundo.

Non ſi può negar parimente che quel Mezentio ſprezzatore de' Dei non foſſe dell'iſteſſa razza, ponendolo per tale Virgilio in quei uerſi.

Primus iuit Bellum Tyrrhenis aſper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius.

Et queſto è quello di cui dice queſte parole Macrobio. Fuit impius in homines ſine deorum reſpectu. Io tengo pet coſa chiara, che Licaone Re d'Arcadia foſſe un gran pazzo del diauolo, ſe è uero quel che Ouidio nel primo delle ſue Metamorfoſi, che apparecchiaſſe inſidie a Gioue, tenuto quanto alla reputatione de gli antichi il primo Dio fra

tutti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

tutti i Dei. Ne Serse Re de Persi notato dà scrittori di sõma impietà può fuggire di nõ essere stato di questo numero, hauendo hauuto ardimento, anzi essendo stato si temerario che osò di minacciare di priuare il Sole del suo lume, & metter Nettuno Dio del mare in prigione co i ceppi a i piedi. Per questo Strozza padre canta di lui questi versi.

Nec ueluti Xerses Neptuno vincla minator
Classibus insolitum cum patefecit iter.

Fra i quali medesimamente io pongo a tutte balle quel Plegia Re dei Laphiti, & padre di Issione: il quale per hauer temeraria mente posto il fuoco nel tempio di Apollo Delfico, vien da Virgilio narrato, che per castigo fu rinchiuso dentro alle caue dell'inferno con que' uersi,

Plegiosq; miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur uoce p umbras.
Discite Iustitiam moniti, & nõ temnere diuos,

Valerio Massimo, & Latantio Firmiano assegnano un luogo de piu principali a Dionisio Tiranno di Siracusa fra costoro perche fu tanto dispregiatore de' Dei, che lui cõ gli amici soleua dire, che si marauigliaua

fortemente, che i Dei fossero cosi patienti, che lo comportassero tanto sopra la terra.
Il Biondo. D'Euarice Re de Gotti, racconta il Biondo nelle sue Historie, che con fascine di spine serraua le porte delle Chiese Christiane per far quelli sceleratamente parere tanti boschi, perche era un pazzo di questa istessa sorte.
Il Corio. Di Genserico Prencipe de Vandali ha lasciato scritto il Corio, che dell'istesse chiese Christiane con maggior sacrilegio fece stalle per gli suoi caualli, essendo un pazzo infernale della medesma specie, che cosa diremo d'Attila chiamato flagello d'Iddio, se non questo istesso? che cosa di Totila? che cosa di Athanarico? che cosa di quel Duce delli Hauui che minacciò di tagliare i membri genitali a tutti i Diaconi che gli ueniuano per le mani? che cosa di quei primi, che fecero il Domo di Basilea un macello di Beccari? che cosa di tanti moderni Vgonotti che disperatamente fanno il peggio che sanno d'ogni cosa, commettendo ogni sorte di rapina, di uiolentia, di sacrilegio, di homicidio, di ribellione ch'imaginar si possa. Hor questi son ueramente i matti, che meritano mille forche, chiamati propriamente col vocabolo di matti del Diauolo, perche sono in tutto, e da per tutto cōformi con quello: però uolendoli raccomandare a qualche
Dio

Dio che gli guariſca, non ſaprei trouare il miglior medico di Plutone, che fa l'anotomia perfetta de lor pari dentro dall'inferno. Et per queſto indrizzo a lui la ſeguente oratione a queſto effetto.

ORATIONE A PLVTONE PER *i pazzi da mille forche, ouero del Diauolo.*

QVAL Dio potrei piu cenueniente-mente inuocare per cauar la pazzia di queſti Diauoli, ſe non te ſommo Plutone Dominator dell'Herebo, padrone dell'onde ſtigie, preſidente di quelle fiamme, che mille uolte ſuperano quelle d'Etna, e Mongibello? Qual Dio ſe nõ quello ch'è figliuolo di Saturno, & Ope, fratel del ſommo Gioue, Signor de regni infernali potente per ricchezze, però Dite chiamato; principale tra Dei Manij, però Summano detto: fortiſſimo a conſtringer coſtoro alle debite pene; però Orco addimãdato da ciaſcuno? Qual Dio ſe non quello, che caua il cuore a Titio, caſtiga Tantalo con la ſete, fa riuoltare Iſſione nella ruota, fa rotolare il ſaſſo a Siſifo, puniſce Salmoneo con tante pene? Tu, tu vendicator delli eccessi, vltore de' misfatti, percuſſore de gli empi, flagello de tri-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ſti hai d'hauer la cura di guarir la pazzia di costoro in quel modo che n'hai guarite tāte, e dargli in mano delle furie, che contra loro infuriate, ne faccino que' ſtratij che merita la grauezza del lor male. Il che ſe fai quanto prima, indubitatamente ti uiene offerta una lumaca con le corna rotte, per dimoſtrar la punitione, c'haurai fatto a coſtoro ſecondo i demeriti, & eceſſi; che hauranno diauoloſamente commeſſo.

RAGIONAMENTO DELL'AUTTORE a' Spettatori ſopra quella parte dell'Hoſpedale, che contien le femine, oue gentilmente dipinge tutte le ſpecie di pazzia ſopradette ritrouarſi in loro.

POICHE, Honorati ſpettatori, hauete viſto aſſai commodamente tutte le celle à vna per vna di quelli, che diuerſamente impazziti, e del lor ſenno priui, ſon diuenuti non tanto ridicoloſo, quanto miſero ſpettacolo de gli occhi altrui, e che in gran parte hauete guſtato dalle matterie loro quel diletto, che da coſi noui humori potea da voi ſperarſi, dādo in un tratto iſteſſo per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

diuerſe ſtrade,piacere,e merauiglia a i ſenti menti uoſtri,con le uarie ſpecie di follie ui ſte da uoi,parmi che non ſia fuor di propoſito,moſtraui queſt'altra parte dell'Hoſpitale,doue dimorano le donne,e farui uedere con gli occhi proprij i più ridicoloſi ſoggetti di femine pazze, c'habbiate mai per ſorte uiſto al mondo: perche con tanto maggior ſolazzo partirete da queſto albergo, e pieni di maggior ſtupore andrete per il mõdo,predicando, e magnificando l'horribili pazzie,che da me ſaran moſtrate a uoi, e da uoi appreſe; daran nel riferirle ſommo contento ad altri. State di gratia con gli occhi impiegati verſo quella parte, ch'io u'accenno ,e drizzate lo ſguardo quà da man ſiniſtra, doue ſi uede quella tirata lunga di camere,c'han tanti bollettini,ò titoli,& arme di ſopra,che tutte quelle ſon le celle appropriate alle femine pazze, le quali non è poco fauore a poter con bell'agio rimirare,eſſendo il ſolito,che a rari,e di raro ſi moſtrano per la uergogna del ſeſſo, la più parte ignudo come uedete. Quella prima camera, che uoi uedete con quell'arma di ſopra alla porta,ch'è un ciſpuglio d'ortica ſaluatica,col titolo,che dice; in puncto uulnus, è la camera d'una Matrona Romana detta Claudia Marcella, la quale in giouentù fu

la piu dolce, affabile, giouiale,e piaceuol figlia, che da l'uno e l'altro polo ueder si potesse, essempio raro di vaghezza, ritratto unico di cortesia, simulacro di diuina bellezza,espressa Idea di gratia,e leggiadria: & hora (mirate, che caso lagrimoso è stato il suo) sdrucciolando co i zoccoli un giorno ch'andaua alla festa della Dea Buona, cadde sopra un uiuo sasso con la fronte, e col mento,e perso il sentimento, e la memoria a un tratto cominciò a freneticare,e delirare in modo,che sempre è andata peggiorando, & squallida, & egra sede in quel letto, che uedete, con quell'orinale appresso, e quante uolte le chiedete, che ui risponda, mò di questa, mò di quell'altra cosa, tante uolte piglia l'orinale fuor della cassa,e specchiandosi dentro,dice,ch'è la Sauia Sibilla, e si uagheggia hor nel uetro, hor nell'orina; la onde il Messer dell'Hospedale, ch'è persona d'ingegno,e sapere, sopra la causa della sua infirmità ha formato quell'arma, ouer impresa con quel titolo,uolendo manifestare destramente a i gentil'huomini forastieri,che uengono à uedere questa parte dell'Hospitale per quel cespuglio d'ortica pungente, e per quel motto:in puncto uulnus, che si come l'ortica tantino, che tocchi,subito punge,e tormenta,cosi,che quel

la matrona ſubito che sdrucciolãdo cadde ſul ſaſſo, fu da ferita crudel nel cerebro tocca in guiſa, che hora là dentro pena, e traua glia di quella brutta manera, che ſi uede. Quell'altra camera, che le uiene appreſſo doue sù la porta vedete colei, che taciturna, e meſta con gli occhi baſſi, e tutta ſcapigliata guarda la terra, ne mai uolge la faccia in alto, anzi con gli occhi ſupini affige tanto lo ſguardo à baſſo, chẽ par, che le ſue luci ſiano nell'iſteſſa terra concentrate, è vna Martia Cornelia del paeſe de gli Inſubri che fin da pueritia ha patito gli humori malinconici, e però la uedete così ſeluaggia nell'aſpetto, e nel ſembiante eſtremo, e fra gli altri humori, che trauagliano ſpeſſo l'imaginatione di quella, queſto è crudel da ſenno, che molte fiate ſi penſa d'eſſer diuentata un uermicello da ſeta; la onde non fa mai altro che rumigar foglia di moro, affermando di conſeruarſi uiua in queſto modo; però uedete ben, che l'arma, el motto poſto ſopra la ſua porta da meſſere, corriſpondono alla ſua infirmità, eſſendo l'arma una galletta col caualiere dentro, e da una parte un ramicello di moro, & il motto formato con queſte parole: Et mihi uitam, & alijs decus. Ma di gratia affacciateui un poco più oltra, e mirate quella cella, c'ha la por

ta aperta, oue colei ch'a quel coſcino da banda, e la ſportella col reue e con la ſeta da cucire, laſciata la debita impreſa, con quella agucchia in mano, ua traffiggendo moſche, & ragni, in cambio di lauorare nella tela; quella ſi dimanda Marina de' Volſci tanto ſcioperata, e traſcurata, che tutto il giorno in uece delle graui facende, attende à bagatelle, e fraſcarie: però Meſſere gli ha aſſegnato per arma quel uecchio attempato, che dà la fuga a i parpaglioni col motto, che à propoſito dice: Quo grauior, eo ſegnior. La quarta cella, che ſuccede dopo, ſe uoi guardate bene (perche hà la porta tutta ſpalancata, e aperta) è fatta à guiſa d'una biettola, doue giace proſtrata una femina co i capelli ſciolti, e Thirſo in mano, e con un timpano appreſſo, inſtrumento da ſonar nelle feſte del Dio Bacco, la quale è vna di quelle Menade antiche, de altri Baccanti chiamate; da altri Stimele per eſſer ſtimolate dal furor di Lieo, doue, che queſta nominata Teronia Heluetia col capo pien di Greco, e di Trebiano, non fa mai altro, che aggirarſi intorno ſcuotendo quel Thirſo, e ſuonando quel timpano con ogni ſorte d'allegria, e finalmente ebria affatto, ſi diſtende ſopra il ſuolo della terra a quella guiſa, che

hora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

hora si ritroua, e per questo gli è stato forma to vn'arma col motto rispondente alla sua ebrietà, che non è altro, che una gaza con vn boccon di suppa in bocca, e queste paro le sotto: Hinc silens, hinc loquax. Quell'altra, che uedete in quella cella di sotto, che per la rocca, e il fuso prende quella lucerna in mano da accendere, mentre ch'è mezo giorno, e che il Sole illumina co i raggi tut to l'Hemispero, è una pazza demente, e sme morata, che punto non si ricorda di quello, che dee fare, la qual si chiama Orbilia Bene uentana; perciò l'arma col motto han conuenienza grande con la sua pazzia, essendo l'arma una Talpa, che per natura è cieca col motto, Hæc oculis, Hæc mente. Quell'altra pur infelice, e miserabile, che subito, che u'ha uisto mirarnella sua cella, s'è ascosa dietro a quella zangola, e s'ha tirato la schia uina, e'l capezzale addosso, è vna certa feminella chiamata da tutti Lucietta da Sutri, la quale è tãto presa nelle sue attioni, che qual che uolta ua per ascendere il fuoco, e come sente il soffio del mantice, casca a dietro tre braccia per la paura di quel soffio, ne questa sorte di materia se gli può leuar del capo, benche con mille esperienze habbian prouato vari, e diuersi medici sanarla, però conuenientemẽte gli è stato sopra la por

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ta messa quell'arma, ch'è un coniglio che caua la terra col motto, che dice: Huic fuga salus: perche a guisa del coniglio non si tien sicura, se non col nascondersi alla foggia, che uedete. Deh non ui increſca di parlar con colei uestita di griso, che porta quel gozzo sì grande, che se lo getta per fin dietro alle spalle, se uolete sentire una Babbiona da senno; perche cotesta è quella Menega da Voltolina figliuola di Tognazzo Panada, e della Mathia sua moglie, à cui fu dato ad intendere una uolta, che una uacca facendo l'amor con un ranocchio mosso à pietà di lei, non sapendo che altro si fare, per contẽtarla si lasciò inghiottire un giorno, mentre beueua in un rio d'acqua, e la dentro notando, entrò in quel gorgo, doua la uacca concepisce, & urinandoui dentro, la fece in termine di tre anni partorire un'animale, che haueua le gambe di rana, e tutto il resto era d'un bue macchiato, come son quelli d'Vngaria; talche Messere, per uederla sì tonda, e grossa di legname, hà posto sù la cella di lei quell'arme, che uedete, ch'è un buffalo col uncino al naso, & il motto. Quocunque rapior, perche non è forse arma alla sua pazzia più conforme, e conueneuole di quësta. In quell'altra cella, che uedete, stà una certa meschina, ch'è d'un cer-

uello ſcemo, e ſoro, quanto creatura, che m'habbia mai uiſto al mondo, e ſi dimanda Orſolina Capoana, la quale hà queſta parte in lei, che ſe tu gli comandi, che ſcopi la caſa, ſi mette à tagliarſi l'vnghie, e ſarà ſera, che non haurà ancor compito, queſta attione, è tal uolta, che gli è ſtato impoſto, che facci la liſcia per la bugata, s'è poſta con la bocca alla ſpina della maſtella, ſoffiandoui dentro per tre hore à guiſa d'una pazzarella, e con ſimili materie la miſerabile hà perſo il credito in modo, che ſe tu gli deſſi l'orinale da vuotare, tu ſei ſicuro, che a guiſa di fanciullo co i baricocoli, e con mille altri ſcherzi li ſtarà a torno due hore, & all'ultimo, o ti riportarà la caſſa vuota, o l'orinale rotto, e ſpezzato, per eſſere una ſcempia coſi fatta. Quindi non ui paia marauiglia, che'l Signor cuſtode dell'Hoſpidale habbia sù la ſua porta poſta quell'arma, ch'è una farfalla a torno a un lume co'l motto che dice in Spagnolo, Ni mas, ni menos, perche ſi come non è il più ſcempio animale della farfalla, che tanto s'aggira, che s'abbrugia da ſe ſteſſa l'ali, coſi non è ſcempietà che poſſa a quella di coſtei paragonarſi. Cō coſtei par che concorra quell'altra balorda e ſtorna, che s'è ſcordata del fuſo, mentre, che tiene la rocca a canto, & hora piena di

ſtupore

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

ſtupore con gli occhi in fuora guarda uerſo di uoi, come ſe mai non habbia uiſto huomo al mondo: coſtei ſi chiama la Thadia da Pozzuolo, e fra le altre ſue balordagini è notiſſima queſta, ch'un dì il guardiano dell'Hoſpitale gli comandò, ch'andaſſe a cauare un poco d'acqua dalla ciſterna per mettere in tauola, doue che in cambio di pigliare un ſecchio, la balorda pigliò la pentola della meneſtra, quella, doue s'eran cotte le uerza all'hora, e recò in tauola quel brodo adacquato a quella guiſa, che diede della ſua melonagine a tutti quei, ch'eran preſenti inſieme con la marauiglia, diletto, e traſtullo non mediocre; per queſto è ſtata illuſtrata con quella impreſa che uedete; ch'è una oca in cima d'una ſiepe, col motto. Fruſtra nitor. volendo queſta impreſa col ſuo motto ſignificare, che, ſi come l'oca è animal balordo più d'ogn'altro, ne può paſſar col uolo una ſiepe, coſi che coſtei a quante attioni ſi mette, ſcempiamente ſe gli mette, perche in niuna rieſce come deue. Dell'iſteſſa nidata quaſi par che ſia quella goffa, & melenſa di Margherita Bologneſe che habita in quella cella più a baſſo; & ſe della ſua goffezza non appareſſe altro ſegno, o ueſtigio al mondo, queſto ſolo potrebbe eſſer d'auanzo, nõ che ſufficiente, che un dì mãdata da

una certa Signora al banco de gli Hebrei a fare un'ambaſciata da ſua parte, per ottenere a nuolo certi manigli, & pendenti, come s'uſa per le feſte di carneuale, ādata alla caſſa della padrona, tolſe un par di manigli c'haueua in un ſcatolino, & certi bei pendenti appreſſo, & gli portò all'Hebreo, dicēdo, che la tal Signora ſua padrona mandaua là quella robba, perche la deſſe a nuolo, e tornò con queſta iſpeditione dalla Signora menchionata ſi bene da quella goffa, che altro non li mancaua, & per una grandiſſima pezza di tempo non fu altro da ragionare in quella caſa.

Però uedete, che il Cuſtode gli ha poſto proportionatamente un Guffo per impreſa, col motto che dice. Ipſe ego & ego ipſe. Eccoui poi dentro alla cella che uiene quella triſta di Lucilla da Camerino, la quale è una matta uitioſa quanto dir ſi poſſa, & in confirmatione di queſto, mirate quel uaſo c'hà in mano. Quel uaſo è pieno d'acqua di noce, che fa nera la pelle come un carbone.

Hor coſtei da mezzo dì ſi tinge tutta la perſona, & nuda ſi uà accoſtando preſſo alle donne della famiglia del Cuſtode, quādo ſon da mezo dì à far collatione, tāto che tutte di sì brutta coſa iſpauentate fuggono

uia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

via,& lasciano la mensa in preda a quella lupa, che senza discretione alcuna fa questi tratti quasi per ordinario alle putte, e alle serue,e a tutta la casa. Quindi porta sopra la cella quell'arma in tutto a lei conforme, ch'è una coda di Volpe che scopa una camera col motto Françese. Par ma foy que liet tanbien.Non ui dico niente di quell'altra matta dispettosa detta Flauia Drusilla, che uedete la attorno a quel cagnuolo,e lo pettina, & frega sì carezzeuolmente come appare, che quindi a poco, chiamandolo per Fiorino, e non uenendo a lei,saltarà in tanta furia,che per dispetto uorrà impiccarlo,o farlo a un tratto in geladina; & questo è il costume di lei,che per picciola cosa s'accende di tanto dispetto,che Gabrina maledetta,o la moglie di Pinabello certamente la perderebbono con essa. Et, se non fusse mai altro questa è solennissima che auuenne l'altro giorno, che mentre faceua il bugato, li saltò un poco di liscia in un occhio per disgratia come auuiene, doue che la matta dispettosa prese il mastello dal bugato, e lo gettò in un muro, sfasciandolo tutto, & portò tutti i panni c'haueua lauati, & allhora posti in liscia uerso un fiume che corre quà appresso, & gli lasciò andare tutti a seconda,ne s'haurebbe rihauuto cosa al

cuna,

cuna, se una serua discreta non fusse corsa adirlo in casa, & mandato i seruitori a basso con le pertiche a raccorgli il meglio che si puote. Però dall'hora in qua Messere fece da un Pittore suo amico metter là quell'arma sù la cella di lei, che è un Castore che si strappa i genitali da se stesso, col motto. Vlcisci haud melius. che chiaramente dimostrano la dispettosa pazzia di questa bestia. Mirate quell'altra Giraffa sù la porta, che non fa altro che ridere, & sgrignare, & per ogni picciola cosa che uede, ò sente, spalanca quella bocca, che par quella d'un forno. Colei si dimanda Domicilla Feronia, c'ha un marito che s'accorda con lei nell'istessa pazzia stupendamente. Hor, perche la sua materia non consiste in altro, eccetto che in ridere sbardellatamente, il Signor Custode ha fatto porre sù la porta di lei quella ciuetta sù la ferza, animale da far ridere i sassi col motto. Hæc alijs, & mihi alij; perche cosi dichiara egregiamente la uania di colei, ch'è un cofano uuoto di senno, & pieno di matteria da ogni banda. Non sò se uediate colei, che sede sù la porta sopra quel seggio rileuato con quella ueste che gira da basso più che non fa la coda d'un Pauone; Ella si chiama Tarquinia Venerea, di cui cosa piu gloriosa non si può al mondo imaginare: &

questo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

questo le manifesta, che un dì narrando à certi gentilhuomini la sua progenie, se ben non passa anni ducento d'antichità, si fece della prosapia della Regina Saba; & mostra vna perla, & vn diamante di commune stima, & valore, ch'essa racconta'l gran Re Salomone hauer donata à quella nel partir che fece della sua corte: & vuol per forza che ognun le creda, che tali gemme siano per heredità finalmente peruenute in lei: benche un dì la disse anco più bella, narrando a certe Signore, che l'eran uenute a uedere, che in casa sua si conseruaua ancora un par di braghesse di taffetà, ch'eran del Signor consorte di quella Regina sua parente; talche Messere, notata la pazzia di questa scempia, accommodando l'arma al genio di quella, gli hà posto per arma sopra la cella l'imagine del tempo in quella foggia che lo descriuono i Poeti, ch'è un dragone che si diuora la coda, & cosi sopra un motto proportionato, che dice. Sola æternitate victa. Ma fatemi di gratia questo apiacere, considerate ben colei, che le uien dopo, la quale si chiama Andronica Rhodiana. Conoscetela pur costei per una matta astuta da senno, perche certamẽte finge d'hauer perso il ceruello, per hauer buon tempo; & si discopre in questo, che qualche uolta uà

nel

nel pollaro, & si pon dentro nel couiglio della gallina, gridando co co co, per far mostra d'hauer fatto'l uuouo, ma se tu uai per hauer il vuouo, non grida più come quella, ne si spenacchia, ò crocita à guisa della gallina. ma con un buon bastone in mano cerca di farti star lontano dal pollaro. Però notando Messere questi andamenti suoi l'hà dipinta per una pazza simulata, & gli hà posto sopra la cella quella pittura della Fraude cō la bilancia in mano, che non stà a misura, e il motto appresso, che dice. Ars fortunæ salus, perche con questi tiri ella gode bonissimo tempo del continuo. Liuia Veletri si dimanda quell'altra, che uoi uedete alla finestra guardar la luna, perche tal uolta si troua in sentimento buono, come se mai prouato hauesse gli influssi della pazzia, e talhora tutto all'opposito si dimostra così irritata da questa passione, che con lunga prattica s'è conosciuto lei esser Lunatica; onde l'altr'hieri nel parlare, & nel discorrer pareua una Pallade, hoggi se alcuno la dimanda non stà in ceruello un punto, e salta di palo in frasca tuttauia; perche la luna è scema, & così fa scemare ancora il cerebro di quella e p̃ questo uedete l'arma col motto proportionato a simile materia, essendo l'arma un granchio che guarda il lume della luna, e il

motto

motto con queste parole formato. Nunc in pleno, nunc in uacuo. La bella Martia Sempronia è quella, che da' suoi parenti à stata rinchiusa dentro in quella cella che segue, doue è dipinto sopra la porta quel Cupido alato con la facella in mano, & col motto. Desperata salus. perche costei delle fiamme d'amore accesa, impazzì pochi anni sono per amore d'un certo Quintio Rutilio; e non sapendo all'ingrato giouene che dono mandare, per mitigar la sua fierezza, con una agucchia si suentò una uena, & in una coppa d'oro li mandò vna libra del suo sangue, con un bollettino che diceua. Si feris humana prosint. il qual presente trouato da suoi fratelli per sorte, fu causa d'una grandissima tribulatione, ch'ella sofferse; onde tra le rampogne, e tra l'ingiurie, si ridussa a disperato grado di pazzia amorosa, al quale essendo gionta, è stata con poca carità da parenti cõfinata in quel luogo che uedete. A costei si dimostra esser cõpagna in un'altro genere di pazzia quella che hà preparato quel capestro legato à quell'uncino di ferro, perche, se bene il nome è di felice augurio, hauẽdo nome Mansueta Britannia, i fatti con tutto ciò sono cõtrarij à quello, perche à guisa d'una matta disperata tre uolte s'ha legato quel cape-

stro

ſtro al collo,per uſcir di uita,e ſempre qual cuno l'ha aiutata;ne di queſta diſperatione può co rimedij de' Fiſici guarire à patto alcuno, perche ſi laſcia troppo predominare dalla paſſione,la quale è tanto meno iſcuſabile,quãto che talhora per friuola coſa uuole impiccarſi, come l'altro giorno preparò quel laccio anchora alla foggia c'hora uedete ſolamente perche gli era ſtata tolta un'agucchia da pomella,& non poteua apũtare il coſcino,ſecondo che uoleua. Perciò l'arma & il motto manifeſtano la ſua diſperatione eſtrema, eſſendo l'arma un tronco di cipreſſo, che tagliato una uolta,mai nõ ſi rinfranca,& il motto . Semel mortua quieſcam . Chi non dirà che Hortenſia Quintilia,quella che dimora più à baſſo,ſia ſorella d'Hortenſia da Bergomo, ò da Sarni,eſſendo matta ſpedita come ancor lui ? perche, ſe queſta non conchiude la ſua materia, uadaſi ad appiccare e l'uno, e l'altro. Coſtei per dimoſtrar la uerita di quel c'hò detto)è balzana d'intelletto, & d'un ceruello tanto ſtroppiato, che un giorno poſtaſi a ſedere appreſſo al fuoco tutta ocioſa, dando di una forcina dentro a un zocco, ſi pigliaua traſtullo di ueder uſcire quelle tante ſcintille,che i putti con riſa de' padri,dimandano ſcudi,& zecchini,doue che,gettãdo la maſ

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

sara nello schiumar la pignatta, alquanto di brodo sopra quel zocco, tolse il piacere alla matta, & pose se stessa in grande affanno, perche colei ĩfuriata prese il zocco da una banda, & corse dietro alla serua tutta la uicinanza, gridando; dagli dagli alla poltrona. Basta che saputasi poi la cosa, per relatione della serua, & di quei di casa, peggiorando ogni dì piu come accade, fu costretta da suoi a lasciarsi condur qua dẽtro, doue il Signor Guardiano dell'Hospitale informato a pieno de' suoi humori, compose quell'arma che uedete, & la pose sopra la cella dilei, che non è altro che un pero acerbo percosso da un grosso grano di tempesta, col motto. Actũ est. laqual cosa benissimo corrisponde alla pazzia di lei, che ueramente è spacciata affatto. Rallegrateui alquanto, e dilatate i spiriti interni, mirando quella buffona di Terentia Sannite, la quale ai gesti, alle parole, al portamento, all'inuentione, ò che sorella di Boccafresca, ò figliuola del Gonella, & in segno di ciò l'altro giorno si pose in sedia, chiamata innanzi quasi tutta la famiglia di Messere nella sua camera, correndo tutti per sentir qualche bella trouata secondo'l solito, da lei doue raccolto il circolo di molte persone, mentre s'aspettaua qualche ragionamento, ò sermon ch'al-

tre uolte era consueta di fare, questa uolta (non senza risa però') fece mille atti di mani, & di occhi, hora da una parte, hora dall'altra, mostrando sempre di uoler dar principio allhora; e infine tirando un grandissimo rutto da porcella, disse, che non per altro gli haueua congregati, se non perche un rutto si gentile fosse honorato da una sì grossa compagnia com'era quella: tãto che benissimo le stà quell'arma dipinta sopra la cella di una testa di zani con un braghettone da Tedesco al naso, & quel motto in Tedesco Italianato. Chesta stare buone compagne. Vn dolcissimo humore, allegro, & gioiale è quello di Quintia Emilia nata per solazzo, e diporto di tutte le persone, la quali stà nella cella più abasso, & hà quei tre gentilhuomini a canto, a i quali da trattenimẽto mirabile col suo parlare; e poco fa, chiedendogli un di coloro da che tempo le dõne son più matte; argutamente rispose. Quãdo uoi altri huomini le lasciate spatio d'impazzire. A un altro che le chiedette, perche causa la natura hà fatto le donne con sì poco ceruello? facetamente rispose, che data la uerità della proposta, la ragione era in pronto, perche la natura hà operato da femina com'era. Basta che ben se le conuiene l'arma a lei deputata d'un Gioue in seggio

d'oro nel mezo del Cielo, col motto del Poeta. Iouis omnia plena. Vedete là quella bizarra, & capricciosa d'Herminia Bohema che per una castagna cotta messe sossopra l'altr'hieri tutta la casa, & hora le dispensa a chi ne vuole, e à chi non ne vuole; & l'altro dì per una sorbola secca, gridò per più d'un'hora con Marietta sua uicina, e poi fece la pace in un momento. Questa meritamēte hà sopra la sua porta per arma un Gallo d'India, che s'arruffa in un tratto, e subito poi s'arresta, col motto. Tanto lenis, quāto propera. Quella poi che stà incathenata presso à quel letto, è una certa matta bestiale detta la Giacoma da Pianzi pane, la qual fece l'altr'hieri questa bella botta, che auicinandosi vn garzone à lei, per vuotarli la cassa da i suoi bisogni, prese il pitale in mano e li menò sul capo di maniera spietatamente, che il poueretto è stato più di tre giorni che non era in lui, & l'altr'hieri ne fece un'altra pur polita, che trouato un certo asino, ch'era entrato quà dentro a caso, con due cestoni pieni d'vuoua alle spalle, tolse un grammone da grammolar la farina, e tanto lo perseguitò, che lo fece cascar dentro à quel fosso, che serue per scolatoio delle immonditie di questo luogo, doue la pouera bestia s'impantanò con tutto il basto, e rup

pe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

pe tutte l'vuoua,& le ceste; & soura merca-
to assaltò anco il padrone dell'asino, che li
venne dietro, & se non era presto a ritirarsi
non hà dubbio alcuno, che del suo capo fa
cea una frittata grossa allhora allhora. per tã
to Messere considerando l'humor bestiale
di questa matta, sopra la cella di lei hà fatto
dipingere à proposito quella Megera scapi
gliata, col suo motto, che dice. Accensa nil
dirius. Più di sotto notate ben colei che stà
così pensosa in uista, & guarda verso le mu
raglie, tutta col pensiero affissa a quelle. Co
lei si dimanda Lauinia Erolia, ch'è una mat
ta strauagante, & per il senno; & io lo sò da
questo, che poco fà scrisse vna poliza a una
Principessa d'importanza simile di titolo à
quella, che scrissero quei di San Marino in
Romagna alla Signoria di Venetia, dicen-
do. Alla nostra diletta, & carissima sorella la
Republica di Venetia, perche quei di S. Ma
rino, se ben son contadini quasi tutti, uiuo-
no à Republica come i Signori Venetiani,
e in quella poliza li dimandaua una gratia,
che insieme con tutte le sue donzelle uenis
se a uisitarla, e a stare otto giorni cõ lei, che
metterebbe in ordine un palazzo da Cleo-
patra; & fra l'altre delitie li farebbe vn do-
no d'un testicolo di Castore, non simile à
quello che comprò un mio amico Piacenti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

no da un Guidone nella città di Treuigi, ma poco manco, il qual seruirebbe da profumare fino al brodo delle uerze, tanto unico, & pretioso; & alle sue donzelle farebbe vn presente d'un Grillo Indiano per una, che sueglia le persone senza horologio da da quell'hora che l'huomo vuole, però sopra questa fantastica è stata composta quell'arma che uedete, ch'è l'imagine di una Medusa monstruosa, col motto. Extrema peto. perche certamente gli humori suoi non han se non del mõstruoso, & dell'estremo. Seguita dietro a questa una pazza cosi fatta, che da tutte le sue matterie non guadagna altro che pelotti, & si dimanda Calidonia da Nepi, la quale mai si ferma, ne mai si racheta, & hora beffeggia questa, hora schernisce quell'altra, & allo stringer del chiodo ritorna in casa, ò col uiso tutto sgraffiato, ò con le treccie scapigliate, ò col mostaccio tutto rotto, perche questi sono i cõfortini, che toccano a lei ordinariamente per dopo pasto. La onde a quell'arma, ch'è vna Gallina pelata, col motto. Quid nostra prosunt? si conosce in un tratto in che sorte di materia ella pecchi. Et quella più abasso addimandata Cecilia Venusia è una matta sperticata, che sempre stà sù le buffonerie, ne più bella ciuetta si può trouar di lei; tan-

to che ſempre hà un circolo di femine attorno, che ſenza lei ſon come perſe, & morte veramente. Queſta col buffoneggiare, col cantar diuerſe frottole, e ſtrambotti, col raccontar mille nouelle aſſai più belle di quelle del Straparola, col cianciar più che un papagallo, ha introdutto una Cucagna quà dentro, da paſſar uia tutti gli humori maninconici, & ſeluaggi. Per queſto uedete ben, che la ſua impreſa è una corona da bettola in cima d'un'haſta & il motto. Vndique riſus. perche queſt'arma, & queſto motto par che non poſſano conuenir meglio che à lei. Le ſeguita dietro Armodia Faliſca matta sfrenata come un cauallo, in tutti gli atti licentioſa, in tutte le parole sboccata, che con precipitoſa libertà ſtraparla d'ogni uno, come fece l'altro dì, che uedendo una gran ſchiera di gentildonne venir dalla feſta, diſſe per fin queſta, che un'agucchia da pomella non ſtaua acconcia ſul drappo del la teſta a una di loro, come doueua. Però l'arma ſua è un capezzone da caualllo; col motto. Nil ſatis. eſſendo molto ben conoſciuta per quella pazza temeraria, che realmente ſi ritroua. Quella penultima cella è di Laurentia Giglia in tutte le ſue coſe pazza oſtinata come un mulo; & quindi ſi conoſce chiara la ſua oſtinatione, che pochi gior

ni fà essendole gridato da suoi perche staua alla finestra a parlar con non sò chi, subito leuata ui tornò di nuouo; & di nuouo sgridata, si ritirò dentro, & poi di nuouo apparue; ne puotè il uẽto, & una grãdissima pioggia meschiata con certi grani di tempesta grossi piu che un'vuouo leuarla mai più da quel luogo, essendo ella disposta di uincer la pugna contra il Cielo, e contra la terra: Et per questo a ragione l'è stata posta quell'arma d'una incudine martellata, col motto Nec ictibus scissa. La qual cosa significa chiaramente l'estrema ostinatione, c'hà nel capo. Ma quella che fornisce la cricca, quella che compisce la baccana, quella che acconcia la festa come si deue, è Hostilia Mutinense, ò sorella di Merlino, ò figliuola di Calcabrino, femina inspiritata, diabolica, & d'ogni cattiueria piena. Questa pazza diauolosa è tanto strana, & maligna, che non è arma al mondo, che possa sufficientemente significare la sua peruersa, iniqua, & abhomineuole natura. Però sola fra tutte è stata lasciata senza impresa, & imagine alcuna, imperò che ne Gabrina per dispetto, ne Circe per diaboliche malie, ne qualunque altro monstro da gli antichi celebrato potrebbe degnamente rappresentare le strane & enormi proprietà di quella. Talche, Ho-

norati ſpettatori, io conchiudo queſtò, che meglio ſarà per uoi non accoſtarui a patto alcuno alla ſua cella, percioche, ſe coſtei s'accorge del uoſtro ſtar quà intorno, fate conto che a guiſa d'un'Alcina ui mutarà tutti in beſtie, ò in ſterpi, ò ſaſſi; e in cambio d'eſſere entrati dentro l'Hoſpitale de matti, ui trouarete in quel palazzo, doue la Fata peſſima trasforma gli huomini in aſini, & queſto è quello, che da coſtei potreſti guadagnare. Chiudiamo dunque le porte dell'Hoſpitale, e vſcite alla larga, che quel c'hauete viſto dauanzo baſta.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

CAPITOLO DI THEODORO Angelucci à Thomaso Garzoni sopra la Pazzia.



Vando Hieri uespro lessi col mãtello
Lo Spedal tuo carissimo Garzoni
Mi sentì andare il capo a molinello;
Perche quel Dio che regge li buffoni,
E a l'altre stelle porta la lanterna
Vna natica alzò sopra i balloni,
Allentò il buco de la valle interna
Et mi scaldò il ceruel, ch'era agghiacciato,
Con vna sua uentosità fraterna,
Onde à casa tornai tutto alterato,
Et senza salutar pur la fantesca
Presi la penna in man come insensato;
Ne le arme, e ne gli amori non s'intresca;
Per adesso l'amata Musa mia
Quasi che star su'l grande le rincresca;
A cantar si prepara la pazzia
Contra la qual non ual forza di spada
Ne virtù alcuna che più forte sia.
Ma che tanto tengo io la gente à bada,
E al cantar mio non do principio hormai,
La frenesia narrando c'hor mi aggrada?
Quando dal Sole usciro i primi rai,
E festosa le sue spalliere inuolte
Spiegò Natura non uedute mai;

Giuano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Giuano le bellezze ſparſe, e ſciolte
Per tutto il Mondo in queſta parte, e in quella
Et era la bontà diuiſa in molte;
Sin che mercè d'una benigna ſtella,
S'uniro un giorno tutte quante inſieme
Per formar vna coſa aßai più bella;
Quindi è, che la pazzia non è d'un ſeme
Solo, ma ſi diuide in molti rami,
E ugual ſi troua ne le parti eſtreme:
Laſcia pur ch'el prudente ſempre brami
L'iſteſſe coſe in ogni tempo, e loco
E ſempre il ſenſo à la ragion richiami;
Naſce Garzon da l'hauer nulla ò poco
In Zucca, queſto, che ben ſai, che doue
Son poche legne, lieue ancora è'l foco.
Ciaſcun huomo ricorre al ſommo Gioue
Come a ſourano, e ſempiterno bene,
Perch'ei ſi parte in uarie gratie, e nuoue;
Dirà qualche ſofiſta, non conuiene
Argomentar coſi; perche gran male
Et non mai ben da l'humor pazzo uiene:
In punta al naſo hor ſi l'ira mi ſale
Et ſchiacciarei ſi come un guſcio d'uouo
Se me ſi feße inanti un'huomo tale:
Perche ne la natura non ritrouo,
Che quello, che da molti è deſiato
Communemente; ſia mal uecchio, ò nuouo:
Tendon tutte le coſe al bene amato,
Et per il più ſi appigliano anco al bene;

Se ciò per forza non è lor uietato:
Qual Dio de tanti, e tanti il corso affrene
Ratto, & precipitoso à la pazzia,
Con timor certo, ò con sicura spene?
Dunque, secondo la filosofia,
L'hauer il ceruel matto è cosa buona;
Et l'esser sauio, è cosa trista, e ria:
Non han tra gli altri il pregio & la corona
Li Poeti, li Musici, i Pittori?
Et de lettrati il nome oue non suona?
Non son forse i soldati assai migliori
De quei, che si trastullan dolcemente
Disteso il ventre tra l'herbette e' fiori?
Et pur son tutti questi chiaramente
Più de gli altri huomin pazzi, e capricciosi;
Ben ch'essi stolti affermino altramente;
Hor tra chimere, hor tra pensier dogliosi,
Hor ne l'aere del uano e finto honore,
Hor tra secreti di natura ascosi
Affligon l'alma; sin che de l'erorre
Gli ultimi frutti sono le catene
Gran rimedio a domar qualunque humore.
Di quel Bellorosonte mi souuiene,
Che al fin ne boschi, solitario uisse,
D'Aiace, che tagliò le proprie uene;
D'Hercole che la uita a se prefisse
Con le fiamme, d'Empedocle, e Platone,
Che così bene, e dottamente scrisse;
Et di molte grauissime persone

Le quali, perche furo illuſtri aßai
 Dieder l'uliimo calcio à la ragione:
Vile, o rozzo è quel cor, che gli empi guai
 D'amor non ſente, e pur è grande inſania
 Per dui lumi morire honeſti, e gai;
Qual eſſer puo più maladetta pania
 Di quella, oue se alcun mette il ſuo piede,
 La dolce libertà per ſempre impania?
Chi uidde un'huomo il qual ſauio ſi crede
 Poter gir nudo al tempo de la ſtate
 Quando l'irato can la terra fiede?
A pazzi in ogni loco, e in ogni etate
 Lece ſuogliarſi di qualunque coſa,
 Come ſe fuſſero anime beate;
Vollero alcuni ſauij men noioſa
 Vita inſegnare à i miſeri mortali
 Per acquiſtarſi fama glorioſa:
Et li pazzi imitaro, e gli animali
 Che ſeguono la ſemplice natura
 In diſcernere i beni da li mali;
Magnauano e dormiuano a uentura,
 Scaricauano il corpo, & l'huom piantauano
 V' lor gradiua, ſenza hauer paura:
Morbidi con le botte ſi uoltauano
 Per ogni uerſo à l'aere, à l'ombra, e al Sole
 E in mare argento, & oro ſeminauano;
Ma perche in fatti a ben oprar ſi uuole
 Tutte le coſe far naturalmente,
 Et non con fintione, e con parole;

Viſſero

Vißero questi troppo sauiamente,
Et non hebbero uita si felice
Come quei, che son pazzi intieramente;
Parlo cosi, perche de la radice
De la pazzia tutti, o poco, o molto
Han parte; come quel poeta dice:
Da che concludo, che lo uiuer sciolto,
Et da uer pazzo è a l'huom più naturale
C'hauer lo spirito in tante leggi auuolto;
Qual sicurezza poi si troua eguale
A la pazzia; se a qualunque offesa
Sol l'esser pazzo per difesa uale?
Nissuno tien per giusta, e honesta impresa
Il vendicar un schiaffo, o bastonata
D'un pazzo; ouer la uia da lui contesa;
Hanno anco per il più colma, e beata
Vita li pazzi, perche accorti fanno
Del falso con il uero un'insalata.
Del che se co'l giuditio ben trapanno
Han gran ragione; poscia imitan Dio
A cui per tutto i primi honori danno;
Questi come dal ben, cosi dal rio
Ha per proprietà cauare il bene;
Et vnqua da lui'l male el tristo vscìo.
Il pazzo dunque mentre per suo tiene
Quel d'altri, & de fantasmi finti, & falsi
Ha le membrane del ceruello piene;
Fa come un'huomo che i liquori salsi
Beuè per dolci ne l'estrema sete;

Et

Et rese i suoi pulmoni humini, & alsi.
Ma di più dico a uoi che dotti siete,
Et diligenti a lume di lucerna
Li scartafacci antichi riuolgete;
Che quella luce più del Mondo eterna,
La quale il uolgo chiama ueritate,
Più i pazzi, che li sauij gouerna;
Perche quella, che nomano honestate
Che sopra li prudenti è gran Reina,
Et da lei tutte le uirtù son nate;
Altro non è, ch'una chimera fina
De letterati uani & otiosi,
Oue à perder se stesso l'huom l'affina;
Onde furno i lettrati sempre esosi
A la gran turba de la gente stolta,
Come huomini ribaldi, e seditiosi;
Voi tu Garzoni intender questo? ascolta,
Et mentre io cãto quattro uersi anchora
A me sol sia la mente tua riuolta;
Ognun a voglia sua finge e colora
Questa prudenza; alcun gli afflitti suelle
Dall'huomo honesto; vn'altro poi si accora
In moderar sue passioni felle,
Acciò sauio diuenti; & quel che a l'uno
L'anime fa d'alta virtute ancelle;
Si ostina l'altro arguto & importuno,
Che uicio sia; ne di gridar fan fine,
Sin che in disparte non li mena alcuno;
Ma tutti insieme di pungenti spine

Circondan

Circondan lor uirtudi, & le fan tali,
Che ſono à l'impoſſibile uicine;
Non viddi, ò leſſi mai tra li mortali
(Naturalmente parlo) ch'uno o dui
Siano preciſamente ſtati tali;
Quale uoglion coſtor che ſia colui
C'huomo da bene, e ſauio uien chiamato.
Giuſto miſurator d'altri, & di lui;
Dunque fauole ſono, & mero flato
De noſtri ingegni, che virtù ſi troui
Senza pazzia ne l'huomo in queſto ſtato;
Quindi del pazzo oprar ſempre ritroui
Eſſer qualche pazzia vera cagione;
O ſiano vſati humori; ouero nuoui;
Ma chi de l'opre ſauie ha openione
D'hauer la ragion certa manifeſta,
A giudicio d'eſperti e vn gran babbione;
Di ciò la cauſa è queſta, che l'inneſta
Il fumo, l'aere, la chimera, e il vento
Difficilmente ne la noſtra teſta;
In molte parti ho uiſto cento, e cento
Sauij diuentar matti ſpacciati
In vn attimo ſol, in un momento;
Ma quei che ſono a la ſtoltitia vſati,
In cinquanta anni non ſi fan prudenti,
Se non ſon dal baſton piu che sforzati;
Dunque Garzoni a me pronto conſenti,
Che la ſtoltitia è naturale a noi,
Et le ſauiezzè ſono aſpri tormenti;

L'acqua

L'acqua in molte hore riscaldata, poi
Tolta dal foco tosto, e immantenente
Giubilosa ritorna a i freddi suoi;
Perche il calore a lei troppo cocente,
A giudicio de dotti vniuersale
Per natura è contrario, & è nocente;
Non uedi, che nissun de sauij uale
Tener in tasca il riso, & l'allegrezza
Quando un gran pazzo vede? & come assale
Il rossore ciascuno, & d'amarezza
A lui si sconcia il viso, se rimira
Qualch'uno, ch'egli come sauio apprezza?
Non l'huomo solo uolontieri tira
A la pazzia, ma anco i vani Dei
Amano ogn'uno, a cui il ceruel s'aggira;
Onde nel tempo prisco i Semidei
Fur colmi, e carchi di furor diuino;
Et pur furore io per pazzia dirrei;
Li sacerdoti i quai sera e mattino
Ad Apollo seruiro, à Dindimene
Ouero à Dionisio per destino;
Non eran tutti; come ogn'un sà bene,
De la propria ragion in tutto priui,
Et gesti, & voci hauean di furor piene?
Soggiungo, (anchor che tu la gente schiui)
Che a li Turchi ha lasciato Mahumetto
C'honorino li pazzi e morti, e viui;
Ma siano ciancie queste; io so hauer letto
Ne sacri libri, che li Spirti Santi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Pazzi ſono al carnal noſtro intelletto;
Se mi domandi, ch'io ti ponga auanti
Tutte le ſorti, e ſpetie di pazzia
Aſcolta anchora queſti pochi canti;
Per ſe ſteſſo ciaſcun creder deuria,
Che quanti ſono li pianeti in cielo
Tante ſian le pazzie freſca ò natia;
Poſcia che dal celeſte eterno cielo
Queſto globo mortal quanto al terreſtre
E moſſo, e gouernato ſino a un pelo;
I ſaturnini a guiſa de mineſtre
O fredde ò riſcaldate ſono inſipidi
Et ſi ſalutan ſol da le fineſtre;
Ne geſti, e nel parlar ſono molto rigidi,
Portano groſſi e larghi berettoni,
Et fuor che ad vſurar ſon ſempre frigidi;
Li Giouiali ſenza sferza, e ſproni
Danno la propria robba à li compagni
Lieui a l'offeſe, e facili à i perdoni.
Hanno talmente in odio i pianti, e i lagni,
Che ne la morte iſteſſa pronti ridono,
Et non è male, che lor gaudio ſtagni;
Li Martiali d'human ſangue u'uono
Magnano chiauiſtelli, e corazzine
E beſtemmiando, ſe fan bene, ſtridono;
Soffian bombarde, ſputano ruine
D'huomini mille a mille, e ſe s'accoppiano
Tremano tutte le città uicine;
Li pazzi poi del ſole gonfi ſchioppano

Di cieca ambitione, & per hauere
Due sberettate tutto il dì s'alloppiano.
S'auuien che siano gli vltimi a sedere
Han per tre mesi al cor la febre acuta
Et chimerizan giorni, e notti intere;
Ogni lingua sarebbe arida, & muta
In dir li pazzi tui Venere bella
Tra le perle, e i coralli in mar nasciuta;
L'amante per sentir una nouella,
Che uenga da la cara, e amata Diua
Per le uoci di falsa uecchiarella
Non li perigli, non la spesa schiua
L'ardor non sente, il ghiaccio, e gli altri mali
De la fredda stagione e de l'estiua.
In bocca ha sempre gli amorosi strali
Le faci, e le saette, i crespi crini
Gli amaranti, gli gigli, e cose tali;
Li paßeggi, i sospir, gli humili inchini
Gli singhiozzi, gli sguardi, i basciamani
Le scarpette, i ciuffetti, e i pennacchini
Non son di là dal segno de li uani
Ma il disperarsi, e il dar del capo al muro
Son cose per mia da più che insani;
Li pazzi di Mercurio sempre furo
Diuersi; li ruffiani, i cicaloni,
Et li ladri, che son di nome oscuro.
A questi poi s'aggiungon li buffoni
I dotti, i curiosi, i cerretani,
Gli affumati Alchimisti, & li spioni,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Ma doue io lascio quelli pazzi strani
De l'incostante Dea detta triforme
Che da se stessi spesso son lontani?
E come una materia ignuda e informe
L'instabile Lunatico che corre
Di pensier in pensier sin quando ei dorme;
Hor tien cara vna cosa & hor l'abborre
E trattando con lui d'alcun negotio
Risposta certa non potrai raccorre,
Ma di cantar è gia passato l'otio
E tempo hormai di ritornare al quia,
Rimanti dunque in pace ò caro sotio
A riuederci fuori di Pazzia.

CAPITOLO IN LODE DELLA pazzia del Sig. Guido Casoni.

Muse Saluete, a riuederci un giorno.
Mi parto hor hor con Don Furor mio caro
Per far con la Pazzia breue soggiorno.
E i suoi pregi scoprir, che tralasciaro
Quei, che'l gallico morbo, l'aco, il fuso,
L'asino il fico, e'l rauanel lodaro.
E questo eccelso don, ch'è tanto in uso
Lasciar negletto, un don si uniuersale,
Vtile, e necessario à l'human uso.
Onde, se si duol l'huom, che sia mortale
E i si può gloriar, che pazzo sia;
O dolce refrigerio a tanto male.
Tu dei pensier cara nudrice, e pia,
Vero Sol, che di duol le menti sgombra,
Antifrasi del mal dolce Pazzia.
Mentre del tuo uessillo à la dolce ombra
Scriuo di te per te, tu m'amministra
Versi, e'l ceruel d'alti concetti ingombra,
Che se tu del mio dir sarai ministra
Credi che'l Bernia, il Burchiello el Tansillo.
Mi staran riuerenti a man sinistra.
Ma tra tanto che'l mar solco tranquillo
De le tue lodi, e quel capace uaso,
C'ha angusta uscita, a goccia a goccia stillo.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Prepara il lauro, non già di Parnaso,
Ma d'vna anguilla, che spiri vn odor
Da far volar a se Gnatone al naso:
Horsù comincio. se'l tuo gran fauore
Fa voltar il ceruello, il Ciel, ch'ogn'hor
Gira, ti paga anch'ei tributo, e honore.
Quindi è, che prima appar madonna Auror
Cinta di fiori, indi ser Febo aurato,
Poi mette il Cielo il suo bel manto fuora.
Onde quel globo, ou'habitiamo ornato
Di tante varie cose, e gentilezze,
Rende l'huomo di lui sì innamorato.
Nè la natura par, ch'in tutto sprezze
L'alte tue gratie, onde si vede, ch'ella
S'immerge spesso ne le tue dolcezze.
Gode in far vna donna adorna, e bella,
E l'altra con un volto sconcio, e strano,
Questa cortese, e quella empia, e ribella.
Gode in far seruo, e pouerino il sano,
Ricco l'infermo, e'n basso stato il saggio,
E a l'imprudente dar lo scettro in mano.
Promettere lieta nel ridente Maggio
D'arricchir il terren di mille honori,
Far pioner latte, e stillar mele il faggio.
E poi le biade, l'vue, l'herbette, i fiori
Con grandine pestar, stracciar con venti,
E toglier, quasi ingrata, i suoi fauori.
E noi, che sol consideriam gli euenti,
Non sappiam, ch'indrizzati tutti al bene
Ven-

Vengon ſopra di noi queſti accidenti.
Ma renderei tutte le parti piene
Di queſto foglio, ſe ſpiegar voleſſi,
Com'ogni coſa in ſe pazzia contiene.
E credereſte poi, ch'io non haueſſi
Cose da dir de la regal sua sede,
E quel che importa più forſe taceſſi.
Se la Pazzia mancaße senza herede,
Da li Iurisconsulti è ſtà decisoo.
Che l'huomo ab inteſtato li succede.
Qui ueggioui far punto, e dir con riso;
Se l'huomo, e la pazzia correlatiui
Son, come può vn da l'altro eſſer diuiso?
Io ui riſpondo, che contemplatiui
Furo i leggiſti, e in ogni dubbio han detto
Il parer loro d'ogni affetto priui.
Onde perche piu volte haueano letto,
Ch'ogni cosa mondana al suo fin tende,
Han di lei l'huom per uero herede eletto.
Et la ragion è perche quello attende
L'heredità, ch'è piu uicin parente,
Ne alcun d'eſſer più proſſimo contende.
Non coſi Heſpero è in Ciel chiaro, e lucente,
Com'ella ſplende in capo de mortali,
Quant'è più degno l'huom, tanto più ardente.
Chi piu, e chi meno tutti non sono eguali,
Ma ben gli huomini tutti pazzi sono,
Lasciam per hora fuor gli altri animali.
Riceuon tutti il venerando dono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Chi nel ballar, chi nel giocar di ſpada,
E chi nel canto, e chi nel uario ſuono.
Chi ne l'empir di maeſtà una ſtrada
Con la cappa bandata, e'l pennacchino,
E dal naſo ſtillar manna, e rugiada.
Chi nel ſeruir angelico, e diuino
Volto, e poi ſoſpirando Amor chiamare
Crudele, empio, e peruerſo il ſuo deſtino.
Chi ne gli honori, e chi nel guadagnare,
Chi de Signor d'alte ſperanze preſi,
Che ſteril ſono, ò partoriſcon rare.
Altri in ſolcar il mar, altri in paeſi
Vari ueder, altri in cercar ſotterra
L'oro, altri in far i corteggiam corteſi.
Chi nel cercar le noue de la guerra (ue
Di Perſia e Fiádra, e ciò ch'in Roma, e altro-
Si fa del rimanente de la terra.
Altri in ſcorrer l'hiſtorie antiche, e noue
Con Beroſo, Erodoto, e'l Tarcagnota,
Altri in ueder ciò, che ſuade, e moue.
Altri in cercar che li ſia aperta, e nota
La forza d'argomenti, altri in hauere
Non punto, linea, e ſuperficie ignota.
Queſt' in porre ogni ſtudio per ſapere
Li più occulti ſecreti di Natura,
Quell' in oprar ſempre aſtrolabij e ſfere.
Chi in poner per ſaper ogni lor cura
Arithmetica, leggi, e medicina,
La cabala, la raimondina oſcura.

Ma ſopra tutte l'arti, e ſcienze inclina
A la pazzia l'alchimia, eßer pittore,
E hauer de poeſia gratia diuina:
O piu de gli altri reuerendo honore,
Melitide, e Corebo auuenturati,
Celebri tanto per sì gran fauore.
Conobbe Vliße i pazzi eſſer beati,
Onde pazzo eſſer finſe, e'l forte Orlande,
Cleòmede, & Ercol fur sì celebrati.
L'alta ſua dignità fu nota, quando
L'alma Natura, nel ceruel la poſe,
Conoſcendola degna da comando.
E a li membri ſeruili la prepoſe,
Accio ch'a l'opre lor maeſtra, e duce
Foſſe, e meritamente l'antepoſe.
Perch'ella al vero ben l'huomo conduce,
Poi che nel pazzo gli aui illuſtri, o l'oro,
Forza, ò beltà nulla ſuperbia induce.
Non cura il poſſeder gemme, ò teſoro,
Ne pone ſtudio in dilettar i ſenſi,
Ne dà con l'ocio al ſuo ſudor riſtoro.
Non dà in preda il ſuo core à gli odij intenſi,
Ne auuien giamai, ch'ei nouo Filoßeno
A lauti cibi, e a vin lodato penſi.
Non è qual Zoilo, ò qual Aſinio pieno
De liuor, ma contento, e lieto giace
A riposata pace ogn'hora in ſeno.
Dunque o ſanta pazzia, cui tanto piace

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Il ben oprar, con il cui mezo il mondo
Pieno è di tanta gloria, e uiue in pace.
Deh perch'il tuo fauor tanto secondo
Non ho, ch'io possa alzarti ad alto in modo,
Che veda ognuno esser per te giocondo.
Non mi mancan le lodi mentr'io lodo;
Ma il tempo manca sol, mentre ch'io scriuo,
La mensa è adorna, e chi m'inuita hor odo.
Però in fretta un bel caso vi descriuo,
In cui quanto pazzia vaglia vedrete,
E così per le poste al fin arriuo.
Vn gentil'huom, c'hebbe nel nascer liete
Le stelle sì, c'ha pieno ogni contanto,
Ogni dolcezza in questo uiuer miete.
Mercè della pazzia non solo argento,
Oro, Ville, Città, Prouincie, e Regni,
Ma tutto l'vniuerso ha in suo talento.
E stando in maestade alti dissegni
De seccar mari, e d'abbaßar gran monti,
Fà, perche di lui siano eterni i segni.
Parli veder, che tutti siano pronti
Ad obedirlo, e dignità comparte,
Ordina Rè, Duci, Marchesi, e Conti.
Non è del mondo sì remota parte,
Che non li dia tributo, e hor fa ricetti
A' Giapponesi con gran spesa, & arte.
Sei millia paggi al suo seruitio eletti,
E sei millia dongelle ha; quanto al resto

De la corte, il giudicio a voi s'aspetti.
Non è un uiuer felice, e lieto questo?
O pazzia cara, dolce, e benedetta,
Per cui cotanto ben ci è manifesto.
Il fin è quì, mi raccomando in fretta.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

CAPITOLO DELL' AVTTORE All'Angelucci in lode della Pazzia.



Ngelucci mio caro vn certo grillo,
O sia vn'humore, o sia una bizzaria.
Peggior di quella c'hauea mastro Grillo
Mi và beccando il capo tuttauia,
Perche seguendo un stile alla carlona,
Canti teco gli honor de la pazzia.
Ma non sò se farò mai cosa buona,
Perche son in disgratia de le Muse,
E beffato da lor come vna Mona.
Per Dio c'hò dentro dal ceruel rinchiuse
Tante materie intorno à sto soggetto,
Ch'al Bernia, & al Burchiel farei le fuse.
Ma loro, uisto hormai per qual concetto
Voglio adoprarle han congiurato insieme
Per gratia lor di farmi ogni dispetto.
Persa del lor fauor ueggo la speme,
Onde mi resta col capriccio solo
Mostrar di Poesia c'hò qualche seme.
Però s'io andassi col ceruello à volo,
Come quei che formar Bouo, e l'Ancroia.
Tu sai c'hò tolto hora la cetra a nuolo,
Fa la mia scusa tu che sei la gioia
Del coro Aonio appresso di coloro,

C'hanno

C'hanno il Morgante, e ſimili altri a noia.
Tutti non puon cantar col plettro d'oro,
Baſta ch'al ſuon de la tiorba io poſſa
Deſtare a la mia audienza alcun di loro.
E s'à tal ſuon non fia la gente moſſa,
Che debbo fare? io penſo che biſogna
Torre il martel de la campana groſſa,
O con l'aiuto di Pedrala, e Togna,
Facendo del Merlin fra la brigata,
Con vna zucca almen grattar la rogna.
Perch'io non facci al fine una frittata;
Vedrò almen con Gradella ſopra il banco
D'accordar al mio ſuon la ſquaquarata.
E s'io pareſſi ad altri un cantinbanco,
M'iſcuſarà un ſoggotto il qual' hò preſo,
Che merta per ſe ſteſſo poco manco.
Horsù da poi che il circolo è diſteſo,
Fateui innanzi, e tutto il mondo ſenta,
Se i cinque ſoldi hò nel cantar ben ſpeſo.
Io vò nel bel principio trarmi i guanti,
E cominciare un coſi graue Encomio,
Ch'io paſſi il glorioſo Fiorauanti.
O Padre Bacco, ò ſacroſanto Bromio,
O Libero, ò Dioniſio, ò gran Leneo,
Pincerna, e Caneuar del Ceto Aonio,
Con vn boccal ben pien del tuo Lieo,
Da forza al gran furor del mio ceruello,
Da farſi honor' al par d'un' altro Orfeo.
Voi Muſe che a la naſpa, e al molinello

Sete

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Sete vse di filare opre d'Heroi,
Gite per hora al bosco del Montello.
Ch'io saprò ben cantar senza di voi
Mattescamente humori, e frenesie,
Ch'albergan nel ceruel di tutti noi.
Qual'è'l più bel cantar, che di pazzie,
Soggetto al mondo tanto vniuersale,
Che merta lode, e honor per mille vie?
Vedi qnant'alto la materia sale,
Che quel chaos, che fù'l primo composto
Da la materia trasse vn nome tale.
Di più quel moto à cui fù il mondo esposto,
Ecco una dignità chiara, e euidente,
Al ceruel matto per Idea fù posto.
Gli orbi celesti han pur espreßamente
Un ramo di materia dentro in loro,
Mentre in un tratto uan d'orto in ponente.
Le sfere tutte han tal figura in loro,
Che s'aggirano in cerchio come matte,
E somigliano in questo a un ceruel soro.
Le stelle son dal firmamento tratte,
Com'è tratto vn scempion vuoto di dentro
Dal ceruel Corridor più che le zatte.
Quanto più col pensier m'inalzo, & entro
Innanzi, tanto più veggio, e comprendo
De la materia il vero, e proprio centro.
Il primo mobil cosi ratto essendo
A vn fantastico humor si raßomiglia,
Et a un ceruel, che sempre và correndo.

L'ottaua

L'ottaua sfera ha questa merauiglia,
Che trepidando scorre come un matto
Che per paura ogn'hor batte le ciglia.
La Luna poi dimostra in proprio fatto
Coi lunatici hauer tal simpathìa,
C'hanno il ceruel sossopra ad ogni tratto.
Saturno gli empie di maninconia,
E Marte fà il suo debito assai bene
Con certi influssi pien di bizarria.
Tutta la sfera co' suoi cerchi tiene
Dentro al suo capo il matto, e manifesta
Quanto col suo ceruel proprio conuiene;
Perche l'eßer volubil se gli assesta,
E quasi sempre del continuo porta
Tropico, e Cancro dentro da la testa.
Da vn polo a l'altro a un tratto lo trasporta
L'humor gagliardo, e col pensier ueloce
Salta di palo in frasca a la più corta.
Ma tutto il mondo dirà ad una uoce,
che'l matto habbia del sauio in tutto il resto,
Ne quel c'ho detto a la sua fama noce,
Che ben si sà, che non fù fatto a sesto
Vn humor tal, ne un tal ceruel che'n testa
Porta scolpito l'anno del bissesto.
Io senza fallo alcun prouo anco questa,
Pur che'l mio non camini a tramontana,
Ma stia nel proprio luogo, oue hor s'arresta;
Perche, s'uscisce fuor de la cauana
Impossibil saria di far tal proua,

Sen-

Senz'aggroppargli al collo un piè d'alzana.
A benche non sarebbe cosa nuoua,
Che qualche uolta corre con tal fretta.
Che gli Antipodi a vn tratto in barca troua.
Qual è colui che sopra la beretta
Tal'hor no'l porti?e col pensier non uoli
Più che talhor non uola una staffetta?
Hora, se'l matto a la sapienza inuoli
I pregi suoi, quindi si uede chiaro,
Che l'hore sue non dorme entro ai lenzuoli.
Anzi nel'arti, e ne le scienze hà caro
Mostrarsi pronto, e studia tutte il giorno,
E'l posar col ceruel gli è assai discaro.
De l'arti Mathematiche è sì adorno,
Che par che'l nome suo da lor rapisca,
E l'habbi per fauor, non dirò scorno.
L'Arithmetica in lui par che sortisca
Effetti degni, enumerando ogn'hora
Quanti fantasmi un barbagian capisca.
La Geometria anchor lei l'inlustra, e honora,
Perche senza adoprar sesto, o quadrante,
Le sue pazzie misura hora per hora.
Ne la Musica pare un gran gigante,
E, benche sappia a pena il gamaut,
Si fà sentir, se vuol, fino in leuante.
Ma se da l'a sapesse fin'al'vt,
Farebbe tal strapazzo di Giachette.
Che lo faria restare un ceffaut.
Se nel'Astrologia talhor si mette.

Andarà

Andarà astrologando più d'un mese,
Come se fusse il Re de le ciuette.
Spesso in filosofia hà le luci intese,
E piu ch'ogn'altra cosa il vacuo intende,
E più il Chaos, perche di quel più apprese.
In logica talhor anco s'estende,
E col sillogizar spesso conchiude,
Che'l suo saper con gli asini contende.
In grammatica scorre à gambe nude,
E col parlare equale à quel d'vn Cucco,
Mostra a Fidentio, s'è erudito, ò rude.
E, bench'habbia una testa fatta à stucco,
Del Codice s'intende, e del Digesto,
E nel contender par che giochi al trucco.
Non ti pensar che, s'egli intende questo,
Che non capisca il rimanente anchora,
Essendo atto a la ghiosa più che al testo.
Voltalo pur se sai da poppa, e prora,
Che lui sà inarborar come conuiene,
E col suo ceruellin far uela ogn'hora.
Questo è quanto à le glorie sue s'attiene,
Benche in molt'altre cose ha priuilegi
Piu che quante Ciuette ha hauuto Athene.
Il matto ha miglior tempo che ne Regi,
Ne Imperator del mondo habbian del certo,
E tutta la pazzia piena è di fregi.
Pur che il caßon del pan ritroui aperto
Non cura de gl'intingoli, o guazzetti,
Ne il zabaion di zuccaro coperto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Non và dietro a la torta, ò a i figadetti,
Ne la salciccia Modmnese appregia,
Ne quanti fà Milan brodi, ò lecchetti.
Se la cucina nel suo cor dispregia,
De la cantina anchor non fà una stima,
Che un sorso d'acqua gliè beuanda regia.
Tanto il gir à dormir uestito istima,
Quanto di star fra gli uestiti ignudo,
E tanto tardi, quanto a l'hora prima.
Tanto s'ha il cibo entro indigesto, e crudo,
Quanto s'ha fatto buona digestione,
Che d'ogni passione è sciolto, e nudo.
Nol uedi mai con altri far questione
Com'altri fan per conto del quattrino,
Ne per giocar mai uenderà il giuppone.
Non spenderà in letigi un bagattino,
Ne in cese di palazzo il Mainardo
Potrà buscar da lui per un susino.
S'a gli atti di giustitia hai ben riguardo,
In tutte le sue cose è così schietto
Com'è ū rognō, che mai s'abbraccia al lardo
Anzi che gioca di maniera netto,
Che di sbirri, ò agozin non ha paura,
Ne stima il lor'vfficio un figadetto.
Ne consegli ricerca, ne procura
Il matto, c'ha la legge ne' calcagni,
E tutto quel che fà lo fà a uuntura.
Vn iota non attende à quei sparagni,
Ch'attendon certi rapi confettati

ch'in

Ch'in cambio di capon mangian de' ragni.
Ha tutti gli atti in se ben regolati,
E uiue allegramente, e senz'affanno,
A la barba di tanti disperati.
Non stà à pensar quel c'hà da far quest'anno;
Ne se sarà abondanza, ò carestia,
Ne se i raccolti buoni, ò rei saranno.
Non hà il pensier, non hà la fantasia,
Sopra i denar com'hanno gli auaroni,
Che mertano il mal'an che Dio li dia.
I matti son sì semplici e sì buoni,
Che fuor del gregge de l'Hipocrisia
Son tratti, e fuor di quello de' gnatoni.
Perche non han la mente così ria,
Com'han costor, che uan co i colli torti
Per sguazzar co i guidoni a l'hostaria.
Ne le cose del mondo come morti,
E si insipidi son, che i poueretti
Cosi nel ben, come nel mal son scorti.
Ma, se in questi negoci sono inetti,
La lor semplicità almen si commenda,
Che partorisce aßai vtili effetti.
Non trouarai che vn matto almen ti uenda
Come farà un fornaro il pan di terra,
O che rubbando altrui, quel d'altri spenda.
Non ti farà con risse & odij guerra,
Ne impregnerà la mula di Messe,
Come fece quel furbo da Volterra.
Non canta come alcuni il miserere,

Non stà sopra carote, ne menzogne,
Ne fauole dirà per cose vere.
Non scoprirà da se l'alrui vergogne
Come fan certi furbi, e furfantelli,
Che van cercando sempre risse, e rogne.
Ma con questi attributi cosi belli,
Vien la pazzia da molti biasimata,
Che fan presso a la gente i bei ceruelli.
Io l'ho per me, com'e'l douer, lodata,
E biasmo in tutto quella iniq a scuola,
Che l'hà con scritti indegni lacerata.
Hor vadino à impiccarsi per la gola.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

MASCHERATA DI PAZZI.

D'Incerto Auttore.



Vesti, c'hora vedete,
Donne leggiadre, e belle,
Son priui di ragione, e d'intelletto;
Colpa non già de le contrarie stelle;
Ma perche ingrate sete,
Dispregiatrici d'vn honesto affetto;
Deh non più crudeltade;
Ma desti in voi vna gentil pietade
Quel, che'l tutto gouerna,
Amore, e che l'eterna,
Che'l loro ingegno, e'l senno in voi s'aduna.
Non là sù soura il cerchio de la Luna.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

DEL MEDEMO.


OH quanti infidi, & empi,
Degno di mille ſcherni, e mille ſcempi
Si ridono non ſol talhor di quelli,
E gli ordiſcono inganni,
C'hanno poco ſaper, lieui ceruelli:
Ma s'armano anco a' danni
Di chi ſemplice, e buon ſuol dimoſtrarſi
Trà fatiche, trà duol, trà paſſi ſparſi.
Per queſti rei venite homai; venite,
O facondo, e fecondo
Garzon, ricco di ſtil ſaggio, e giocondo
A fabricar la gran Caſa di Dite:
Ond'anco trà viuenti
Prouin pene, e tormenti.

Il tutto è vanitade,
Il tutto è Pazzia vera
Di chi ſi perſuade
Di ritrouar trà noi virtude intera,
Se dal ſol DIO, ch'eternamente impera
Non riconoſce quella;
All'hor d'oro, e di ſtati aſſai più bella:
Ella'è di gente vil leggiadro velo
Se non s'humilia l'intelletto al Cielo.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O.

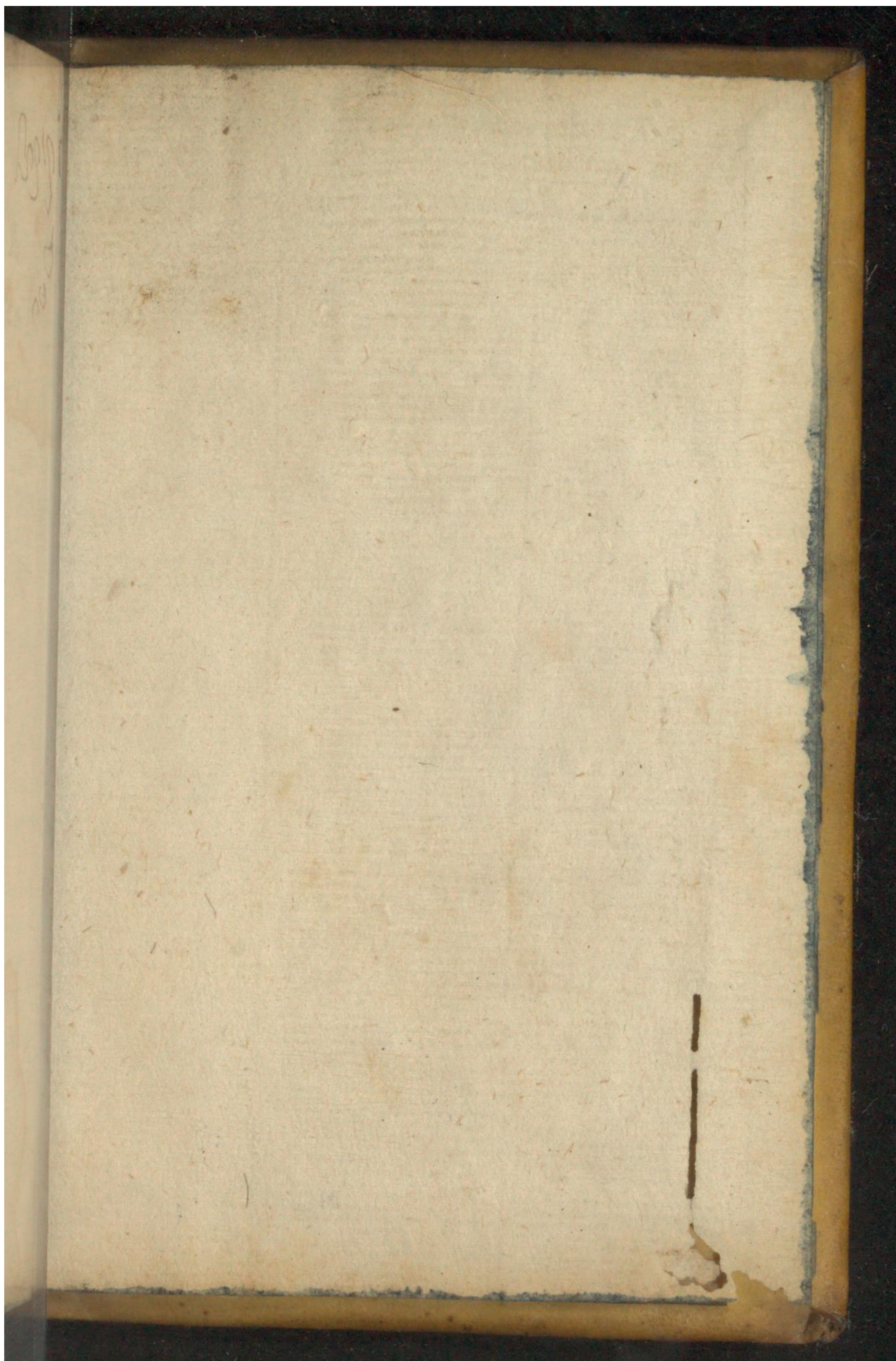
Tutti sono fogli intieri, eccetto che O che mezo foglio.



IN FERRARA,

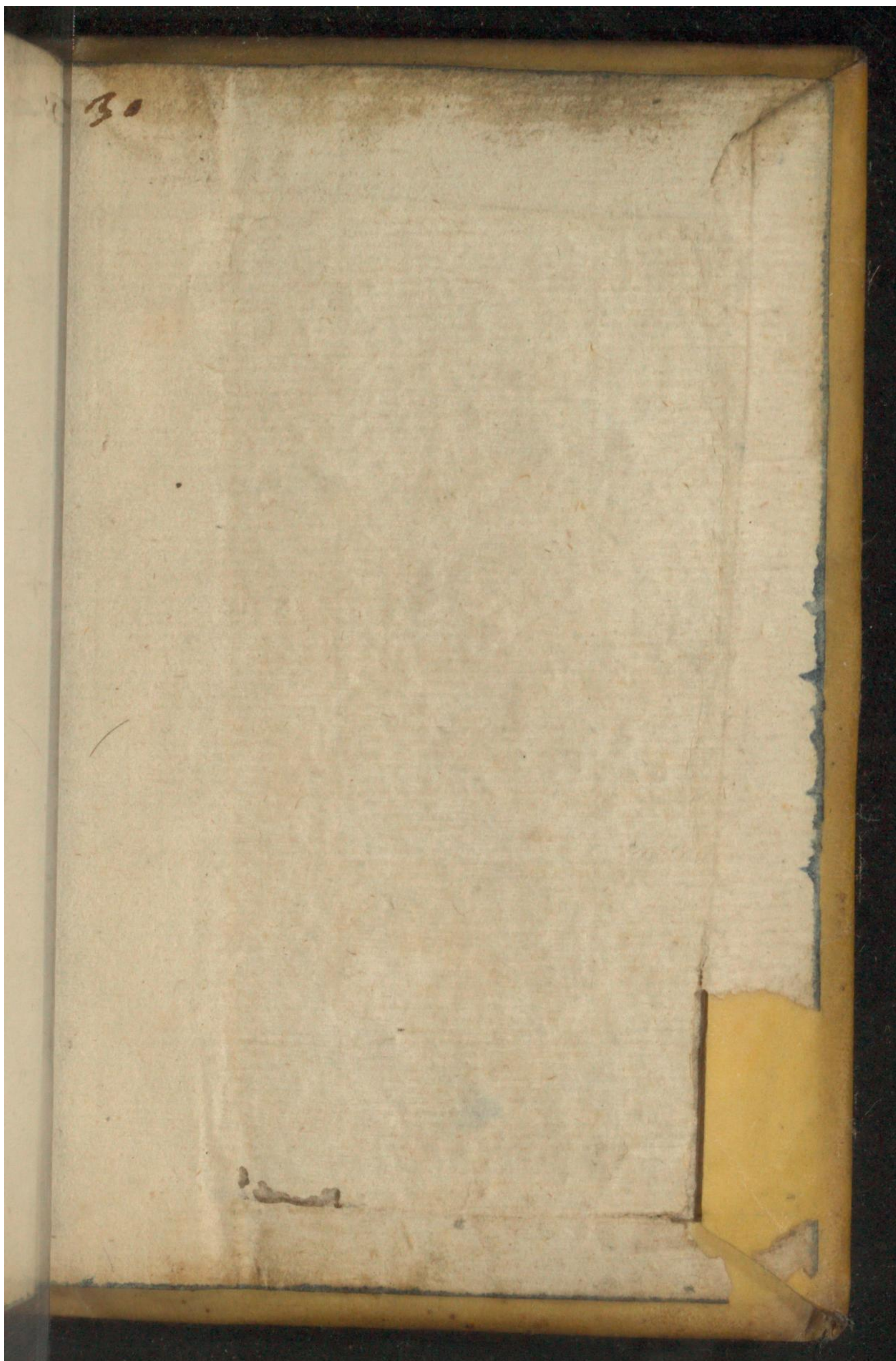
Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. 1586.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2689/A/1